



Coordinamento editoriale: Lia Ferrara
Redazione: studiobajetta - Milano
Coordinamento tecnico-grafico: Michele Pomponio
Progetto grafico e impaginazione: studiobajetta - Milano

Copertina: Piergiuseppe Anselmo
Foto di copertina: ???

Le immagini provengono dall'Archivio SEI.
I brani biblici sono tratti dalla versione ufficiale a cura della CEI © 2008 *Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena per gentile concessione.*

Il sussidio è stato readatto da Lucillo Maurizio.
Roberto Romio ha collaborato per la impostazione pedagogica e didattica.

**AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE
PER LA QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV
= UNI EN ISO 9001:2008 =**

© 2014 by SEI - Società Editrice Internazionale - Torino
www.seieditrice.com

Prima edizione: 2014

Ristampa

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2014 2015 2016 2017 2018

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:

CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano
e-mail autorizzazioni@clearedi.org sito web www.clearedi.org

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare errori di attribuzione o eventuali omissioni sui detentori di diritto di copyright non potuti reperire.

Stampa: Vincenzo Bona - Torino

Presentazione

L'adolescente sta intraprendendo la sua strada nella vita, con un'idea che sta diventando sempre più precisa: essere se stesso e dipendere sempre meno dagli adulti.

La religione fa quasi sempre parte della sua esperienza, ma egli tende a riferirla al mondo infantile che è alle spalle e tende a considerarla non più adatta alle sue nuove aspirazioni.

Eppure non si può negare che la religione continui ad essere presente e ad avere importanza nella vita.

- > È possibile un incontro tra l'adolescente e la religione?
- > Può essere fatto nel percorso di istruzione e di formazione professionale?
- > In quale modo?

Questo sussidio di Educazione religiosa considera la religione come una importante parte della nostra cultura e della nostra vita personale e sociale.

Studiare con impegno e serietà la religione significa comprendere i contenuti della nostra storia, delle espressioni dell'arte e della letteratura, della ricerca scientifica e delle realizzazioni tecnologiche.

Consente, inoltre, di scoprire i fondamenti e i valori delle nostre istituzioni civili, giuridiche, economiche.

È una materia che ha un'importante valenza educativa, in quanto fa esplorare i valori e le finalità che stanno alla base di buona parte dell'educazione che abbiamo ricevuta.

Questo sussidio vuole costituire uno strumento di aiuto per tentare la realizzazione di questo incontro.

Non pretende di portare a credere e ad aderire alla fede cristiana, ma intende far comprendere le ragioni del suo esserci e della sua influenza sulla nostra vita personale e sociale.

Esso porta il titolo di Laboratorio per richiamare l'attività didattica che più caratterizza il percorso di Istruzione e Formazione Professionale. Il Laboratorio è il luogo dove il ragazzo e la ragazza sono attivi.

Non apprendono ascoltando una lezione, ma svolgendo un lavoro, misurando in esso le proprie capacità e affrontando le difficoltà e i problemi che praticamente si presentano.

Il Laboratorio è anche un luogo di riflessione. Si pensa al proprio futuro di adulti. Si impara a conoscere i problemi e a cercare le soluzioni.

È anche il luogo nel quale si sta accanto agli altri, dove si comunicano e si condividono i problemi.

È un luogo nel quale si cresce e ci si realizza come lavoratori e come uomini e donne responsabili.

Il sussidio è stato titolato Laboratorio di Nazaret, per fare esplicitamente riferimento a quel laboratorio di Giuseppe nel quale Gesù ha trascorso gran parte della sua vita, apprendendo ed esercitando un mestiere, da autentico uomo, che gli ha permesso di guadagnarsi da vivere assieme alla sua famiglia.

In quel laboratorio ha potuto pensare al significato della sua vita e alla missione che il Padre gli aveva affidato.

Lì ha incontrato i suoi amici, ha sentito parlare delle grandi attese del suo popolo e della figura di Giovanni il Battezzatore, e assieme agli altri ha deciso di andare a incontrarlo.

Sei invitato a entrare in questo laboratorio:

- > per conoscere meglio quello che sei capace di essere prima ancora di quello che sei capace di fare;
- > per indagare i problemi della tua vita assieme ai tuoi compagni e compagne;
- > per confrontarti con la proposta cristiana per dare un senso alla tua vita personale, relazionale, professionale.

Buon lavoro!

Come è fatto il sussidio

I Nuclei tematici

Esso è composto da quattro Nuclei tematici che comprendono quattro argomenti caratteristici dell'Educazione religiosa.

1. Si parte dal prendere in considerazione la figura dell'adolescente. Egli sente il bisogno di comprendere la propria identità, sia riflettendo su se stesso, sia confrontandosi con le ragazze e i ragazzi della sua età.

2. Si affronta poi la religione, esplorando il suo significato per la persona e per la società umana.

3. Considerando le difficoltà che comporta il linguaggio religioso, si analizzano i punti fondamentali della fede cristiana e della sua celebrazione.

4. Un'ultima parte introduce alla conoscenza della Bibbia, che è il testo su cui si fonda la fede cristiana.



Le Unità di Apprendimento

Ciascuna UdA costituisce un *percorso* che parte da un avvenimento, che fa parte dell'esperienza vissuta delle ragazze e dei ragazzi della tua età.

Si tratta di esperienze che pongono degli *interrogativi*. L'avvenimento, perciò, non è considerato solo in quanto avviene, ma in quanto esso pone delle domande. Le domande, a loro volta, muovono alla ricerca di risposte.

Per meglio mettere a fuoco la ricerca, vengono offerte delle testimonianze tratte da affermazioni di ragazze e di ragazzi che hanno vissuto il problema. Si analizzano e si esprime il proprio parere.

La *riflessione* costituisce un primo contributo a comprendere l'interrogativo.

Ad esso fa seguito il confronto con un testo di un autore che ha espresso il proprio parere sull'interrogativo. Si è poi invitati ad una *riflessione personale* o al *lavoro di gruppo*.

Si giunge al confronto con un *testo del Vangelo o della Bibbia* per dare una risposta personale religiosa al proprio cammino di ricerca, seguito, ancora, dalla *riflessione personale* o dal *lavoro di gruppo*.

Il risultato del percorso effettuato viene espresso con un *compito per te*.

Indice



Nucleo tematico 1 La vita adolescente

UdA 1. Chi è l'adolescente	8
UdA 2. Gli altri preferiti	13
UdA 3. Mai senza amici	17
UdA 4. È necessario scegliere	21
UdA 5. La chiamata alla vita	25
<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	31

Nucleo tematico 2 La religione

UdA 6 L'esperienza della religione	34
UdA 7 La religione nella società e nella cultura	40
UdA 8 Gli interrogativi dell'uomo	47
UdA 9 Il linguaggio della religione	54
<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	61

Nucleo tematico 3 Il significato della fede e della celebrazione cristiana

UdA 10. L'esperienza del male e la proposta cristiana	64
UdA 11. Vendetta o perdono?	71
UdA 12. La conversione	79
UdA 13. La Parola di Dio	86
UdA 14. Il memoriale di Gesù	92
<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	99

Nucleo tematico 4 La Bibbia

UdA 15. Dio parla nella storia di un popolo	102
UdA 16. In Gesù Cristo Dio parla a ogni uomo	112
<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	121

Parole chiave

1 La vita adolescente

UdA 1. Chi è l'adolescente

UdA 2. Gli altri preferiti

UdA 3. Mai senza amici

UdA 4. È necessario scegliere

UdA 5. La chiamata alla vita

PER INTRODURCI

Cominciamo questo percorso parlando dell'adolescente, ossia di noi stessi. Siamo certamente interessati a capire chi siamo, in un momento della vita nel quale vogliamo diventare padroni di noi stessi e, nello stesso tempo, stentiamo a capirci e ad accettarci per quello che siamo.

Non ci piace affidarci al mondo degli adulti, anche se essi sono pronti a darci aiuto e sicurezza.

Preferiamo rivolgerci ai ragazzi e alle ragazze della nostra età, guardare come vivono loro e prendere coraggio imitandoli nei loro atteggiamenti di fronte alla vita.

L'amicizia esercita una grande attrattiva e vogliamo cercarla. Anche se è difficile trovare l'amico o l'amica vero e sincero.

Diventare grandi comporta fare delle scelte, nelle quali dobbiamo mettere in gioco la nostra libertà, ma anche la nostra responsabilità.

Talvolta abbiamo la tentazione di vivere spensieratamente alla giornata, ma ci rendiamo conto che siamo chiamati a creare un progetto da realizzare.

LA PROPOSTA

Ci proponiamo un itinerario con alcuni passaggi.

Innanzitutto tenteremo di comprendere noi stessi nella condizione adolescenziale, con tutti i problemi e i conflitti che essa comporta.

In seguito cercheremo di

- > esaminare responsabilmente il nostro desiderio di stare con gli altri, di vivere come loro, di conformarci agli stili di vita accettati;
- > considerare il valore dell'amicizia e le difficoltà che comporta realizzarla nella verità, nella sincerità, nell'apertura vicendevole;
- > analizzare le condizioni di vita nelle quali ci troviamo e operare scelte responsabili, non lasciandosi condizionare dall'ambiente che ci circonda;
- > assumere progressivamente un progetto di vita, basato su valori e su convinzioni.

Chi è l'adolescente

L'AVVENIMENTO

Le persone che ti incontrano ripetono sempre le stesse frasi: "Come sei cresciuto!", "Sei diventata una donna!". Alle volte queste espressioni danno fastidio. Sembra che gli adulti non abbiano di meglio da fare che occuparsi degli affari degli altri e trovare qualcosa da dire di loro. Però ci sono occasioni in cui essere riconosciuti come "diventati grandi" fa piacere. Specialmente se quelli che lo dicono sono persone di fronte alle quali ci teniamo ad essere ritenuti tali e non considerati più come dei bambini.

Però non è un periodo tranquillo della vita.

Essere diventati grandi non vuol sempre dire stare meglio.

Certo, non vogliamo più saperne di quando eravamo ragazze e ragazzi "delle medie". Mai!

Forse agli altri appariamo sicuri, perfino spavaldi. Diciamo che non abbiamo paura di niente.

Però, se si dovesse chiedere a una ragazza o a un ragazzo di 14-15 anni di descrivere se stesso, potrebbe rispondere che si sente spesso in uno stato confusionale.

Stenta a capire se stesso. Passa da momenti di entusiasmo e di voglia di vivere alla grande, a momenti di tristezza, insicurezza, scontentezza di sé.



L'INTERROGATIVO

È forse il caso di fermarsi a pensare?

Oppure è meglio non farlo? Pensare crea ansia! È una perdita di tempo! Possiamo chiederci perché siamo così. Oppure è meglio che viviamo senza porci problemi?

Ma che cosa vogliamo dalla nostra vita? Oppure prendiamo la vita come viene senza porci problemi?

TESTIMONIANZE



Leggiamo alcune espressioni di ragazze e di ragazzi.

Non so più se sono normale! Vorrei prendere mia sorella per il collo e strozzarla! Lei ha tre anni più di me. Mi considera ancora una bambina. Si vanta di avere tante amiche e amici, di divertirsi e di fare quello che vuole.

Io non riesco ad avere amiche e amici; almeno quelli veri. Mi sento spesso sola e nessuno mi considera. Che sia colpa di mia sorella che mi ha sempre fatto fare la sua schiavetta?

(Silvia)

Ci sono giornate nelle quali sono in grande forma. Sono allegro e anche spaccone. Mi piace farmi vedere forte, raccontare cose alla grande, fare scherzi a tutti specialmente alle ragazze. Ci sono altre giornate nelle quali mi sento un niente. Non ho voglia di ridere e neanche di parlare. Mi sembra di non essere interessante. Ho paura di non farcela né a scuola né con gli altri. Se le ragazze mi guardano penso che vogliono prendermi in giro.

(Daniele)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Ricorda che analizzare significa:

- innanzitutto comprendere che cosa vuol dire chi parla;
- chiedersi il perché delle sue affermazioni;
- chiedersi che cosa determina il valore di quello che la persona dice.

Ora analizza le affermazioni dei ragazzi riportate sopra seguendo i passaggi indicati. Esprimi poi il tuo parere.

RIFLETTI

Spesso capita di essere inquieti, insoddisfatti, di non riuscire ad accettare la famiglia e le condizioni di vita.

Si litiga con i genitori, con le sorelle e con i fratelli.

Viene voglia di chiudersi in se stessi e di non parlare con nessuno.

Oppure di andarsene fuori e stare il più lontano possibile dalla famiglia.

Prova ad analizzare una giornata tipo.

- Al mattino mi alzo. Di che umore sono?
- Riesco a fare ciò che mi è necessario tranquillamente oppure nascono subito i primi conflitti?
- Uscendo da casa per andare a scuola, saluto o sbatto la porta?
- Sui mezzi pubblici e per strada mi comporto "civilmente" oppure sono litigioso e scostante?
- A scuola svolgo il mio lavoro oppure creo confusione e scompiglio?
- Mi interessa quello che viene detto e fatto o mi disimpegno appena posso?
- Il ritorno a casa è sereno o conflittuale?
- Dedico tempo allo studio oppure faccio altro?
- Passo gran parte del tempo fuori?
- Torno a casa solo per cena e poi esco ancora fino a tardi?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Ti sembrano espressioni esagerate?**
- > **Ti ritrovi qualche volta o spesso in queste condizioni?**
- > **Che cosa dici della tua giornata?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Esaminiamo le seguenti affermazioni di uno studioso italiano.

Il compito specifico dell'adolescenza è la formazione dell'identità. Si tratta di un processo dinamico che permette all'adolescente di essere se stesso nel divenire. L'identità è costante nel tempo, anche se dinamica e accrescitiva. È per questo che si parla di "costruzione" dell'identità.

(S. De Pieri, *Identità e adolescenza*, in COSPES, *L'età incompiuta*, Leumann 1995, p. 8)

Per la comprensione del testo

1. In primo luogo si afferma che a questa età stai dando forma (*identità*) alla tua persona: ossia stai delineando *chi sei, che cosa vuoi essere, come vuoi essere*.
2. In secondo luogo si dice che questo procedimento avviene nel corso del tempo. Non si tratta di un avvenimento improvviso, che accade in un istante, ma di un procedimento esteso lungo tutta l'adolescenza; perciò in un periodo di quattro-cinque anni.
3. I termini "*dinamica*" e "*accrescitiva*" significano che la formazione dell'identità avviene in una *continua trasformazione della persona* e che essa cresce attraverso le diverse esperienze che si fanno.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Ti rendi conto che non cresci solo fisicamente, ma che cambia anche il modo nel quale tu ti senti?**
- > **Vivi la vita giorno per giorno come capita, oppure rifletti su ciò che avviene?**
- > **Le esperienze nuove ti fanno sentire più consapevole e responsabile di te stesso?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Si è cominciato prendendo in considerazione la condizione dell'adolescente. Si sono messi in evidenza alcuni atteggiamenti e stati d'animo. Talvolta si può aver esagerato nell'individuare espressioni estreme. Una cosa sembra certa: *non si tratta di un'età tranquilla*.

L'attività formativa non si interessa solo dell'addestramento professionale, ma tiene conto della persona nella scuola.

Non basta essere un bravo meccanico o elettrotecnico o informatico.

È necessario che il meccanico, l'elettrotecnico, l'informatico sia un vero uomo o una vera donna, capace di dare senso alla propria vita anche per mezzo della propria professione.

L'IRC, assieme alle altre attività formative, intende prendere sul serio la condizione dell'adolescente. Vuole aiutare a conoscerla e a interpretarla. Vuole, soprattutto, metterla a confronto con il Vangelo per conoscere l'aiuto che esso può dare a comprendere meglio se stessi.

Il Vangelo di Luca presenta l'unico episodio della vita di Gesù in un'età simile alla nostra attuale adolescenza.

Al compimento dei dodici anni un ragazzo ebreo raggiungeva l'età nella quale assumeva la responsabilità della vita adulta.

Pur restando legato alla propria famiglia, iniziava l'attività lavorativa normale e contribuiva al mantenimento della famiglia stessa.

Il raggiungimento dei dodici anni comportava la partecipazione ai grandi eventi della vita sociale. Uno di questi era costituito dal pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione della festa della Pasqua.

Anche per Gesù è giunto il tempo di entrare nel mondo dei grandi e di partecipare al viaggio alla città santa.

Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Gesù tra i dottori*, 1862, Montauban, Musée Ingres.

Si possono immaginare l'entusiasmo e l'eccitazione per un ragazzo che esce per la prima volta dal villaggio dove è sempre vissuto e va a incontrare un mondo del quale ha sentito descrivere la grandezza e lo splendore. La curiosità e il fascino della città lo coinvolgono totalmente ed egli si immerge in questa esperienza dimenticando tutto il resto.



I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose

loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.

(Lc 2, 41-51)

Per la comprensione del testo

Gesù assume il suo ruolo di adulto. Partecipa com'è suo diritto e dovere al grande atto sociale della celebrazione della Pasqua.

Ma il gesto che egli compie è inaspettato e sconvolgente. Lascia la sua famiglia per dedicarsi all'ascolto della Parola di Dio e ad annunciarla agli uomini del suo popolo.

Inizia la manifestazione della presenza misteriosa di Dio nella sua persona. Gesù con il suo gesto afferma che ha un progetto da realizzare nella sua vita, e che esso va al di là della sua famiglia e del suo paese.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Che cosa ti suggerisce il gesto di Gesù?**
- > **Può costituire un esempio per la tua vita?**
- > **La tua vita richiede un superamento della famiglia?**
- > **In quale senso?**

Un compito per te

- Immagina di aver effettuato una scelta importante.**
- > **Come hai ragionato per prenderla?**
 - > **Come l'hai presentata ai tuoi genitori?**

2 Gli altri preferiti

L'AVVENIMENTO

Il legame con la propria famiglia diventa sempre più tenue. A casa si va per mangiare e per dormire.

Nella propria stanza si fanno i compiti, si ascolta musica, si fanno giochi, si naviga in internet...

Qualche volta si parla con i genitori, ma non ci si scopre troppo.

Se si hanno problemi, raramente si affrontano con loro.

Si cerca, invece, il confronto con le proprie amiche e con i propri amici.

Si ricorre a loro perché anch'essi vivono la stessa esperienza e sentono i problemi alla stessa maniera.

Il confronto con loro dà una certa sicurezza.

Si fa come fanno gli altri.

Si ha la percezione di essere ascoltati e accolti.

L'INTERROGATIVO

Il rapporto con i genitori sta cambiando: quali sono gli aspetti positivi del cambiamento e quali gli aspetti negativi? Facciamone un elenco.

È necessaria una rottura con la famiglia o si può instaurare un rapporto nuovo? In che modo?

Il rapporto con gli amici quali vantaggi offre e quali pericoli può comportare? Facciamone una mappa.



TESTIMONIANZE



Io ho parecchi amici con i quali mi trovo bene, perché posso parlare dei miei problemi, perché so che possono aiutarmi. Mi considero alla pari, al loro livello, ci aiutiamo a vicenda, siamo uniti, siamo alla pari. Non sono né io migliore di loro, né loro migliori di me. (Guido)

L'amicizia, secondo me, è alla base dell'adolescente, perché l'adolescente si sente spesso insicuro, sente un senso di timore di fronte alla vita che non sa come affrontare. I genitori sono un'entità troppo lontana per poter chiedere a loro un aiuto, e quindi l'amico è uno che vive con te la stessa esperienza, è uno che ti può arricchire e che tu puoi arricchire.

Per questo, secondo me, l'amicizia è fondamentale. Io ho molti amici con i quali posso parlare e condividere esperienze, confidando nell'aiuto reciproco. (Margherita)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Quali aspetti del rapporto con gli altri vengono messi in evidenza?
Perché si parla di sicurezza?
Che cosa danno gli amici che i genitori non possono dare?
Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Man mano che cresciamo ci rendiamo conto che *la vita è nelle nostre mani*.

Gli altri, anche i genitori, non possono viverla al nostro posto.

Però ci accorgiamo anche che non sempre è facile gestire da soli la propria vita.

Non sempre siamo capaci di risolvere i problemi che si presentano.

È necessario *fare delle domande* per capire le difficoltà che si incontrano.

E c'è bisogno di *trovare delle risposte* da parte di persone delle quali ci si può fidare.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > ***I genitori possono ancora essere di aiuto?***
- > ***Fino a che punto?***
- > ***Quali difficoltà si incontrano nel parlare dei propri problemi con i genitori?***
- > ***Rivolgersi ai propri compagni e amici può dare veramente sicurezza?***
- > ***Quale limite può avere il parere degli amici?***

A CONFRONTO CON UN TESTO

Una studiosa dei problemi adolescenziali offre questa considerazione.

Il gruppo dei pari è [...] come un laboratorio sociale nel quale il ragazzo e la ragazza possono sperimentare scelte e comportamenti autonomi; i coetanei vengono identificati come il più importante oggetto di confronto [...] le relazioni amicali offrono all'adolescente molteplici opportunità per conoscere le strategie che gli altri usano per affrontare problemi simili a quelli in cui si sente impegnato [...] per esplorare nuovi spazi e per valutare in modo autonomo, al di là del controllo degli adulti, il proprio comportamento e le proprie scelte.

(Maria Luisa Pombeni in *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 225 ss.)

Gesù seguito da una moltitudine di discepoli, miniatura araba del XVII secolo.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > ***Che cosa si intende per "gruppo dei pari"?***
- > ***In che senso si parla di "laboratorio sociale"?***
- > ***Perché i coetanei costituiscono il più importante elemento di confronto?***

A CONFRONTO CON IL VANGELO



Il Vangelo non è un manuale di formule che dà le soluzioni ai problemi della vita.

Esso presenta Gesù di fronte a situazioni concrete di vita.

Dal suo comportamento e dalle sue parole possiamo ricavare degli orientamenti per le nostre scelte.

Gesù, nell'evento del suo battesimo, ha una manifestazione di Dio Padre che lo proclama suo Figlio e gli invia il suo Spirito Santo perché egli cominci la sua vita di annunciatore del Regno di Dio.

Da quel momento Gesù lascia la sua casa, sua madre e i suoi parenti, diventa un maestro che si muove da un villaggio all'altro della Galilea, parla alla gente, compie guarigioni, riunisce attorno a sé un gruppo di discepoli che vivono con lui.

La scelta di Gesù impensierisce la sua famiglia. Come mai è così cambiato? Non sarà mica uscito di senno? È il caso di lasciarlo fare o bisogna costringerlo a ritornare a casa tra i suoi?

Questi pensieri preoccupano i suoi, che decidono di andarlo a cercare e di riportarlo a casa.

Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé". [...]

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

(Mc 3, 21, 31-35)

Per la comprensione del testo

Gesù si trova di fronte a due esigenze: realizzare il progetto che Dio Padre gli ha affidato e onorare il rapporto con la sua famiglia come esige il suo amore di figlio.

La sua decisione è di realizzare il suo progetto di vita e di estendere a tutti quelli che stanno con lui il rapporto affettivo di una nuova e grande famiglia.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale suggerimento possiamo ricavare per valutare il nostro rapporto con la famiglia e quello con gli amici?**
- > **Genitori e amici si trovano su due fronti contrari oppure no?**
- > **Quale valore viene suggerito dall'atteggiamento di Gesù?**

**Un compito
per te**

- > **Come si può spiegare ai genitori il proprio bisogno di stare con gli altri?**

3 Mai senza amici

L'AVVENIMENTO

Il rapporto con i coetanei non è fatto solo di confronto sui problemi che sorgono, di ricerca di sicurezza nei momenti di incertezza e di confusione. Non è fatto solo di discussione per decidere su che cosa si vuol fare. Esso è anche fatto di affettività; di star bene insieme; di comprensione e di aiuto vicendevole.

Basta mettersi vicini di banco o incontrarsi all'entrata della scuola e subito scatta un rapporto di comunicazione.

Si parla facilmente di quello che succede in classe, del rapporto con gli insegnanti, delle paure delle interrogazioni.

Inizialmente si è un po' superficiali e non ci si scopre più di tanto, poi si passa alla confidenza, al trasmettere i propri sentimenti o le proprie paure. Si può dire che la cosa che più piace a scuola è trovare tanta gente simpatica e divertirsi a stare insieme.

L'INTERROGATIVO

Pensate che il bisogno di amicizia sia molto importante? Perché? Perché si dice che si sta bene con gli altri? Che cosa ci si aspetta dalla confidenza? Ci sono difficoltà nell'instaurare veramente un'amicizia? Quali?



TESTIMONIANZE

All'amico si possono raccontare cose che ai genitori non si dicono. Ti capisce di più e ti può aiutare perché la pensa come te. È poi una compagna, nel tempo libero, nel gioco, nello sport. (Gianni)

L'amicizia è importantissima. Però prima di dire che tra due persone c'è amicizia, bisogna far passare del tempo. Bisogna mettersi continuamente alla prova, perché molte volte ho fatto l'errore di parlare di amicizia. Amicizia è una parola troppo grande per poterla dire dopo un solo incontro. Ora penso di avere un'amica vera... (Emma)

Io non riesco a immaginare un mondo senza amici. Per me è importante avere amici. Perché una persona senza amici non sarebbe nessuno, in quanto nessuno può essere così autosufficiente da non avere bisogno di amici. (Marika)

Oggi non è facile fare amicizia. È facile avere molti contatti con molte persone. Ma questo è ben diverso da un vero incontro con un amico. (Cristina)

Conosco tanta gente, ma vere amicizie non ne ho. La timidezza mi blocca. (Stefania)

Non parlatemi di amici. Li ho cercati con tutta sincerità. Sono sempre stata pronta ad aiutarli. Mi sono confidata e sono stata delusa e tradita. (Valentina)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Quali vantaggi dell'amicizia vengono messi in evidenza?

Quali sono gli aspetti difficili o critici nell'amicizia?

La delusione e il tradimento lasciano un segno che dura a lungo? Perché?

Esprimi il tuo parere.

**RIFLETTI**

Francesco Alberoni ha scritto un saggio sull'amicizia. Ecco alcune sue considerazioni.

Cosa dobbiamo intendere, allora, per amicizia? Intuitivamente questa parola ci fa venire in mente un sentimento sereno, limpido, fatto di fiducia, di confidenza. Anche le ricerche empiriche mostrano che la stragrande maggioranza della gente pensa press'a poco nello stesso modo. In un libro recente J.M. Reisman, dopo aver esaminato la immensa letteratura sull'argomento, ha dato la seguente definizione dell'amicizia: "Amico è colui a cui piace e che desidera fare del bene ad un altro e che ritiene che i suoi sentimenti siano ricambiati". Con questa definizione Reisman colloca l'amicizia nel mondo dei sentimenti altruistici e sinceri. Non è possibile alcuna confusione con l'interesse, il calcolo ed il potere.

(F. Alberoni, *L'amicizia*, Garzanti, Milano 1984, p. 11)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Accanto al vocabolo "amicizia" scrivi alcune parole che ti vengono in mente. Spiega perché hai scelto quelle parole.**
- > **Essere amici o amiche vuol dire "fare del bene". Sei d'accordo? Puoi raccontare un esempio?**
- > **L'amicizia è frutto di un ragionamento o di un sentimento? Perché?**
- > **L'amicizia è un sentimento egoistico oppure altruistico? Perché?**

A CONFRONTO CON UNA CANZONE

Il cantautore Alex Britti propone una semplice canzone, *Amico mio*.

*Amico mio mi basta
che almeno ci sia tu
a ridere se piango
e a tirarmi su.*

*Amico mio sincero
ovunque tu sarai
anche dall'altra parte
del mondo
un altro amico avrai.*

da Alex Britti .23, 2009



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Cercate la canzone e ascoltatela in gruppo.**
- > **Vi sembra che con le sue semplici espressioni il cantautore abbia detto bene chi è l'amico?**
- > **Scrivete una vostra breve riflessione.**

A CONFRONTO CON UN DOCUMENTO ECCLESIALE

La parola amicizia evoca una realtà bella. Ma è sempre così? Ci possono essere la delusione, l'inganno, il tradimento. La Chiesa italiana, nel *Catechismo dei giovani*, suggerisce la seguente riflessione.

Amici: problemi e interessi comuni, si parla lo stesso linguaggio. Ci si apre a confidenze reciproche. Può nascere così facilmente un clima di spontaneità e d'immediatezza [...]

Ma non mancano le difficoltà. Gli amici fidati e leali non sono sempre a portata di mano. La paura di restare soli può spingere a esperienze negative. Il bisogno d'integrazione in un gruppo può condurre a un dannoso conformismo [...] ci rendiamo conto, talora con sofferenza, che il bisogno di comunicare e di vivere con quanti ci sono quotidianamente vicini non sempre si realizza in modo soddisfacente.

(*Catechismo dei giovani* 1, p. 36)



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Nel testo appena letto vengono messi in rilievo sia gli aspetti positivi sia quelli che possono diventare negativi.

- > **Elencate gli aspetti positivi dell'amicizia.**
- > **Elencate gli aspetti che possono essere negativi.**
- > **Esprimete una vostra valutazione.**

**Un compito
per te**

Un'amica ti confida la sua esperienza.

"Mi sono confidata con Luisa. Le ho raccontato i miei difficili rapporti con la famiglia e i miei problemi con il ragazzo. Mi sembrava che mi capisse e mi stesse vicino. Poi ho scoperto che ha raccontato tutto ad altre ragazze e che ha riso con loro di me." (Laura)

- > **Che cosa potresti dire e fare per questa ragazza?**

UdA

4 È necessario scegliere

L'AVVENIMENTO

Un altro grande cambiamento nella vita. Dalla scuola di paese o di quartiere, uguale per tutti, alla scuola secondaria di secondo grado, differenziata per indirizzi, che comporta la scelta tra diverse possibilità.

Hai dovuto scegliere.

Non hai dovuto fare quello che facevano tutti.

Avevi diverse possibilità. Ne potevi scegliere solo una.

Facendo una scelta, hai dovuto escludere tutte le altre possibili.

Per quanto tu possa essere una ragazza o un ragazzo spensierato, ti sei reso conto che la scelta che facevi avrebbe influenzato poco o tanto la tua intera vita. Si è trattato di fare un passo importante nel *diventare adulto*, padrone di te stesso e della tua vita.

L'INTERROGATIVO

Questo dato di fatto ti ha creato problemi e ansia?

Oppure sei andato a colpo sicuro?

Avevi già chiaro da tempo quello che ti aspettavi dalla vita?

Quando si sceglie si è proprio liberi?

Oppure ci sono persone e circostanze che ci condizionano?

TESTIMONIANZE

Alcune ragazze e ragazzi hanno motivato le loro scelte.

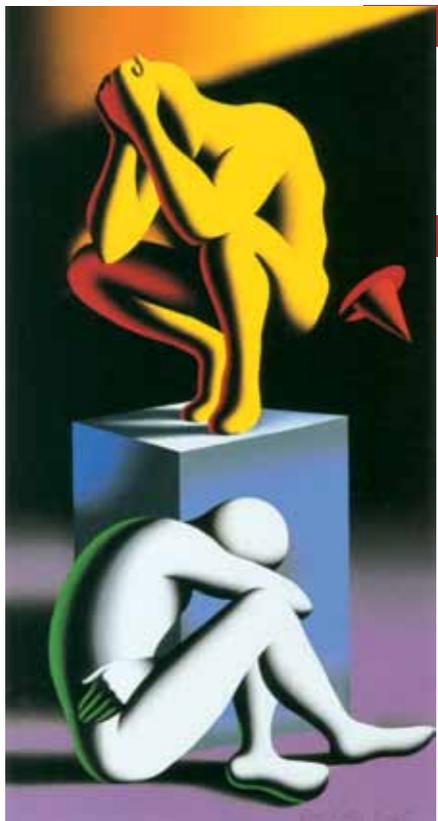
Ho scelto questa scuola perché è una scuola pratica, nella quale mi interessa imparare un mestiere e prepararmi a entrare nella vita lavorativa. Mi piace imparare un mestiere, che mi dia soddisfazione, che mi permetta di fare cose pratiche e di mantenermi dignitosamente nella vita. (Claudio)



Ciò che mi ha spinto a fare questa scuola... ho sempre voluto fare la par-rucchiera. Mi piace fare cose belle. Mi permette di stare con le persone, di chiacchierare mentre lavoro e parlare di tante cose... (Chiara)

Mi piaceva stare con alcune amiche e ho deciso di fare la loro stessa scuola. Ci divertiamo troppo insieme e vogliamo restare unite. (Laura)

Gli insegnanti delle medie hanno detto ai miei genitori che io non sono fatto per lo studio, ma per le attività pratiche e allora sono venuto in questa scuola. (Carlo)



Mark Kostabi,
Holding It In,
2005.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Analizza le affermazioni dei ragazzi riportate sopra, seguendo i passaggi precedentemente indicati. Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Dover scegliere fa parte della nostra vita. Gli animali agiscono seguendo il loro istinto. Noi, a questa età, siamo consapevoli che abbiamo una certa libertà. Scegliere il tipo di scuola da frequentare ci ha costretti a fare i conti con la nostra condizione di vita e la nostra libertà.

Si è detto: *una "certa" libertà*. Infatti, ci sono condizioni che pongono dei limiti alla nostra libertà.

Può essere che abitiamo in un paese nel quale alcuni tipi di scuola non esistono e per frequentarle bisognerebbe percorrere ogni giorno un lungo tragitto.

Oppure le condizioni della famiglia non ci permettono di affrontare certe spese ed è necessario che scegliamo di frequentare dei corsi brevi per avere il tempo anche di fare qualche lavoro per mantenerci.

Può essere che noi stessi siamo attratti dall'idea di andare a lavorare al più presto per renderci autonomi dalla nostra famiglia e vivere come vogliamo. Possono essere i nostri genitori che ci spingono verso un tipo di scuola che essi desiderano pensando che debba essere quello che fa per noi. Può essere che siamo talmente legati a certi amici o amiche e scegliamo quello che scelgono loro.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quanto ritieni, oggi, alla tua età, di poter scegliere liberamente?
- > Da che cosa ti senti maggiormente condizionato nell'effettuare le tue scelte?
- > Ti pare che i ragazzi e le ragazze della tua età siano piuttosto conformisti oppure siano liberi di esprimersi come vogliono?

A CONFRONTO CON UN TESTO

Un padre, professore universitario, ha scritto un libretto indirizzato a suo figlio adolescente per aiutarlo a riflettere sulla sua condizione di vita nell'età in cui si inizia a prendere autonomamente delle decisioni per la propria vita. Si può fare una lettura personale, oppure a piccoli gruppi o tutti insieme.

Gli animali [...] non possono fare altro che essere come sono, e fare ciò per cui la natura li ha programmati. Non si possono criticare né applaudire per quello che fanno: non saprebbero comportarsi in altro modo [...]

Con gli uomini non si può mai essere completamente sicuri, con gli animali e con gli altri esseri naturali sì. Per quanta programmazione biologica o culturale possiamo avere noi uomini abbiamo sempre la possibilità di optare per qualcosa che non è previsto [...]. Possiamo dire "sì" o "no", "voglio" o "non voglio". Per quanto possiamo essere spinti dalle circostanze non abbiamo mai di fronte un solo cammino ma diversi.

Quando parlo di libertà mi riferisco a questo: quello che ci distingue dalle termiti e dalle maree, da tutto ciò che si muove in modo necessario e immo-dificabile. Non dico che possiamo fare qualsiasi cosa vogliamo, ma neppure siamo obbligati a fare una cosa sola.

Qui conviene stabilire un paio di punti fermi sulla libertà.

Primo: non siamo liberi di scegliere quello che ci succede [...], ma siamo liberi di rispondere a quello che ci succede in un modo o nell'altro [...]

Secondo: essere liberi di tentare di fare qualcosa non ha niente a che vedere col riuscirci necessariamente [...]. Ci sono cose che dipendono dalla mia volontà (e questo è essere libero), ma non tutto dipende dalla mia volontà (sennò sarei onnipotente), perché nel mondo ci sono molte altre volontà e molte altre necessità che non controllo a mio piacere [...]

In realtà ci sono molte forze che limitano la nostra libertà [...]. Ma anche la nostra libertà è una forza nel mondo, la nostra forza [...]

Ma io sono sicuro che nessuno – proprio nessuno – crede davvero di non essere libero, nessuno accetta di funzionare come il cieco meccanismo di un orologio o come una termite. Siccome optare liberamente per certe cose in certe circostanze è molto difficile [...] allora è meglio dire che non c'è libertà per non dover riconoscere che si preferisce fare quello che è più facile [...].

(F. Savater, *Etica per un figlio*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 8-12)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Secondo questo autore si può affermare che siamo persone libere, oppure siamo sempre costretti ad agire in un certo modo?
- > La libertà dell'uomo è illimitata, oppure si devono riconoscere dei limiti?
- > Condividete le affermazioni dell'autore o la pensate diversamente?
- > Secondo voi manca qualcosa nel discorso che viene proposto? Che cosa?
- > Quando si parla di libertà non si dovrebbe parlare anche di responsabilità? Che cosa ne pensate?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Il Vangelo presenta un incontro singolare. Un giovane uomo ha sentito parlare di Gesù. È un uomo impegnato a vivere bene la sua vita. Secondo la mentalità ebraica, si vive perfettamente se si osservano i comandamenti della legge. Sa che Gesù è un maestro affascinante, che propone una parola nuova. Egli vuole conoscerla. Gesù gli ricorda che cosa afferma la legge. Ma l'uomo cerca la perfezione. Allora Gesù gli propone il suo stile di vita basato sull'amore: vendere tutto, dare il ricavato ai poveri e seguire il Maestro lungo la sua strada. Di fronte a quella parola, l'uomo si ritira. Perché... Egli chiede di "avere in eredità la vita eterna". Il suo desiderio è, dunque, di entrarne in possesso. La proposta di Gesù rovescia la visione del possesso della ricchezza nella nuova prospettiva: ciò che vale è dare ed essere disposto a incamminarsi su una strada nuova.

Heinrich Hofmann, *Cristo e il giovane ricco*, 1889, New York, Riverside Church.



Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. (Mc 10, 17-22)

Per la riflessione personale

Il giovane uomo ha fatto una scelta in base a un valore. È veramente un valore? L'incontro con Gesù propone la scelta di un altro valore. Mettete realisticamente a confronto i due valori.

Un compito per te

Tuo fratello più giovane ti stima e ti chiede consiglio per scegliere la scuola e il mestiere per un domani.
> Quali consigli gli daresti?

UdA

5 La chiamata alla vita

L'AVVENIMENTO

Ciascuno ha fatto l'esperienza di essere chiamato per mezzo del suo nome. Quando si informa che sta per nascere un bambino o una bambina, una delle domande che subito viene posta è: "Come lo chiamerete?". Una volta nata o nato, viene immediato chiamarlo per nome, nella speranza di un sorriso di risposta. Il nome fa parte del processo sociale di identificazione e di auto identificazione. Cioè, il bambino o la bambina prendono consapevolezza di essere una identità distinta dalle identità degli altri. Il nome identifica quella precisa persona in tutte le relazioni sociali che dovrà vivere. Il nome viene registrato dall'amministrazione pubblica e per mezzo di quello la persona verrà identificato come cittadino. Con quel nome verrà presentata alla comunità cristiana nel giorno del battesimo. Si può dire che il concepimento di un bambino è una chiamata per nome. Già subito si può dire che viene concepito quel preciso bambino.

Il concepimento è la chiamata alla vita. Esso è come il seme che contiene le risorse per crescere e per svilupparsi, sia fisicamente, sia intellettualmente e affettivamente. La vita si presenta come un progetto e diventa un compito da realizzare. Essa è continua tensione dinamica di sviluppo in tutte le sue dimensioni. Esistere, infatti, non è tanto una situazione acquisita una volta per tutte e compiuta, quanto, piuttosto, una condizione di autocostruzione. Nell'adolescenza ce ne rendiamo conto!



L'INTERROGATIVO

Penso qualche volta al mio nome?
 Che cosa ne dico?
 Avere un nome significa qualcosa?
 Che cosa secondo te?
 Gli animali non si danno un nome. Eventualmente glielo diamo noi. Che cosa comporta questo fatto?

TESTIMONIANZE

Vi scrivo perché in questo momento ho dei problemi. Io non so più chi sono, né ciò che devo fare, né come, né perché sono qua! So che queste cose capitano a quelli della mia età (ho 16 anni), ma io sto affogando completamente. Mi sento inutile, mi sento un niente. Non sono handicappata, rientro nella categoria delle persone psichicamente normali. Non sono

bellissima, ma non sono neanche ... banale. Ecco, è questo il mio problema: non sopporto l'idea di essere banale, una delle tante. Attenzione: non voglio dire di volere essere eccentrica. No, io vorrei semplicemente essere me stessa.

(Alice, in "Dimensioni Nuove", maggio 2011)

**ANALISI DELLE AFFERMAZIONI**

Qual è il problema di Alice?
La sua condizione la fa soffrire. Perché?
Si concentra sul fatto di non volere essere "banale". In quale senso?
Per lei è importante essere come le altre o essere se stessa? Perché?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

La decisione di mettere al mondo un figlio costituisce una chiamata alla vita. In un primo momento è una chiamata da parte dei genitori. È con loro che si vivono le relazioni vitali.

Progressivamente si incontrano altre persone. Si è chiamati per nome da loro. Si è invitati al gioco, alla conversazione, alla realizzazione di piccoli o grandi progetti. Nell'adolescenza diventa importante la chiamata alla compagnia, all'amicizia, all'affettività.

Un'esperienza molto coinvolgente è costituita dalla classe scolastica. Si vivono insieme le ore, i giorni, gli anni proprio dell'adolescenza. Si entra ragazzi incerti o anche un po' spavaldi per vincere la paura e si esce ormai donne e uomini in grado di affrontare la vita.

Dentro la classe si incontrano tante persone. In certi momenti è una cosa tanto bella da essere attesa. Nascono tanti sentimenti diversi, di amicizia e di solidarietà, di competitività e di rivalità. Si creano illusioni e si patiscono delusioni. Gli altri non ci chiamano solo banalmente per nome. Ci chiedono di far parte della loro vita.

In alcuni casi gli incontri occasionali portano a scelte che cambiano completamente la nostra vita.

Coloro che incontriamo possono diventare decisivi per il nostro progetto di vita.

La vita nasce da una relazione; si sviluppa attraverso una pluralità di relazioni; si realizza nella relazione.

Si può dire che la *relazione determina l'esistenza*.

Certo, si può delineare una visione aperta alla relazione con gli altri, aperta all'accoglienza, all'ascolto, alla solidarietà. Può anche essere che si decida di chiudersi in se stessi e di non interessarsi degli altri.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Facciamo un bilancio.

Quanto ritieni di essere stato influenzato:

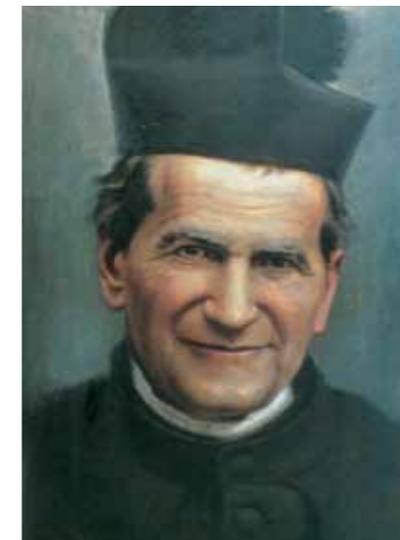
- > dalla famiglia,
- > dalla scuola,
- > dalla compagnia frequentata,
- > dal mondo della canzone,
- > dai social network,
- > da altre agenzie di comunicazione e di educazione?

Stendi una breve relazione e confrontala con il gruppo o con la classe.

A CONFRONTO CON UN TESTO

Walter Nigg, pastore luterano e docente di Storia della Chiesa all'Università di Zurigo, nel suo lavoro di studioso fu impressionato da alcune figure di santi, perché la loro vita rappresentava un tentativo di incarnare il Vangelo. Dedicò molto tempo allo studio e alla divulgazione delle vite di alcuni personaggi. Tra essi don Bosco, che egli vide come un uomo capace di trovare una nuova via per risolvere assieme ai giovani i problemi che assillavano la loro vita.

Ritratto di don Bosco.



Per completare la sua formazione, il giovane prete [don Bosco] si recò a Torino, dove trovò un posto come cappellano privato. Lì ebbe modo di assistere letteralmente allo spettacolo della città che si ingrandiva e, nello stesso tempo, all'ingigantirsi di una nuova forma di miseria, fino allora sconosciuta. [...] Stava sorgendo ai margini di Torino una periferia dove regnavano la miseria e la delinquenza [...]. Il proletariato moderno si andava insediando in quella zona e cresceva in proporzione alla velocità con cui si sviluppava l'industrializzazione, mentre i centri ufficiali del cristianesimo inspiegabilmente non si facevano alcun problema di ciò che stava accadendo [...].

Don Bosco intuì sempre più chiaramente che cosa andava accadendo: una gioventù che si perdeva. [...] Don Bosco la vedeva andare verso la rovina, mentre gli altri non comprendevano niente o non volevano comprendere. I giovani divennero il suo problema principale, assillandolo giorno e notte [...]. Inaspettatamente, a un tratto, gli si aprì una strada alla quale egli non aveva affatto pensato.

L'8 dicembre 1841 don Bosco entrava nella sacrestia della chiesa di San Francesco a Torino e udì una voce adirata. Il sacrestano stava picchiando con lo spolverino un monello, che se la diede rapidamente a gambe. Al prete che gli domandava che cosa avesse fatto quel ragazzo, il sacrestano rispose adirato che non sapeva come mai quel fannullone si fosse introdotto in sacrestia, dato che non sapeva servir Messa. Don Bosco gli ordinò: "Richiama subito indietro quel giovane!". E con subitanea intuizione aggiunse: "Quel giovane è un mio amico". Il sacrestano dubitò di quell'affermazione, ma don Bosco con quelle parole che gli erano venute involontariamente alle labbra, aveva intonato la melodia della sua vita [...] La nuova tonalità che egli avrebbe dato all'educazione si chiamava amicizia. Voleva riconquistare la gioventù unicamente attraverso l'amicizia; non voleva essere per i giovani un superiore severo e temuto, ma farseli amici [...].

Il sacrestano tornò indietro col ragazzo Bartolomeo Garelli. Questi aveva sedici anni; non si trattava di un ragazzaccio sfacciato, ma piuttosto di un giovane intorrito. Don Bosco incominciò subito un colloquio con lui e venne a sapere che Bartolomeo non aveva più i genitori, non aveva frequentato nessuna scuola, non aveva ancora fatto la prima comunione, non sapeva nulla di catechismo. A tutte le domande il poveretto doveva rispondere negativamente e questo gli causava uno spiacevole senso di vergogna. Per togliere al colloquio quel carattere così negativo, don Bosco impresse una svolta psicologica magistrale al discorso e domandò improvvisamente a Bartolomeo: "Sai fischiare?", Alla domanda inaspettata il giovane rise: fischiare? Certo che sapeva, è naturale; e con ciò don Bosco si era guadagnato il suo cuore. Gli disse: "Vedi, questo lo sai!" [...]. Con quella domanda aveva sconfitto il complesso di inferiorità del ragazzo e, contemporaneamente, guadagnato la sua fiducia. In fine don Bosco domandò al giovane Bartolomeo se era disposto a imparare da lui il catechismo. Il ragazzo disse immediatamente di sì. "Questa sera incominciamo", gli promise don Bosco, e lo invitò a portare con sé anche altri giovani [...].

Per quanto fosse stato poco spettacolare quell'incontro in sacrestia, in quei pochi minuti e attraverso quel giovane poveramente vestito, Dio aveva rivol-

Ragazzi al lavoro in una delle stamperie istituite da don Bosco a Torino.



to a don Bosco la chiamata decisiva. Era una chiamata che coinvolgeva tutta la sua vita e la risposta gli venne dal cuore. Egli intuì che attraverso quel ragazzo così comune qualcosa di non comune stava avvenendo [...]. In quel colloquio apparentemente senza importanza, il giovane prete aveva udito la voce sommessa ma incalzante di Dio.

(W. Nigg, *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo*, ElleDiCi, Torino 1980, pp. 29-32)

Per la comprensione del testo

Un incontro del tutto occasionale si è trasformato in un nuovo orientamento di vita.

Don Bosco si dedicherà ai giovani poveri e abbandonati.

Ma perderà il suo lavoro.

Dovrà vivere stentatamente, della carità di alcune persone buone.

Verrà guardato come strano dalla gente per bene.

Vi sembra una scelta responsabile?

Ci sono anche oggi situazioni come quella descritta?

Possono costituire una chiamata per qualcuno?

Fratelli Limbourg,
L'arcangelo
Gabriele appare a
Zaccaria, miniatura
dal libro d'ore *Les
très riches heures
du Duc de Berry*,
inizio XV secolo,
Chantilly, Musée
Condé.

A CONFRONTO CON IL VANGELO



Il primo capitolo del Vangelo di Luca si apre con due scene successive di annuncio: l'annuncio della nascita di Giovanni il Battista e l'annuncio della nascita di Gesù.

Il genere letterario dell'annuncio, nella Bibbia, ha lo scopo di mettere in evidenza che colui che viene preannunciato ha un preciso compito da parte di Dio nella storia della salvezza.

L'annuncio di Giovanni viene dato al padre, Zaccaria, un sacerdote che sta svolgendo il suo compito nel Tempio di Gerusalemme.

Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande di fronte al Signore [...]. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".

(Lc 1, 11-17)

Questo bambino che nasce è una risposta di Dio che preannuncia la realizzazione di una speranza custodita tenacemente da secoli dentro un popolo povero e oppresso.

Gli verrà dato un nome, Giovanni, che ha un significato preciso: "Dio fa grazia". Il suo nome contiene una promessa e un impegno. Giovanni, diventato uomo adulto, vivrà per annunciare l'imminente realizzazione della promessa.



Beato Angelico,
Annunciazione,
1425-1428,
Madrid, Prado.

Il nome Gesù significa "Jahvé salva". Anche nel nome di Gesù è contenuto il suo progetto di vita: portare la salvezza da parte di Dio. E Gesù farà della sua vita la realizzazione di questo progetto.

L'annuncio di Gesù viene dato alla madre, Maria, nella sua casa e nella quotidianità della sua vita.

[L'angelo] *entrando da lei disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te [...]. Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*
(Lc 1, 28-33)

Un compito per te

Ciascuno nasce unico e irripetibile. Nasce con le sue doti personali ed è inserito in un contesto. La vita, per quanto condizionata dalla presenza degli altri, è nelle sue mani. Progressivamente elabora un suo progetto e cerca i modi per realizzarlo. Il Vangelo di Matteo propone una suggestiva parabola.

Avverrà infatti come ad un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

(Mt 25, 14-19)

- > **Come finirà il racconto della parabola?**
- > **Quale insegnamento vuole dare il Vangelo?**

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Siamo stati capaci di analizzare la nostra condizione di adolescenti?
- Che cosa abbiamo compreso di questa fase della nostra vita?
- Che cosa ci è stato utile nel cammino proposto?
- Che cosa avremmo voluto approfondire maggiormente?
- Quale importanza diamo a quelli della nostra età, al loro stile di vita, alle loro opinioni?
- Quanto ci possiamo fidare delle ragazze e dei ragazzi della nostra età?
- Come vediamo il nostro rapporto con i genitori e con gli adulti?
- Abbiamo modificato il nostro modo di comportarci con essi?
- L'amicizia è un valore importante per la nostra vita?
- Essere amico o amica è molto impegnativo: meglio non prendere l'amicizia sul serio?
- "Forse non esiste l'amicizia vera. Ognuno è chiuso nel proprio egoismo." Che cosa ne pensate?
- Si sente il bisogno di un'amicizia vera? È necessario cercarla con pazienza?
- Siamo persuasi che la vita è fatta di scelte?
- "È meglio vivere alla giornata, senza porsi problemi. Finora è andata bene." Che cosa ne pensate?
- Siamo veramente liberi nelle nostre scelte di vita?
- Chi e che cosa ci condiziona nelle nostre scelte?
- È arrivata l'età nella quale la vita richiede di fare un progetto?
- Su quali risorse posso realisticamente contare?
- La scuola mi aiuta nella costruzione del mio progetto di vita?
- Lo studio della religione a scuola può darmi un contributo per la realizzazione di un progetto completo?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

2 La religione

UdA 6. L'esperienza della religione

UdA 7. La religione nella società e nella cultura

UdA 8. Gli interrogativi dell'uomo

UdA 9. Il linguaggio della religione

PER INTRODURCI

Nell'ambiente nel quale viviamo le ragazze e i ragazzi hanno quasi tutti fatto un'esperienza religiosa, pur con diverso impegno e partecipazione.

Sappiamo che a questa età si mette in crisi tutto ciò che si è vissuto nel passato, anche la pratica religiosa.

Ci sono ragazze e ragazzi che abbandonano tutto ciò che ha a che fare con la religione, e ce ne sono altri che vivono la religione con convinzione e trovano un senso in essa.

La religione è anche una grande esperienza sociale e culturale. Essa ha contribuito a formare il nostro vivere insieme e ciò in cui crediamo.

La religione ha assunto i grandi interrogativi che coinvolgono l'esistenza umana e ha cercato di dar loro una risposta.

Nell'esprimersi la religione ha elaborato un suo linguaggio specifico che è necessario conoscere per comprenderne le manifestazioni.

LA PROPOSTA

Si propone di esaminare con serietà la propria esperienza religiosa e il significato che essa ha per la maturazione della persona.

Si propone lo studio della religione come fenomeno che ha coinvolto tutte le società e tutte le culture.

I grandi interrogativi che l'uomo si pone sono gli interrogativi anche dell'uomo religioso, che nella sua fede cerca una risposta alla portata delle sue capacità di comprensione.

Il linguaggio della religione non può essere lo stesso che si usa per la realtà materiale. Riguarda ciò a cui si crede e quale senso ha l'esistenza.

Non può essere il linguaggio della descrizione e della misurazione, ma quello dell'espressione delle idee e degli affetti.

6 L'esperienza della religione

L'AVVENIMENTO

Nel nostro Paese, così come in tutto il mondo, vivono donne e uomini, ragazze e ragazzi che possono dirsi *religiosi*, nel senso che:

- credono in un Dio o nella esistenza di una pluralità di divinità;
- partecipano alle celebrazioni dei riti e delle feste sacre;
- vivono facendo riferimento ai valori e ai precetti di una fede religiosa.

Per molti abitanti del nostro Paese l'esperienza religiosa inizia *inconsapevolmente* attraverso il battesimo da neonati.

Alcuni genitori portano i figli al battesimo nella convinzione di fare loro un ulteriore dono:

- hanno dato loro la vita in un contesto di amore e di speranza;
- attraverso il battesimo introducono i figli nella comunità dei credenti e nella comunione con Dio.

La maggioranza dei genitori portano i figli al battesimo per lo meno nella convinzione:

- di fare comunque un bene al bambino, secondo una tradizione condivisa;
- di presentarlo con una cerimonia ai parenti e agli amici per festeggiare la nascita.

Con la catechesi, con la prima confessione e con la prima comunione, molti fanciulli e fanciulle iniziano, con una certa consapevolezza, a vivere anche una dimensione religiosa della vita.

Frequentano la Chiesa, imparano a conoscere la fede cristiana, accolgono lo stile di vita proposto dal Vangelo.

Nell'età della scuola secondaria di primo grado si conclude solitamente la catechesi con la celebrazione della cresima.



Nell'adolescenza affiora una certa diffidenza verso tutto ciò che si riferisce al passato e al rapporto con il mondo degli adulti. "Sarà vero quello che ci hanno raccontato e insegnato?" Spesso si rifiuta tutto il passato perché si è interessati a vivere il presente e a immaginare il proprio futuro.

Anche la religione è sottoposta al sospetto.

Alcuni la rifiutano senza darsi alcun pensiero di verificare il suo valore.

Altri, invece, vogliono esaminarla con serietà e comprendere le ragioni della sua esistenza.

L'INTERROGATIVO

Perché la religione è tanto importante da essere presente nella vita della maggioranza delle persone?

Che cosa offre la religione all'uomo di sempre e, in particolare, a quello di oggi?

Si può vivere senza avere una fede religiosa?

TESTIMONIANZE

Da parecchi mesi mi sono accorto di non "sentire" più la religione e Dio come prima. Non solo metto in secondo piano e mi rivolgo a Dio solo quando sono in situazioni di bisogno, ma sono giunto a dubitare che ci sia. Non riesco a trovare spiegazioni o, meglio, prove dell'esistenza di Dio. Pur continuando ad andare a Messa, sono in una condizione di confusione... Quando non avevo questi problemi ero più contento e mi comportavo meglio. (Paolo)

Fino all'anno scorso si può dire che ero credente. Cioè andavo a Messa e frequentavo la dottrina. Ora, dopo una crisi che ho avuto, anche se mi accorgo che sto sbagliando, non frequento più la Chiesa e cerco di capire da sola quello che non mi è mai stato spiegato. Non mi fido di quello che mi dice la Chiesa. (Lucia)

Ho discusso di questo argomento con degli amici. Qualcuno mi ha detto che crede in Dio perché non può stare senza credere in qualcuno. A me non succede. Sto benissimo così. Stimolo chi crede sul serio, ma non sopporto certe forme di bigottismo. Mi hanno detto che questo è normale a 15 anni. Forse passerà! (Carlo)



ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Come si sentono i ragazzi che fanno queste affermazioni?

C'è preoccupazione?

C'è sofferenza?

C'è spavalderia?

C'è disprezzo per la fede e per la Chiesa?

C'è desiderio di comprendere?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

La fanciullezza, ossia l'età della scuola primaria, è considerata un'età tranquilla. La crescita avviene senza grossi problemi. I fanciulli accettano senza discussioni ciò che gli adulti insegnano e propongono. Se fanno capricci, sanno di comportarsi male.

La famiglia è, per loro, il grande rifugio di fronte a ogni paura e a ogni minaccia. Anche la scuola, con le maestre, riproduce l'ambiente familiare. Piacciono i racconti che parlano alla fantasia e fanno immaginare un mondo bello. Anche la religione fa parte di questo mondo, tranquillo e rassicurante.

La religione presenta un mondo buono e bello, allietato dalle feste con la suggestione delle luci e la piacevole sorpresa dei doni.

Anche la preadolescenza, l'età della scuola secondaria di primo grado, è ancora pervasa dal clima di serenità e di tranquillità, anche se comincia ad affacciarsi il senso critico. In tutto questo mondo la religione resta un riferimento generalmente accettato.

Nell'adolescenza le cose cambiano radicalmente: si rifiuta tutto il mondo passato della fanciullezza; si instaura il sospetto su tutto ciò che è stato proposto nel passato. Tutta la tensione è verso il presente e, soprattutto, verso il futuro. Riguardo alla religione ci si chiede quale significato essa può avere per ciò che si vive ora e per ciò che ci si aspetta nell'avvenire.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Che cosa pensate delle affermazioni fatte?**
- > **Come potreste esprimere un confronto tra la vostra età attuale e la fanciullezza?**
- > **Quali difficoltà rilevate nel rapporto con la religione?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Un ragazzo fa un incontro che gli cambia radicalmente la vita.

Abito a Parigi. Mio padre e mia madre sono ingegneri. Credo che la parola "Dio" non sia stata pronunciata spesso in casa mia. La cosa di cui si preoccupavano i miei era salire nella scala sociale. Io stavo frequentando per la seconda volta la terza liceo. Marinavo spesso la scuola per andare in sala

giochi, e quando a scuola ci andavo era per prendermi beffa degli insegnanti. Avevo fatto un sacco di esperienze in tutti i campi, dall'impegno politico alla creazione di un locale notturno per studenti.

Un giorno, mentre camminavo per strada, incontrai Michel. Abitava a duecento metri da casa mia, in una comunità. Mi invita a passare una sera con lui e così facciamo amicizia. Ricordo che quella sera mi parlò di Vangelo, che mi apparve in quel momento come un libro formidabile. Fino ad allora pensavo si trattasse di un libro di racconti di fantasia, ma ora, pensandoci su, mi sembrava impossibile. Questa amicizia profonda con Michel ebbe l'effetto di illuminarmi in modo molto forte su certe frasi del Vangelo: "Ama il prossimo tuo come te stesso"; "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" [...]. Mi sembravano di una novità inaudita, possibili a viverli immediatamente. Io amavo me stesso; avevo dunque la misura dell'amore che potevo avere per gli altri. Tentai di amare i professori a scuola, non certo per la bellezza dello studio [...] ma proprio per amore dei professori. Se andavo a scuola non era soltanto per imparare, ma per amare: era geniale questa nuova visione delle cose. Ed ora con questo programma, mi succedeva quello che mai mi era successo: avevo voglia di andarci a scuola.

Dopo tre mesi, il preside mi convocò: voleva conoscere le cause per cui la mia media generale era passata da cinque a otto.

A casa tentai di amare i miei. Qualche mese dopo mi dissero: "Sai, abbiamo scoperto di avere un figlio".

Ricordo che un giorno un bidello venne a pulire la lavagna; subito dopo, per schernirlo molti studenti scrissero un sacco di sciocchezze sulla lavagna. Mi alzai e andai a pulirla. Me ne dissero di tutti i colori. Allora salii alla cattedra e dissi che mi sembrava ingiusto sabotare il lavoro di una persona che doveva faticare per guadagnarsi il pane, mentre noi eravamo tutti dei privilegiati. Questo episodio ha dato il via a un sacco di rapporti veri, autentici, con gli altri studenti. (Jean-Claude)

(U. De Vanna, *La voglia di diventare qualcuno*, Elledici, Torino 1988, pp. 30-31)



Per la comprensione del testo

- Qual è la condizione di partenza del giovane Jean-Claude?
- Quale conseguenza ha avuto l'incontro con Michel?
- Quali comportamenti manifestano il cambiamento?
- Chi si accorge del cambiamento? Perché?
- Che cosa accade in classe?
- Quali conseguenze si manifestano nella classe?

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Quali sono le cose davvero importanti nella nostra vita di ragazzi?**
- > **Facciamo quello che fanno gli altri e così siamo a posto?**
- > **Riusciamo a pensare con la nostra testa? Ne vale la pena? Perché?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

L'esperienza di Jean-Claude può essere condivisa oppure no. Una cosa è certa: la fede cristiana ha dato una svolta alla sua vita. Egli ora sa per che cosa vale la pena di vivere. La sua *conversione* ha cambiato non solo lui, ma anche il suo rapporto con gli altri. È cambiato il rapporto con i suoi genitori. È cambiato il rapporto con la scuola in tutte le sue componenti. È stato l'*incontro* con Michel che lo ha convinto e lo ha cambiato. Anche il Vangelo presenta una situazione simile. Il mondo nel quale nasce Gesù è un mondo in sofferenza e in attesa di salvezza. Si ha la chiara sensazione che le cose vanno male: c'è la prepotenza del potere che opprime i deboli; c'è l'arroganza di chi conosce la legge e se ne serve per il proprio vantaggio; c'è la ricchezza in mano a poche persone e la miseria diffusa della massa. Il mondo così non può andare. A un certo momento si sente parlare di un uomo, Giovanni il Battezzatore. Con le sue parole e con gli atteggiamenti degli antichi profeti, egli annuncia che sta per arrivare l'inviato di Dio. Tanta gente si muove per vedere, per ascoltare, per partecipare. Sono soprattutto giovani uomini che si entusiasmano e che si riuniscono attorno a Giovanni.

Giambattista Tiepolo, *Giovanni il Battezzatore predica ai Farisei*, 1732-1733, Bergamo, Cappella Colleoni.



Come sta scritto nel profeta Isaia:
Ecco, innanzi a te io mando il mio
messaggero:

egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,
vi fu Giovanni che battezzava nel
deserto e proclamava un battesimo
di conversione per il perdono
dei peccati. Accorrevano a lui
tutta la regione della Giudea e
tutti gli abitanti di Gerusalemme.
E si facevano battezzare da lui
nel fiume Giordano, confessando
i loro peccati.

(Mc 1, 2-5)

Giovanni è convincente e molte persone decidono di cambiare vita, ossia di convertirsi, riconoscendo di essere peccatori. Da Nazaret arriva anche Gesù, che fino a quel momento ha vissuto una vita ordinaria nella sua famiglia, facendo il suo mestiere come tutti e comportandosi secondo le usanze del suo popolo.

Anche lui si fa battezzare. In quel momento avviene un fatto che cambia la sua vita.

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

(Mc 1, 9-11)

Per la comprensione del testo

Gesù ha ricevuto una rivelazione da parte di Dio. Egli dovrà essere l'annunciatore del regno di Dio.

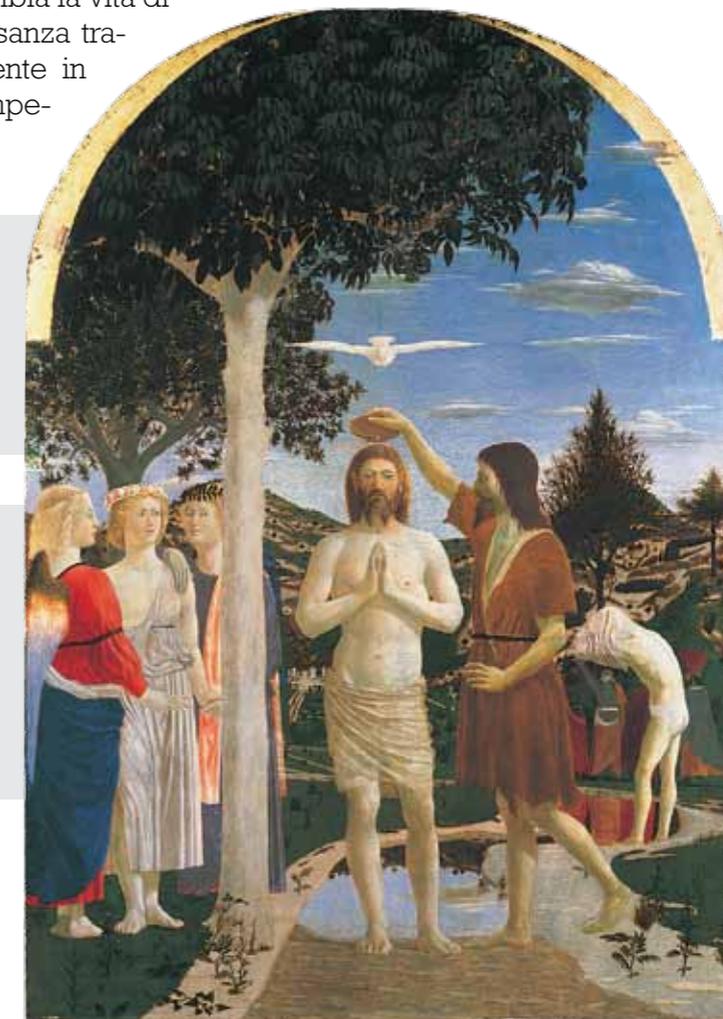
Inizia una nuova vita.

Gesù non tornerà più alla sua casa e al suo mestiere. Annuncerà il Vangelo, chiedendo a quanti lo incontrano di cambiare vita e di credere al Vangelo stesso.

Tanti lo seguono e si mettono a vivere con lui.

La vera fede cristiana cambia la vita di una persona. Non è un'usanza tradizionale da tener presente in alcuni momenti ma un impegno per la vita.

Piero della Francesca, *Battesimo di Cristo*, 1450 ca, Londra, National Gallery.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> **Scrivi una tua
riflessione personale
su quanto è stato
detto.**

**Un compito
per te**

> **Scegli di prendere
in considerazione
una o più persone
che conosci.
Che cosa significa
la religione per
ciascuno di loro?**

7 La religione nella società e nella cultura

L'AVVENIMENTO

La religione è una realtà presente nella nostra cultura e nella nostra società. In Italia, nei paesi e nelle città sono presenti i segni della religione. I centri storici, i quartieri antichi, i borghi hanno al loro centro le chiese e i campanili. Le grandi opere di architettura hanno spesso una destinazione religiosa. Sono le cattedrali e i conventi nelle città, i monasteri e le pievi in campagna. Molte pitture e sculture custodite nei nostri musei sono di ispirazione religiosa. Anche la musica, per secoli, è servita ad accompagnare i riti liturgici. La letteratura italiana è ricca di contenuti ispirati o riferiti all'esperienza religiosa. La realtà nella quale viviamo è tutta pervasa da elementi religiosi.

Possono essere talmente usuali, che neppure ce ne accorgiamo.

Proviamo a immaginare la nostra città senza i monumenti religiosi, quanti spazi vuoti si creerebbero. Proviamo a togliere le opere d'arte religiose dai nostri musei, quanti altri spazi vuoti... E così per la letteratura e per la musica.

Gli studiosi di Storia delle Religioni sono concordi nell'affermare che le prime espressioni della religione hanno avuto origine dalla sorpresa di fronte alla forza e alla bellezza della natura e della vita dell'uomo. L'uomo primitivo era soggiogato dall'imponenza della natura e incapace di pensare di dominarla.

Ancora, la religione ha a che fare con la percezione del mistero che stupisce e che affascina, ma anche che mette timore e ansia di fronte a ciò che non si riesce a comprendere e a dominare.

L'INTERROGATIVO

Perché la religione ha tanta importanza nella vita delle società e nelle espressioni delle rispettive culture?

La bellezza e la forza della natura costituiscono una domanda per la religione?

Il senso del mistero crea una ricerca di risposta religiosa?

TESTIMONIANZE

Possiamo facilmente notare che le religioni sono presenti nelle diverse società umane da sempre. Anche lo

La religione è una realtà presente in tutte le culture e società. Nell'immagine, la raffigurazione della Passione di Cristo, diffusissima in molte parti d'Italia e d'Europa.



Nelle case romane c'era un piccolo altare in onore dei defunti che proteggevano la famiglia.



studio della Storia ce lo conferma. Lo storico greco romano Plutarco (I-II secolo d.C.) fa un'affermazione molto esplicita.

Voi potete trovare una città senza mura, senza leggi, senza scuole, senza uso di monete. Ma nessuno ha mai visto un popolo senza Dio, senza templi, senza riti religiosi.

Possiamo prendere ad esempio la città di Roma, che tutti hanno presente e forse hanno visitato.

Tutto l'antico nucleo sul quale sorse e si sviluppò la città presenta i resti monumentali di templi eretti agli dèi protettori: Giove, Giunone, Marte, Minerva ecc. Chi visita Roma si rende immediatamente conto del fatto che, sia per gli antichi abitanti sia per quelli dei secoli successivi, la *religione* era considerata al *centro della vita civile*.

Il padre di famiglia nella sua casa celebrava i riti in onore delle divinità domestiche e dei defunti che proteggevano la famiglia stessa. I sacerdoti erano dei pubblici ufficiali incaricati di onorare gli dei della patria con i riti sacri, nei tempi designati per ottenere la protezione sulla città.

Il famoso oratore Cicerone (106-43 a.C.) scrisse:

Non abbiamo sconfitto gli Ispanici grazie al nostro numero, né i Galli grazie alla nostra forza, né i Cartaginesi grazie all'astuzia, né i Greci grazie alle tecniche, ma grazie alla stretta osservanza della religione romana. Quella religione ereditata dagli antichi padri.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Alcune cose sembrano certe:

- la religione è stata presente presso tutti i popoli;
- attraverso la religione i diversi popoli hanno cercato protezione.

Si può trarre una prima conclusione: si è consapevoli della propria debolezza e del bisogno di un aiuto che venga da chi è al di sopra dell'uomo. Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Lo studio dei diversi popoli che si sono succeduti nei lunghi tempi della storia umana testimonia sia il fatto che tutti furono religiosi; sia il fatto che ciascuno di essi ebbe una sua religione, con una molteplicità di dèi, dando vita a diversificate forme di culto.

Ci sono, tuttavia, *aspetti comuni* che permettono di parlare di religione come di un fenomeno generale e partecipato.

Si può parlare di costanti che attraversano le esperienze religiose dell'umanità di tutti i tempi e nei luoghi più disparati.

Una **prima costante** è rappresentata dal **rapporto tra religione e natura**. Gli uomini si sono sempre sentiti parte della natura e da essa molto dipendenti.



Vivono sulla Terra, soggetti ai suoi ritmi, alle variazioni dovute al clima, agli eventi meteorologici, ai fenomeni tellurici...

La sopravvivenza dell'uomo è legata alla possibilità di trovare cibo e, perciò, alla fertilità degli animali e dei terreni

La natura può essere benevola e consentire la vita, ma può essere anche minacciosa e terrificante fino ad annientare la vita stessa. L'uomo, dall'antichità fino alla modernità ha avuto la consapevolezza di non essere colui che ha fatto il mondo, né colui che ha stabilito le leggi che lo governano, né colui che conosce e decide il destino di ciò che esiste.

La natura è superiore all'uomo.

Ciò ha fatto sorgere la convinzione che essa non può che essere retta e guidata da esseri superiori, gli dèi.

Con questi dèi sarà necessario mettersi in rapporto per ottenere che la natura sia favorevole alla vita e al benessere dell'uomo. Nascono così le credenze e le pratiche religiose.

Una **seconda costante** è data dal **rapporto tra i vivi** e coloro che sono **defunti**.

La famiglia primitiva costituiva il luogo della sicurezza e della possibilità di sopravvivenza in un mondo pieno di pericoli e di insidie.

Il padre incarnava la figura che garantiva la protezione e la sicurezza della famiglia. Con il procedere degli anni, veniva affiancato dai figli.

Se la sua persona, con la vecchiaia, perdeva di vigore, acquistava, però, il carattere della saggezza e del valore della tradizione.

Alla sua morte, il suo grande patrimonio non doveva essere perduto. Il suo corpo veniva conservato con la sepoltura o con la conservazione delle ceneri. Si credeva, così, che la sua anima restasse viva e operante all'interno della famiglia.

Si affermava così la credenza che coloro che avevano fatto parte della famiglia ed erano morti continuavano a garantire la protezione e la sicurezza della famiglia. Veniva loro riservato un ricordo quotidiano, offrendo alle loro anime cibi e bevande.

Questo culto e i monumenti funebri costruiti dalle diverse civiltà testimoniano la credenza in una forma di vita dopo la morte.

Una **terza costante** è data dal **senso del sacro**.

Il contatto con la natura fa percepire la presenza di una realtà che, pur non essendo fisica, è sentita come "reale".

Le cose e, più ancora, le persone fanno pensare a una realtà che le conosce fino in fondo e che ha dato loro l'esistenza. Questa realtà che è presagita e pensata è avvolta nel mistero, che non si può penetrare ma che si crede. È il mondo sacro che costituisce le fondamenta del mondo visibile. Nel mondo occidentale questa realtà viene espressa nella credenza in figure di esseri soprannaturali personali (gli dèi), che hanno un rapporto misterioso ma reale con i viventi e con l'uomo in particolare.

Nel mondo orientale, dall'India all'Estremo Oriente, si è affermata la concezione di una realtà impersonale, come anima diffusa in tutto ciò che esiste.

Le divinità vengono rappresentate servendosi delle immagini offerte dal mondo della natura: il cielo, il sole, la luna, le stelle, i monti, il tuono, il fulmine, l'acqua.

Si deve, tuttavia, fare attenzione: gli dèi non sono identificati con il fenomeno della natura, ma nel fenomeno si intuisce l'allusione a una presenza misteriosa e significativa per l'uomo.

Una **quarta costante** è costituita dai **luoghi sacri**.

In tutte le religioni si incontrano dei luoghi particolari, sacri, nei quali si crede che il mondo divino si sia manifestato e si possa sperimentare la sua presenza. Persone singole o in gruppo si recano verso questi luoghi con l'attesa di incontrare il divino e di ottenerne la protezione.

Una **quinta costante** è data dai **tempi sacri**.

I tempi sacri sono spesso legati ai tempi della fertilità della natura. La festa della Pasqua, legata alla vita dei pastori seminomadi del Medio

I grandi megaliti di Stonehenge, eretti in Inghilterra oltre cinquemila anni fa, secondo gli studiosi costituiscono un tempio all'aperto per l'adorazione del Sole.



Cerimonia presso un santuario shintoista in Giappone.

Oriente, costituisce un fenomeno esemplare. All'inizio della primavera, prima della partenza per raggiungere i pascoli verdeggianti, nella notte del primo plenilunio si celebrava la festa del "passaggio", si immolava un agnello e si apprestava un banchetto sacro, con il sangue si aspergevano i sostegni delle tende per ottenere la protezione degli uomini e degli animali dagli attacchi degli spiriti maligni.



Una **sesta costante** è data dalla **presenza di persone sacre**.

Sono uomini e donne che entrano in contatto con il mondo divino: celebrano i riti in nome del popolo; pregano le divinità e interpretano il destino delle persone; studiano i messaggi degli dèi; custodiscono le credenze della propria gente, le mettono per iscritto, le insegnano.

Il sacro è concepito come qualcosa di separato da ciò che costituisce la vita ordinaria. Esso è circondato da **rispetto** e da **timore**.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Ridefinite con parole vostre i seguenti concetti:

- > **il rapporto tra religione e natura;**
- > **le credenze sui defunti;**
- > **il senso del sacro;**
- > **i luoghi sacri;**
- > **i tempi sacri;**
- > **le persone sacre.**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Uno dei più autorevoli studiosi di Storia delle Religioni, Mircea Eliade, afferma che si può comprendere la religione solo se ci si mette dal punto di vista dell'uomo religioso.

Questo non significa che si deve aderire alla sua fede, ma comprendere il modo in cui il credente percepisce il suo essere religioso.

Ecco come egli espone il proprio pensiero.

Un naturalista, che avesse studiato l'elefante esclusivamente al microscopio, potrebbe credere di conoscerlo in modo sufficiente? Il microscopio rivela la struttura e il meccanismo delle cellule, che sono identici in tutti gli organismi pluricellulari, e l'elefante è sicuramente un organismo pluricellulare. Ma è soltanto questo? A scala microscopica, si può ammettere una risposta dubbiosa. Alla scala visuale umana, che per lo meno ha il merito di presen-

tare l'elefante come un fenomeno zoologico, l'esitazione non è più possibile. Così, un fenomeno religioso risulterà tale soltanto a condizione di essere inteso nel proprio modo di essere, vale a dire studiato su scala religiosa [...] Non neghiamo che il fenomeno religioso si possa utilmente avvicinare da punti di vista diversi; ma importa anzitutto considerarlo in sé, in quel che ha di irriducibile e di originale.

(M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999, pp. IX-X)

Per la comprensione del testo

Il testo può sembrare a prima vista difficile.

L'autore vuole dire che un fenomeno noi lo possiamo esaminare da diversi punti di vista: storico, letterario, economico, tecnico, giuridico ecc.

Se, però, vogliamo comprendere nella sua autenticità una realtà, dobbiamo metterci dentro questa realtà e comprendere come essa funziona. Non basta osservarla dall'esterno.

Un esempio attuale potrebbe essere quello che segue.

Una canzone di Vasco Rossi entusiasma molti ragazzi, ma non piace ad altri.

La si può ascoltare e considerare la musica bella ed emozionante; si può leggere il testo e trovare espressioni belle e convincenti, oppure ritenerle provocanti e fuori di testa.

Per comprendere, però, veramente questo autore, è necessario mettersi nella sua situazione, capire come lui vede la vita, quali esperienze bene o male ha fatto, che effetti hanno prodotto in lui.

Mircea Eliade vuole affermare la stessa cosa della religione.

Per comprenderla autenticamente bisogna mettersi dentro il vissuto dell'uomo religioso e capire come egli vive la sua esperienza.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Prendiamo in considerazione una o più esperienze religiose, del momento presente o del passato.

- > **Quali esperienze vive l'uomo religioso?**
- > **A che cosa crede?**
- > **Come è la sua vita per il fatto di essere religioso?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Il seguente brano è tratto dal libro biblico della Sapienza.

L'autore di questo testo si mette dal punto di vista del credente e conduce il suo ragionamento. Partendo dall'imponenza e dalla suggestione del creato, afferma che tutto ciò non può non portare a riconoscere nelle creature la grandezza del creatore.

Si meraviglia che ci siano alcuni che dalle opere non sanno risalire a colui che ha operato.

Si possono scusare solo in parte, perché si sono lasciati incantare dalla bellezza del creato e si sono fermati ad esso senza risalire all'origine.



*Davvero vani per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è,
né, esaminandone lo opere, riconobbero l'artefice.
Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce,
la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo
essi considerarono come déi, reggitori del mondo.
Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro sovrano,
perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.
Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia,
pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.
Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si contempla il loro autore.
Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,
perché essi facilmente s'ingannano
cercando Dio e volendolo trovare.
Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura
e si lasciano prendere dall'apparenza
perché le cose viste sono belle.
Neppure costoro però sono scusabili,
perché, se sono riusciti a conoscere tanto
da poter esplorare il mondo,
come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*
(Sap 13, 1-9)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale ragionamento viene condotto?**
- > **Provate a esprimerlo con parole attuali.**
- > **Trovate convincente il ragionamento condotto?**
- > **Che cosa vi persuade?**
- > **Che cosa vi lascia perplessi?**
- > **È vero che la scienza si ferma a studiare i fenomeni senza andare alle cause ultime di essi? Perché?**

**Un compito
per te**

- Nello studio della cultura avete incontrato affermazioni di alcune persone che si sono dichiarate credenti e di altre che si sono dichiarate non credenti.**
- > **Esaminate quali sono le ragioni degli uni e degli altri.**
 - > **Al termine, date un vostro giudizio.**

UdA

8 Gli interrogativi dell'uomo

L'AVVENIMENTO

Il rapporto con il fascino e con la minaccia della natura ha spinto l'uomo a porsi degli interrogativi.

L'uomo è certamente un essere che si pone continuamente dei perché. Dai perché infantili, fatti soprattutto per attirare l'attenzione dei grandi, ai perché adolescenziali, carichi di ansia di sapere e, talvolta, di critica nei riguardi di ciò che viene imposto, fino ai perché di colui che, a qualunque età, si trova a riflettere sulla vita e vorrebbe capire, ma che spesso non ci riesce di fronte a qualcosa di misterioso e di incomprensibile. Crescendo gli interrogativi diventano sempre più grandi e complessi, ma anche più intimi ed esistenziali:

- chi sono io?
- chi è l'uomo?
- quale senso ha la vita?
- perché il bene e il male?
- perché la sofferenza e la morte?
- perché esiste il mondo che ci avvolge?

L'INTERROGATIVO

Di fronte agli interrogativi, alcuni dicono che non bisogna farseli. È meglio vivere senza preoccupazioni e godere delle cose che si hanno ogni giorno a disposizione. Altri, però, dicono che non si può vivere come animali, senza pensare. Pensare può essere faticoso, ma fa essere veramente uomini e donne. Vale la pena prendere sul serio le grandi domande sulla vita? Pensare può rendere meno o più felici?



TESTIMONIANZE

Luciano ha postato il 1° ottobre questa considerazione.

Anche oggi il prof. di Religione è andato avanti con la solita... "Bisogna pensare e riflettere sulla vita. Bisogna porsi i problemi...". Io non sono d'accordo. È meglio vivere alla giornata, come capita; stare con gli altri a parlare di canzoni, di calcio, di ragazze. Porsi dei problemi rende infelici...

Luciano ha postato il 1° di dicembre questo messaggio.

Sono pieno di rabbia. Ho pianto. Lisa è la mia ragazza e con lei sto bene. Sua madre non ne vuole sapere di me e le ha detto di non uscire più con me. E lei non se la sente di litigare con sua madre. Sono distrutto. La mia vita sta crollando.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

- Che cosa esprimono le affermazioni di Luciano?
- Pensate che abbia ragione tutte e due le volte?
- Perché?
- Secondo voi, perché posta questi messaggi?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI**Problemi fuori di noi**

Per molte ragazze e per molti ragazzi la vita va bene. Si ha una famiglia che non rompe più di tanto e che provvede a tutte le necessità. Si ha il telefonino con tutte le applicazioni possibili. Si ha la propria stanza con computer e con giochi. Si hanno vestiti e accessori, che rendono belli e osservati.

La scuola rompe il necessario, tanto per gradire, ma ci sono tanti compagni e compagne che aiutano a passare il tempo.



Fuori, ci sono, soprattutto, gli amici e le amiche. Ci sono le attività sportive. Ci sono gli incontri piacevoli con tante persone allegre e simpatiche. Tutto questo invita a non porsi dei problemi.

Perché farlo, se si sta bene così!?

Però non sempre va così.

Talvolta in famiglia non si sta bene. Ci possono essere incomprensioni e conflitti per le più svariate cause. Può essere che le difficoltà economiche e di lavoro creino tensioni e costringano a un tenore di vita meno confortevole.

A scuola ci possono essere problemi perché non si riesce ad apprendere o perché ci si accorge di aver sbagliato l'indirizzo di studi.

Può capitare che quelli che ci sembravano amici e amiche tradiscano la fiducia nei momenti in cui si avrebbe bisogno di aiuto, di affetto, di sincerità. In una parola: i problemi non sono inventati da qualcuno che vuole farci stare in ansia, ma sorgono dalla vita reale, di tutti i giorni.

È proprio quando ci capitano addosso che ci chiediamo: perché?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

A questa età, la vita in famiglia può porre dei problemi.

> **Quali sono le cause più frequenti?**

Anche la scuola pone dei problemi.

> **Quali sono le cause più frequenti?**

Non sempre il rapporto con gli amici è splendido e può lasciare delusioni e sconforto.

> **Quali sono le ragioni più frequenti?**

**Problemi dentro di noi**

Talvolta i problemi non sono solo fuori di noi, ma, soprattutto, dentro di noi.

Non sempre ci accettiamo per quello che siamo.

Tante volte ci capita di non sapere che cosa veramente vogliamo dalla vita.

Vorremmo riuscire bene e avere successo e, invece, ci va male.

Vorremmo avere amici veri e non li troviamo.

Pensiamo al nostro avvenire e ci assale la paura di non farcela, di non incontrare le persone giuste per noi.

Anche problemi più grandi ci assillano.

Che senso ha questa vita?

Dove mi porterà alla fine?

Per che cosa vale la pena vivere?

A CONFRONTO CON UN TESTO

I popoli antichi, per esprimere le loro credenze religiose, si servivano di racconti immaginari, adatti a comunicare a tutti in un linguaggio comprensibile.

Questi racconti, come vedremo più avanti, sono chiamati miti.

Facciamo riferimento a un mito esemplare per illustrare un problema che ha angosciato l'uomo di sempre: la *morte*.

Gli antichi popoli mesopotamici credevano che i defunti vivessero oltre la morte, ma questa vita la immaginavano triste, piena di nostalgia per il passato.

Un antico poema mesopotamico narra la vicenda di un uomo che non vuole arrendersi all'idea della morte e che tenta l'impresa di conquistare una vita immortale.

Gilgamesh era il re di Uruk, la più potente città del suo tempo.

Pur essendo un re fortunato, ricco, dominatore del suo popolo e degli altri popoli vicini, Gilgamesh era afflitto dall'idea di dovere morire, come morivano i suoi amici e le persone che gli erano care.

A un certo punto della sua storia, decise di recarsi dall'eroe sopravvissuto al diluvio universale, Utnapishtim, per domandargli consiglio per ottenere l'immortalità.

Dopo un lungo viaggio, carico di avventure, Gilgamesh giunse in un incantevole giardino, pieno di alberi. Di lì attraversò il Mare della Morte, che mai nessuno prima di lui aveva oltrepassato, e giunse all'Isola dei Beati.

Qui Utnapishtim gli raccontò come poté salvarsi dal diluvio costruendo una nave nella quale accolse tutta la sua famiglia e vari animali e piante.

Poi consigliò Gilgamesh, se voleva ottenere l'immortalità, di restare sveglio per sei giorni. Infine, Gilgamesh dovette scendere in fondo al mare per prendere l'erba miracolosa che donava l'eterna giovinezza.

Quando era ormai sicuro del suo successo e si era messo sulla strada del ritorno a Uruk, un serpente gli strappò l'erba miracolosa.

Gilgamesh comprese allora che per l'uomo è impossibile raggiungere l'immortalità.

La conclusione del poema è molto amara.

Per la comprensione del testo

Quale problema si pone Gilgamesh?

Poteva non porselo?

La ricerca della soluzione è un'impresa facile?

Perché?

La fine è lieta o triste?

Quali ragioni dà il mito per giustificare la conclusione?

Statua di Gilgamesh, re di Uruk.



A CONFRONTO CON UN TESTO RELIGIOSO CRISTIANO

Verso la fine del VI secolo d.C. il papa Gregorio Magno aveva preso l'iniziativa di inviare dei missionari per annunciare il Vangelo ai popoli anglosassoni che si erano insediati nella Britannia. Uno di loro, Paolino, si spinse fino nel lontano Northumberland. Il re di quella terra, Edwino, si dimostrò piuttosto diffidente nei confronti della nuova fede. Decise di convocare un'assemblea dei suoi principi, per sentire il loro consiglio. Ecco come Beda, il primo storico inglese, narra quell'evento.

Nel consiglio di un re anglosassone, che doveva decidere nel 627 d.C. sull'accettazione o il rifiuto del cristianesimo, uno dei principi così parlò: "Mio re, la vita presente degli uomini sulla terra, a paragone di quel tempo che ci è ignoto, mi sembra essere come quando tu d'inverno siedi al desco con i tuoi principi. In mezzo al focolare brucia il fuoco che scalda la sala, mentre fuori imperversa la tempesta di nevischio. Viene allora un passero che passa rapidamente volando da una porta all'altra attraverso la sala. Durante il momento in cui è dentro, esso resta al sicuro dalla tempesta. Ma dopo aver attraversato il piccolo spazio gradito, tosto scompare via dal tuo sguardo e ritorna dall'inverno nell'inverno. Tale è anche questa vita umana, proprio come un unico attimo. Ciò che l'ha preceduta e ciò che ad essa segue, noi non sappiamo. Se quindi questa nuova religione ci dà una maggiore certezza su questo fatto, allora, secondo ciò che io ritengo, è giusto seguirla".

(Beda, *Storia della Chiesa*, libro 11, cap. 13)

Per la comprensione del testo

Il discorso del principe considera la proposta del missionario come una curiosità o un passatempo, oppure la ritiene una cosa seria?

Per quale motivo?

Si può affermare che l'annuncio del missionario riguarda la vita delle persone, il loro destino, la loro felicità? Perché?

La proposta del principe pare ragionevole oppure strana? Perché?

Il suggestivo paesaggio del Northumberland, teatro della cristianizzazione dell'antica Britannia.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

In base a quello che finora sappiamo e conosciamo, diamo risposta alle seguenti domande.

- > *La religione, in generale, e quella cristiana, in particolare, prendono in considerazione sul serio la vita dell'uomo?*
- > *Aiutano a comprenderla?*
- > *Aiutano a vivere bene?*

**Un compito
per te**

Di fronte ai problemi più misteriosi e più angoscianti l'uomo credente ha posto le sue domande a Dio o alle divinità nelle quali crede.

Esamina personalmente o in gruppo il testo della seguente canzone di Nek.

Hey Dio,
avrei da chiederti anch'io,
cos'è quest'onda di rabbia,
che poi diventa follia,
di questo tempo che ormai
è il risultato di noi...

Hey Dio,
vorrei sapere anche io,
se questo mondo malato,
può ancora essere mio,
e se il domani che arriva,
è molto peggio di così [...]
C'è bisogno d'amore,
è tutto quello che so,
per un futuro migliore,
per tutto quello che ho,
per cominciare da capo
e ritrovare una coscienza,
per fare a pezzi con le parole
questa indifferenza...

Hey Dio,
permettimi di dire che qui,
è solo l'odio che fa notizia,
in ogni maledetto tg,
non c'è più l'ombra di quel rispetto,
il fatto è che sembra andar bene così, [...]
In qualche angolo c'è,
chi la pensa come me [...]

per un futuro migliore,
per ogni cosa che ho,
e per sentirmi più vivo,
io voglio cominciare
da qui,
l'amore è il vero motivo,
per essere più liberi...
(Nek, Hey Dio, in Filippo
Neviani, 2013)

*Viene spontaneo chiedersi: perché il cantautore si rivolge a Dio?
Egli ha affermato, in una recente intervista:*

Sto facendo un percorso spirituale che mi offre una visione del mondo diversa. La fede è un investimento per ogni essere umano. Serve alle persone perché aiuta a bilanciarsi [...] La ricerca di Dio è qualcosa che ho affrontato e che affronto tutt'oggi. La convinzione che Dio sia un padre presente e non un qualcosa di astratto e lontano dalle nostre esistenze mi aiuta e mi sostiene.

Rispondi alle seguenti domande.

- > *Trovi ragionevole porre a Dio le domande fondamentali sul senso della propria vita, sul proprio destino, sui valori ai quali credere?*
- > *Oggi è facile che le ragioni del credente siano comprese?*
- > *La fede può dare un orientamento alla propria vita?*
- > *Pensi che le affermazioni di Nek siano convincenti e accettate?*

Prendi una tua posizione personale sul percorso effettuato in questa unità di apprendimento.



9 Il linguaggio della religione

L'AVVENIMENTO



Molti ragazzi e ragazze affermano di non comprendere il linguaggio della religione usato nella Chiesa.

Si chiedono se quelli che assistono alla Messa veramente comprendono qualcosa di quello che avviene.

Alle volte, entrando in una chiesa durante la celebrazione della Messa, si ha l'impressione che le persone siano lì presenti per una sorta di obbligo morale, ma senza che ciò che avviene dica qualcosa per la loro vita.

Forse quello che importa è

fare qualcosa che ci faccia sentire tranquilli, con la coscienza di aver assolto a un proprio dovere.

Diversa è la sensazione che si ha partecipando a incontri di piccoli o grandi gruppi ecclesiali.

Piace lo stile accogliente verso tutti, allegro e gentile; piace il dialogo e il confronto sui problemi dei ragazzi e delle ragazze; piace l'impegno verso coloro che sono nella povertà e nel bisogno; piace l'ascolto della persona; piace la condivisione di ciò che si è; piace la solidarietà.

L'INTERROGATIVO

Perché nella Messa viene usato un linguaggio così strano?

Quante persone capiscono veramente quel linguaggio?

Quanto capiscono di tutto l'insieme?

Che cosa è davvero comprensibile e convincente?

Perché ci si trova bene nei gruppi parrocchiali?

Che cosa veramente vale in questa esperienza?

È un ambiente che aiuta le persone a crescere e a maturare?

TESTIMONIANZE

La Messa alla domenica nella mia chiesa è sempre uguale.

Sono quasi tutte persone anziane, che aspettano al loro posto in silenzio.

Ci sono le famiglie dei ragazzi che si preparano alla prima confessione, alla prima comunione, alla cresima. Si salutano e chiacchierano in attesa che inizi.

Il parroco entra con i chierichetti e comincia la solita serie di canti e di preghiere, che alcuni recitano a bassa voce, mentre la maggior parte sta zitta.

La signora Carmela legge la prima lettura. Legge bene e se si sta attenti si capiscono le parole, ma non si capisce quasi mai il senso del testo. Forse neppure la signora Carmela lo capisce.

Poi viene la signora Rosanna. Fa tante mosse mentre sale al leggio. Mi dà l'impressione che le piaccia essere osservata. Legge con espressione e fa un po' di scena. Ma sono persuasa che neanche lei capisca bene quello che legge.

Vorrei chiedere alla gente se ha ascoltato e se ha capito. Mi sembra che molti pensino ai fatti loro. Hanno uno sguardo assente.

Il parroco spiega il Vangelo e si capisce bene. Ma, poi, le cerimonie sono sempre le stesse. Sono noiose e non si riesce a capire il senso.

A un certo punto c'è un po' di movimento per darsi lo scambio della pace. La gente seria all'improvviso sorride; e subito dopo diventa seria come prima.

Non si può rendere la Messa più comprensibile e più umana? (Ilenia)



ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Che cosa risulta difficile nella comprensione della Messa?

Perché, secondo te?

Che cosa si capisce realmente della Messa?



TESTIMONIANZE

Io ho un fantastico gruppo in parrocchia, un gruppo piccolo ma unito, in cui non c'è bisogno di dire le cose per far capire che hai un problema. E, allora, al contrario che a scuola, ci si ferma e ci si ascolta.

Spesso ci dicono che questa è l'età in cui nascono i primi dubbi, ci si pongono le prime domande, quelle serie, si cerca qualcuno con cui confrontarsi. E il nostro gruppo è proprio questo. Persone con cui si litiga anche, ma con cui sai di poter parlare senza vedere gente che ride perché pensa che quello che dici è una cavolata. Domenica scorsa abbiamo fatto un ritiro di tutto il giorno in un parco! Abbiamo giocato, abbiamo cantato, ci siamo creati il momento di gruppo e ne è uscita una giornata piena di felicità, di risate,

di complicità e non eravamo mica in tanti, solo sette! Questo è l'appello che vi faccio: non siate passivi, ma attivi, pieni di vita, di voglia di vivere da gridare al mondo e non da nascondere dietro finte apparenze! (Chiara, in "Dimensioni Nuove")

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Di che cosa parla Chiara?

Come ne parla?

Si tratta di un'esperienza normale o forzata?

Quali valori vengono proposti e vissuti?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Ogni esperienza che noi facciamo ha bisogno di essere nominata. Ossia dobbiamo trovare il nome, la parola o le parole per identificarla, per comprenderla, per distinguerla, per comunicarla agli altri. Dare un nome significa in un certo modo padroneggiare la cosa o l'evento di cui si vuole parlare. Si può dire in che cosa consiste, come funziona, a che cosa può servire.

Il nome viene dato all'interno di una comunità linguistica che lo condivide e che consente la comunicazione. Ossia: quando si parla ci si capisce e si sa di che cosa si parla. Ne abbiamo l'esperienza prendendo in considerazione le specializzazioni all'interno della scuola che frequentiamo.

Se ci sono chimici, idraulici, informatici e quant'altro, si sperimenta immediatamente che nel "mestiere" ciascuno usa delle parole (termini) specifiche, che designano determinati strumenti o determinate operazioni.

Chi è dentro il mestiere capisce al volo, senza tante spiegazioni; mentre chi è estraneo al mestiere spesso non capisce nulla, né dei termini usati, né dei procedimenti da mettere in atto, e non può dire nulla.

Il sorriso non è l'accoglienza, ma un atteggiamento che la significa. E ben lo sanno i volontari della onlus "Un Sorriso" che opera a Roma per l'assistenza agli emarginati.



Ci sono esperienze che fanno riferimento al mondo fisico materiale. In questo caso è abbastanza facile dare loro un nome e comunicare ciò che di esse si può e si vuole dire. Si possono descrivere, misurare, riprodurre in disegni o in modelli.

Ci sono, invece, esperienze che non sono materiali e corrispondono a comportamenti, a sentimenti, affetti, credenze ideali.

Questo ordine di esperienze non è fatto di realtà misurabili fisicamente. Vengono espresse in un modo che non le descrive esattamente, ma che allude alla realtà che rappresentano.

Se ci troviamo in un centro professionale di indirizzo commerciale o turistico si può dire che un buon rapporto con il cliente è fatto di accoglienza. Essa si esprime con il sorriso, con l'ascolto, con la gentilezza. Questi atteggiamenti non sono misurabili fisicamente, non sono uniformi, ma variano nella maniera in cui ciascuno li esprime con la propria personalità. E, però, realizzano l'atteggiamento accogliente che è richiesto nell'esercizio professionale.

Il sorriso non è l'accoglienza, ma un atteggiamento che la significa.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Prendete in considerazione alcuni sentimenti come ad esempio: amore, gioia, solidarietà, amicizia, generosità, entusiasmo, o altri a vostra scelta.

Dite come esprimerete questi sentimenti in modo che:

- > dicano veramente ciò che voi provate;
- > siano comprensibili da chi vi sente esprimerli.

Le espressioni usate sono comprensibili:

- > da parte di tutti?
- > solo da parte di chi appartiene al vostro giro?
- > solo da una persona particolare?

A CONFRONTO CON UN TESTO

Dalla meraviglia alla risonanza interiore

La religione, da un punto di vista culturale, inizia dal progressivo accorgersi dell'esistenza di un mondo che avvolge l'uomo, che gli sta sopra, che è da prima di lui, che non dipende da lui, che gli consente di vivere, ma che può anche minacciare la sua esistenza. Di fronte a questo mondo, l'uomo rimane meravigliato e stupito, ma anche timoroso e ansioso per ciò che può accadere. Gli studiosi chiamano questo mondo con il nome di "mondo sacro".

La religione si può definire come il tentativo di mettersi in contatto con questo mondo sacro per esprimere la propria ammirazione e adorazione, per chiedere protezione e benevolenza.

Si trattava e si tratta di trovare le parole e il linguaggio per parlare con questo mondo nel quale si vive e dal quale si dipende. La contemplazione del cielo, del Sole, della Luna, delle stelle ha fatto pensare che essi fossero l'immagine visibile delle grandi forze della natura. Sono così diventati i nomi per identificare e invocare le grandi forze della natura (gli dèi) e ottenere benevolenza e protezione. La terra e l'acqua vennero considerate le grandi madri della vita. Con la sua fertilità, la terra faceva crescere le piante e dava le risorse per la vita degli animali e dell'uomo. L'acqua poteva consentire la fecondità o la sua mancanza determinava il deserto e la morte. Anch'esse divennero immagini delle divinità della vita e nomi per invocarle.

(Rid. da M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999, pp. 3-7)

Per la comprensione del testo

Immaginate di mettervi nella condizione dell'uomo primitivo, immerso nella natura. Quali sentimenti provate?

Trovereste spontaneo rivolgervi a Dio? In quale modo vi esprimereste?

Non sono solo i fenomeni naturali e cosmici che hanno dato luogo alle manifestazioni della religione. Altrettanto importanti sono i problemi interiori: il senso della vita e quello della morte; l'esigenza dell'amore e la constatazione del dolore; la presenza del male e della cattiveria umana. Anche questi aspetti fondamentali dell'esistenza hanno posto l'uomo in rapporto con Dio. Di qui gli interrogativi: perché siamo stati fatti in questo modo? Qual è lo scopo del vivere? Siamo soli nell'immenso vuoto dell'universo o c'è un interlocutore con il quale parlare e dal quale avere una risposta? Nascono così la preghiera, la meditazione, la celebrazione dei riti.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Conosciamo esperienze di preghiera?**
- > **Quali? Che cosa ne pensiamo?**
- > **Che cosa significa meditazione?**
- > **Quali celebrazioni conosciamo?**

A CONFRONTO CON LA BIBBIA

Per rappresentare la sua esperienza del mondo che lo sorpassa, l'uomo ha dovuto lentamente creare delle parole e dei modi di esprimersi capaci di trasmettere concetti riferiti a una realtà non materiale.

Sono nate narrazioni, celebrazioni, feste.

Già parlando di Gilgamesh si è accennato al diluvio universale.

L'esperienza delle grandi piogge e delle alluvioni distruttive colpiva l'immaginazione della gente. Essa si chiedeva il perché di una catastrofe così grande che distruggeva la vita degli uomini, le loro abitazioni, il loro gregge, i loro raccolti.

D'altro canto quegli uomini avevano l'esperienza della malvagità di coloro che erano forti e prepotenti e che opprimevano i deboli, riducendoli ad essere loro schiavi.

Per la Bibbia, il grido del povero e dell'oppresso sale verso Dio e chiede che Egli intervenga come salvatore e liberatore.

La Bibbia riprende un racconto che era già presente nella tradizione mesopotamica e lo presenta come una spiegazione del cataclisma che aveva sconvolto quel mondo. L'uomo antico non si esprime con il ragionamento astratto, ma con un racconto, che vuole trasmettere una credenza e un insegnamento.

Il racconto del diluvio vuole spiegare che l'origine del male è nella cattiveria dell'uomo. Dio, attraverso la forza superiore della natura, fa comprendere che il male non è il vincitore definitivo. Dio è dalla parte dell'uomo buono e onesto e lo mette in salvo.

Il racconto religioso non è tanto una storia così come la intendiamo noi, ma un insegnamento sul male e sul bene di fronte alla realtà superiore di Dio. Il racconto di Noè e del diluvio contiene altri elementi del linguaggio religioso.

Noè e la sua famiglia stanno vivendo con grande intensità un evento che genera in loro molti e contrastanti sentimenti: dal timore mortale di una

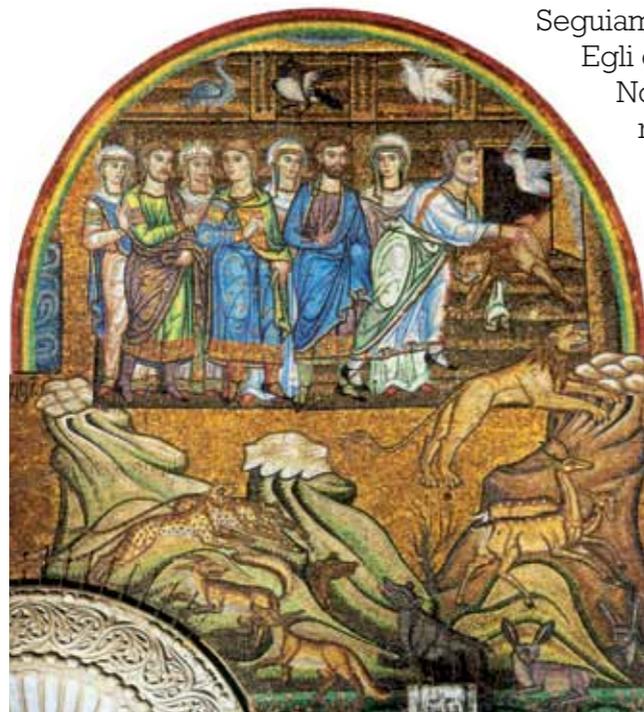
Michelangelo
Buonarroti, *Il
Diluvio Universale*,
particolare, Città
del Vaticano, volta
della Cappella
Sistina.



tragica fine alla fiduciosa speranza nella salvezza promessa da Dio. Quando le piogge sono terminate e l'arca può galleggiare più tranquilla sulle acque, Noè manda due volte la colomba in esplorazione. La seconda volta essa ritorna con un ramoscello d'ulivo. Noè capisce che la tragedia è finita ed essi sono salvi.

La terza volta la colomba non ritorna più. Ma rimane il ricordo della sua semplice vicenda, che assume un significato nuovo e universale. Essa è diventata un simbolo che rappresenta la pace ritrovata con la natura e con Dio. La colomba è solo un animale e l'ulivo è solo una pianta. Tuttavia, da quell'evento, essi sono diventati l'immagine della pace e della riconciliazione. La religione si serve di simboli per rappresentare le realtà immateriali e spirituali alle quali essa fa riferimento.

Noè esce dall'arca, XI secolo. Mosaico bizantino, Venezia, Basilica di San Marco.



Seguiamo ancora la vicenda di Noè. Egli e la sua famiglia escono dall'arca. Noè costruisce un altare, ossia erige una pietra rivolta verso l'alto, che in modo evidente tende verso il cielo, il luogo di Dio. Su di esso Noè offre vittime in olocausto. Nell'olocausto gli animali vengono completamente bruciati e il loro fumo ("profumo") si innalza verso il cielo. Il "piacevole odore" arriva fino a Dio, che lo gradisce. Noè ha compiuto un rito. Esso costituisce un altro elemento del linguaggio religioso. Esso è semplice e immediatamente comprensibile. Il gruppo (famiglia, in questo caso) crea una condizione materiale di comunicazione con Dio per esprimere i suoi sentimenti di gratitudine per la salvezza, di riconoscimento della grandezza di Dio e della sua bontà verso l'uomo.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Esprimete con parole vostre il significato dei termini:
 > racconto sacro,
 > simbolo,
 > rito.

Un compito per te

È stata presa in considerazione una testimonianza critica nei riguardi della celebrazione della Messa. Divisi in gruppi, con l'aiuto dell'insegnante, analizzate una celebrazione, individuandone gli elementi propri del linguaggio religioso e ricercando il loro significato specifico.

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Siamo riusciti ad analizzare la nostra esperienza religiosa?
- Riteniamo che la religione appartenga all'infanzia della nostra vita e non sia più adatta alla nostra età? Perché?
- Conosciamo ragazze e ragazzi che vivono l'esperienza religiosa nell'adolescenza? In quali modalità? Con quale significato per l'esistenza?
- Abbiamo constatato la presenza della religione in tutte le società e in tutte le culture?
- Quali ne sono le principali manifestazioni?
- Quale funzione sociale ha la religione?
- Prendiamo una mappa della nostra città. Cancelliamo tutti i segni della religione. Come appare ora? Che ne dite?
- Si può affermare che l'uomo è un essere che si interroga?
- È possibile dare una risposta definitiva a tutti gli interrogativi umani? Perché?
- Ci sono interrogativi fondamentali dell'uomo che vengono rivolti alla religione? Quali?
- Perché il linguaggio della religione è difficile?
- Che cosa significa che il linguaggio religioso è allusivo?
- Siete riusciti a comprendere i seguenti termini: mito, rito, simbolo? Spiegateci con parole vostre.

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

3 Il significato della fede e della celebrazione cristiana

PER INTRODURCI

Nell'UdA precedente siamo partiti dall'osservazione di una celebrazione della Messa fatta più di gesti ripetuti e seguiti per abitudine che di partecipazione viva e significativa. Si è constatato che questa celebrazione è poco invitante e risulta spesso noiosa.

Eppure la celebrazione della Messa viene considerata la manifestazione centrale della fede cristiana.

In essa i credenti affermano di realizzare il loro incontro con Dio, che salva e introduce nella vita nuova con Lui.

I riti sono sì abituali e sempre ripetuti, ma hanno un significato. Il linguaggio religioso è difficile non solo per chi lo osserva dal di fuori; anche il credente prova difficoltà e si pone delle domande per comprendere.

È proprio il credente colui che deve rendere ragione, innanzitutto a se stesso, della propria fede e di come egli la vive. Solo in un secondo tempo potrà dare spiegazione agli altri.

La fede è la dimensione portante della religione cristiana. Essa vuole offrire la interpretazione di fondo dell'esistenza umana. Dire perché si esiste e dire per quale scopo si esiste.

UdA 10. L'esperienza del male e la proposta cristiana

UdA 11. Vendetta o perdono?

UdA 12. La conversione

UdA 13. La Parola di Dio

UdA 14. Il memoriale di Gesù

LA PROPOSTA

Se la fede è così importante, perché è così difficile da comprendere?

L'esperienza della scuola ci dice che ci sono tante difficoltà che, inizialmente, sembrano insuperabili. Poi, con la spiegazione e con lo studio, si riesce a entrare nella loro logica, a capirle, fino a padroneggiarle.

Anche per il linguaggio religioso vale la stessa logica.

È necessario essere interessati, fare lo sforzo di apprendere, attraverso l'ascolto e la riflessione.

Forse non c'è interesse per la religione e ci si giustifica dicendo che è incomprensibile?

Che ne pensate?

Possiamo fare lo sforzo di capire in che cosa consistono la fede e la sua celebrazione nella Messa?

È un invito a seguire un percorso di conoscenza e di comprensione.

10 L'esperienza del male e la proposta cristiana

L'AVVENIMENTO

Scarpe rosse, installazione dell'artista messicana Elina Chauvet che ha percorso molte piazze italiane per dire no alla violenza sulle donne.

Non occorre essere pessimisti per affermare che il male è un fenomeno imponente, che sembra sommergere l'esistenza umana. Le diverse forme di informazione documentano quotidianamente notizie e scene di violenze e di uccisioni, di guerre e di stragi, di rapine e di inganni, di false accuse e di tradimenti. Le persone restano sconvolte e indignate. Spesso sono anche rassegnate e pensano che contro il male non ci sia niente da fare. Si spera che non tocchi a noi né alle persone che ci sono care.

La presenza del male ha sempre posto degli interrogativi.

L'origine del male è spesso attribuita all'uomo, alla sua cattiveria, alla volontà di dominio e di sfruttamento degli altri, ai suoi istinti e alla incapacità di domi-

narli. Talvolta il male viene attribuito alla natura e alle sue forze incontrollabili.

Talvolta alle condizioni sociali, economiche, politiche.

Altre volte a forze nascoste nella mente malata o perturbata. Quando si subisce il male sembra istintivamente giusto rispondere con la vendetta e la punizione. La catena della violenza, una volta innescata, sembra non avere più temine.

L'INTERROGATIVO

Collegiamoci, a coppie o a piccoli gruppi, al sito di un quotidiano.

Esaminiamo le informazioni che vengono pubblicate. Interrogiamoci.

Che cosa può essere considerato male?

Perché è considerato male?

Quali sono le cause di quel male?

Chi può essere ritenuto responsabile?

Sono forme di male evitabili? Perché?

Possono essere superate? Come?



Primi soccorsi a un barcone carico di migranti nel Canale di Sicilia.

TESTIMONIANZE

La gran parte delle testimonianze che troviamo nella cronaca parlano di violenza e di vendetta, di odio e di persecuzione.

Una classe scolastica ne ha raccolte alcune. Sono stati tolti i riferimenti alle persone e ai luoghi dell'avvenimento.

Una ragazza di 15 anni è stata ricoverata all'ospedale in stato di choc.

Dopo aver trascorso la serata in discoteca ed essere stata ubriacata, un gruppo di quattro giovani tra i 17 e i 20 anni l'ha portata in spiaggia e, a turno, l'ha violentata, abbandonandola priva di sensi.

È stata notata da un pattuglia delle polizia e portata al pronto soccorso.

La Polizia sta cercando i quattro giovani ritenuti responsabili.

Due rapinatori sono penetrati nella casa di una coppia di anziani pensionati, intimando di consegnare il denaro e le cose preziose in loro possesso.

Non soddisfatti di quello che hanno ottenuto, hanno picchiato selvaggiamente i due coniugi. L'uomo è morto dopo il ricovero in ospedale e la donna si trova in fin di vita.

Un uomo di 40 anni ha ucciso la moglie di 37 e la figlia di 10 anni.

Il movente sembra essere la gelosia. La donna aveva denunciato il marito per comportamento violento e aveva manifestato l'intenzione di separarsi. L'uomo sospettava che la moglie avesse intrapreso un'altra relazione.

Nuova tragedia nel Canale di Sicilia. A causa del forte vento e del mare agitato, un barcone con 120 persone a bordo si è rovesciato al largo della costa tunisina.

Pare che i due scafisti abbiano abbandonato l'imbarcazione vista la impossibilità di governarla. Le persone a bordo risultano al momento disperse.

Il conflitto tra governo e forze ribelli ha provocato una nuova strage.

Tre bombe sono state fatte esplodere nei pressi dell'università della capitale. Sono stati accertati sette morti e una quarantina di feriti.

ANALISI DEI FATTI

In quale considerazione viene tenuta la vita umana?

La ragione sta dalla parte di chi è forte?

La cattiveria umana è la principale causa del male. È vero? Perché?

Quale condizione viene riservata alla donna nella nostra cultura e nella nostra società?

Esprimi il tuo parere.



RIFLETTI

A Mumbai, in India, i quartieri moderni dove vivono i benestanti sono ben visibili dalle baracche fatiscenti abitate da chi non può permettersi altro; è uno dei tanti esempi di ingiustizia sociale.

Il male è diffuso ovunque, in tutte le epoche della storia e in tutti i luoghi abitati dall'uomo. Non c'è popolo che non l'abbia sperimentato e non c'è cultura che non l'abbia preso in considerazione. In un mondo globalizzato come il nostro esiste una diversità di modi di pensarlo e di giudicarlo. Nell'analisi, non ci si ferma sul male in sé, ma piuttosto sulle cause, sulle responsabilità, sulla necessità di fermarlo, di punire i colpevoli, di educare le persone a una vita buona. Prendiamo in considerazione alcuni atteggiamenti.

Ci sono persone per le quali ciò che comunemente chiamiamo male sembra non esistere. Sono persone concentrate sull'accumulare denaro e sull'esercitare il potere sulla gente.

Pensiamo ai capi della malavita organizzata e a tutti i loro complici e collaboratori. Essi sanno di gestire traffici che danneggiano mortalmente le persone o che le riducono in condizioni di schiavitù.

Ci sono coloro che, in maniera apparentemente pulita, controllano i movimenti della finanza mondiale, dando vita a speculazioni che li arricchiscono enormemente e provocando crisi che lasciano senza lavoro e senza mezzi di sussistenza milioni di famiglie.

Di fronte alle situazioni di ingiustizia sociale, alcuni ritengono che solo una rivoluzione violenta sia in grado di liberare la società dagli sfruttatori e dagli oppressori.

Altri ritengono che una educazione eccessivamente severa e repressiva possa dare origine a personalità ribelli e che agiscono in base all'istinto e al rifiuto di tutte le istituzioni.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Analizzate le diverse ideologie che esprimono la loro visione del male.**
- > **Evidenziate le ragioni, i limiti, le conseguenze.**
- > **Stendete una relazione e confrontatela con gli altri gruppi all'interno della classe.**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Il papa Francesco, nel documento di presentazione del programma del suo pontificato, ha fatto alcune affermazioni molto esplicite su come oggi si presenta il male.

Non possiamo dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione s'impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'iniquità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità [...]

Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità". Questa economia uccide. [...] Non si può tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame [...]. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

(Francesco, *La gioia del Vangelo*, in "Il Regno – Documenti", 58 (2013) pp. 641 ss.)



Per la comprensione del testo

- Si parla di condizione di precarietà. Che cosa intende dire il papa?
- La gioia di vivere da che cosa viene minacciata?
- Come viene ripensato il comandamento "non uccidere"?
- Che cosa si dice della competitività e quali conseguenze essa ha?
- Che cosa si intende per "scarto"?
- Trovate l'espressione corrispondente all'esperienza che voi avete?

A CONFRONTO CON IL VANGELO



Durs Rudy, *Gesù invita i discepoli a predicare il Vangelo in tutte le nazioni*, 1810.

che Gesù compie, le guarigioni, e nelle parole che dice, di liberazione dal potere opprimente, la gente che lo segue intuisce la presenza dell'inviato di Dio.

Tuttavia Egli non si presenta come un condottiero dalla forza travolgente che abbatte il malvagio ed esalta il buono.

Egli invita tutti a riconoscere di essere peccatori e ad abbandonare il male dentro di sé, per costruire il mondo nuovo di bene come è voluto da Dio.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". (Mc 1, 14-15).

Il Vangelo di Gesù è un annuncio di salvezza che viene da Dio.

Gesù nacque in un popolo non libero ma pervaso da una grande attesa di salvezza.

Il popolo ebraico aveva vissuto una storia di oppressione e di sfruttamento da parte delle diverse potenze che dominavano l'Antico Oriente.

Per poter conservare la propria identità si era rivolto al suo Dio e da Lui attendeva un Messia liberatore, che avrebbe finalmente portato la liberazione e un vita di pace e di prosperità. Anche all'interno del popolo vi erano grandi differenze nelle condizioni di vita. Alcune famiglie vivevano nella ricchezza e nella gestione del potere. La grandissima parte della gente era nella miseria e in balia dei potenti.

I profeti di Israele avevano sempre dichiarato che Dio stava dalla parte dei poveri e degli oppressi.

La venuta del Messia liberatore avrebbe stabilito le condizioni di giustizia e di equità.

Tutti e quattro i Vangeli iniziano con l'apparire della figura di Giovanni il Battezzatore e poi di Gesù. Nelle opere



È una chiamata rivolta all'uomo perché riconosca la sua responsabilità nel male.

Il male è nel mondo perché l'uomo lo commette continuamente.

Il Vangelo chiama l'uomo a riconoscere il suo essere autore del male e a cambiare il suo modo malvagio di vivere.

Non si tratta di fidarsi della propria forza ma di credere, cioè di affidarsi a Dio e di vivere secondo la sua Parola.

La Parola del Vangelo aiuta a scoprire il male dell'uomo e a trovare la via del bene.

Gesù dice con molta chiarezza.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro" [...]

"Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo". (Mc 7, 14-23)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Secondo Gesù, chi è responsabile del male che è presente nel nostro mondo?**
- > **Si può dire che il male proviene dal di fuori dell'uomo?**
- > **Quali conseguenze trae da questo discorso chi crede nel Vangelo?**

Un compito
per te

Il cantautore Nino Buonocore nel 2013 ha pubblicato un album dal titolo Segnali di umana presenza nel quale offre una riflessione sulla sua vita personale e sulle difficoltà che attualmente si incontrano.

Personalmente o a piccoli gruppi, esaminate il testo della canzone Il lessico del cuore e traete una proposta di vita.

Forse ci vorrebbe una rivoluzione
non farebbe un po' di confusione,
dentro una vita da tiro a segno,
che tanto già lo sai che non vinci mai...
Tutto prenderebbe un'altra direzione
oltre la politica e la religione
ci sono uomini che non capisco
ci sono troppi fatti che... io non resisto!
Ah, se la storia potesse cambiare!
quante cose potrebbe insegnare, il lessico del cuore!
Forse ci vorrebbe una rivoluzione
per tornare ad essere delle persone
in questo mondo che alza la voce
che non ti ascolta mai, dimmi "come fai"?
E mentre diamo tutto per scontato,
è amare che rimane ancora complicato...
perché non basta il tempo di un abbraccio,
bisogna metterci anche più coraggio...
Forse ci vorrebbe una rivoluzione,
tendere ad un'umana dimensione...
per accorciare un po' le distanze tra noi
e chi ha ancora meno di noi...
Ritornare a vivere è la soluzione,
diffidando da ogni vuota imitazione...
Ci sono buone idee da liberare,
basta trovare un modo per comunicare...
Ah, se la storia potesse cambiare...
Ah, quante cose potrebbe insegnare il lessico del cuore...

(Nino Buonocore, Segnali di umana presenza, 2013)

UdA

11

Vendetta o perdono?

L'AVVENIMENTO

Quando subiamo un torto, per esempio veniamo trattati ingiustamente, sorge in noi un sentimento di rancore.

Può capitare nella vita familiare, nelle vicende scolastiche, nelle esperienze di amicizia.

Il rancore porta a concepire la vendetta, il desiderio che gli altri soffrano per quello che ci hanno fatto. Vorremmo che fossero distrutti per ricostruire la giustizia, che per noi è stata violata.

È proprio di giustizia che si tratta. Chiediamo giustizia e vogliamo farci giustizia. La domanda di giustizia è sempre stata presente nella vicenda umana.

Non c'è popolo, dai primi tempi dell'umanità, che non sia posto questo problema e che non abbia cercato i modi per stabilire la giustizia.

È un'aspirazione che risale all'inizio della civiltà umana.

È interessante notare che una delle più antiche preoccupazioni è stata quella di togliere alla singola persona il diritto di farsi giustizia da sola, ma di stabilire una terza persona, chiamata giudice, che analizzi le ragioni dell'una e dell'altra parte e, al termine, emetta un giudizio che stabilisca chi ha ragione e chi ha torto.

La domanda di giustizia è sempre stata presente nella vicenda umana. E spesso questo desiderio viene manifestato apertamente in maniera collettiva anche da semplici cittadini.



Abbiamo anche esperienze di riconciliazione e di perdono. Alle volte ci può essere la convenienza o la insistenza di altri che porta a questi risultati. Altre volte può essere la prevalenza degli affetti e dell'amore. Questo capita specialmente nell'ambito familiare o nella vita di coppia.

Si litiga, ci si chiude in se stessi. Ma, poi, dopo che la rabbia si è spenta, qualcuno prende l'iniziativa e si ricomincia a parlare, a capirsi, a rivivere insieme.

L'INTERROGATIVO

La vendetta è un diritto della persona che si sente offesa?
Fa bene la società a impedire la vendetta e a stabilire dei giudici?
Il giudice è sempre garanzia di giustizia?
Quali condizioni rendono possibile la riconciliazione?
Quando una persona è disposta al perdono?

TESTIMONIANZE

Viene proposta una testimonianza che può risultare sconvolgente, ma che introduce a un'autentica visione cristiana del nostro problema.



Una particolare esperienza di riconciliazione.

Isidoro Meschi, un prete di 46 anni, viene ucciso con una coltellata da un tossico di nome Maurizio. Accade a Busto Arsizio (Lombardia), il 14 febbraio 1991 [...] Il prete è conosciuto in città per l'attività di recupero dei tossicodipendenti. L'uccisore è suo amico e suo assistito da dieci anni. Esce di casa gridando alla mamma: "Devo regolare un conto con il prete". E porta con sé un coltello da cucina. La mamma telefona al prete: "Stia attento, viene da lei, è furioso, vuole assassinarla". È notte, Maurizio suona al portone e don Isidoro, amico di ogni sbandato, gli va incontro tranquillo [...] Maurizio lo insulta, lo minaccia. Don Isidoro non crede alle parole sconvolte, gli parla e gli si avvicina. Quello gli tira una coltellata la cuore. Muore sull'automobile che lo portava all'ospedale. Il cardinale Carlo Maria Martini guida la veglia che si tiene nella basilica di San Giovanni in Busto Arsizio [...] Attesta "la stima e l'affetto di tutta la diocesi per questo giovane sacerdote che aveva fatto della carità e dell'accoglienza degli ultimi il senso e la testimonianza di tutta la sua esistenza". Mariella, sorella di Isidoro, durante la Messa di commiato, il 18 febbraio rivolge il suo pensiero alla madre di Maurizio e poi a lui. "Tutta l'attenzione dell'intimo

si traduce nel sentimento di umana e cristiana partecipazione, con tenerezza filiale, allo strazio di quella mamma che oggi, con il volto solcato dalle lacrime, pensa a don Isidoro, sacrificatosi in nome dell'amicizia più autentica, per assicurarla che nel nostro cuore e crediamo anche nel vostro non si annidano sentimenti di rancore, ma dimorano pensieri di mitezza e comprensione. A suo figlio esterniamo il nostro sentimento di cristiana pietà".

(L. Accattoli, *Cerco fatti di Vangelo*, SEI, Torino 1995, pp. 25-26 e 91-92)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Chi sono i protagonisti dell'evento?
Descriviamo ciascuno di loro.
Che cosa caratterizza il comportamento di don Isidoro?
Che cosa colpisce nel comportamento di Mariella?
Che cosa la ispira nelle sue affermazioni?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI



Don Isidoro Meschi.

L'atteggiamento accogliente di don Isidoro di fronte a un giovane armato e minaccioso non può che essere sorprendente. È un atteggiamento inconsueto, raro, che non risponde alla logica di chi sente incompresa la sua bontà e la sua solidarietà. Altrettanto sorprendenti e destabilizzanti sono le parole della sorella. Essa si preoccupa del dolore della madre di Maurizio e poi esprime pietà verso quest'ultimo.

Possiamo constatare che sia don Isidoro sia Mariella sono persone normali.

Eppure non reagiscono all'evento come ci si attenderebbe.

Non possono che sorgere degli interrogativi.

Come è possibile mantenere un comportamento accogliente anche di fronte a chi minaccia di morte?

Come è possibile manifestargli fiducia?

Come è possibile perdonare e desiderare il bene per chi ha compiuto un male così grande?

Anche se forse non si darà ragione a don Isidoro e a Mariella, si potrà, però, tentare di comprendere quali motivazioni hanno ispirato il loro vivere e il loro morire, il loro amare e il loro perdonare?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Rispondete alle domande appena poste, collocandovi dal punto di vista di don Isidoro e di Mariella.

Alla fine esprimete la vostra presa di posizione.

A CONFRONTO CON UN TESTO

Le testimonianze di don Isidoro e di sua sorella sono sconvolgenti perché è sconvolgente la Parola di Gesù. L'ebreo del tempo di Gesù era profondamente persuaso di essere nella giustizia se osservava perfettamente le norme del culto stabilite dalla tradizione. Dio non poteva che essere dalla parte dell'uomo osservante. Gesù vuole far comprendere che la legge raggiunge il suo vero scopo se essa è per il bene dell'uomo.

Fare giustizia, secondo Gesù, è aiutare gli uomini a diventare persone giuste. Ciascuno è chiamato ad essere giudice di se stesso. Ad essere capace di riconoscere il male che è dentro di lui stesso e ad avere il coraggio di cambiare vita. Si è letto che il Vangelo inizia con l'invito alla conversione, cioè al cambiamento di vita. La vita non viene cambiata dal di fuori, ma con una decisione personale di risposta all'invito della Parola di Dio.

Gesù chiarisce il suo messaggio per mezzo di questo racconto.

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: 'O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo'. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me peccatore'. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

(Lc 18, 9-14)

La parabola del Fariseo e del Pubblicano, VI secolo, mosaico bizantino, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo.



Per la comprensione del testo

Il pubblicano era l'esattore delle tasse. Riscuoteva i tributi per l'imperatore romano, con ampia libertà di ottenere un guadagno per sé dopo aver versato il dovuto all'erario.

Era ritenuto impuro, ossia indegno di far parte della comunità ebraica.

Il fariseo giudica con severità e disprezzo quell'uomo.

Gesù mette in rilievo la disposizione interiore: egli riconosce di essere peccatore e chiede perdono a Dio.

Lavoro sul testo

Esaminate attentamente l'atteggiamento interiore del fariseo e del pubblicano. È rilevante come ciascuno appare o come ciascuno è intimamente?

Il fariseo giustifica se stesso? Perché?

Il pubblicano giustifica se stesso? Perché?

Trovate che il Vangelo di Gesù è sconvolgente?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Una delle esperienze più belle di perdono che noi conosciamo è quella che avviene all'interno della famiglia. Capita che ci comportiamo male, che disobbediamo, che offendiamo. Dopo un momento, più o meno lungo, di rabbia e di chiusura reciproca, qualcuno, di solito la mamma o il papà, riprende a parlare, a fare, in una parola, ad amare. Ritorna la pace, ci si perdona il male fatto, si riparte con la volontà di vivere bene.

Nel Vangelo di Luca si racconta che Gesù viene criticato perché è accogliente verso coloro che sono considerati peccatori. Gesù risponde presentando una scena familiare per annunciare il valore del perdono.

Dio viene paragonato a un padre, alle prese con i suoi figli, in una situazione drammatica di grande tensione.

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio disse: 'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il

Peter Paul Rubens,
Ritorno del figliol prodigo, 1618 ca,
Anversa, Museo
Reale di Belle Arti.



padre disse ai servi 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso'. Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'".

(Lc 15, 11-32)

Per la comprensione del testo

Gesù racconta la parabola per far riflettere i suoi ascoltatori.

Possiamo pensare che il racconto è inverosimile.

Il figlio l'ha combinata troppo grossa!

Il padre è stato troppo generoso o troppo debole. Doveva dire di no al figlio.

E, poi, quando egli se n'è andato, rifiutare di incontrarlo ancora e di rivolgergli la parola.

Forse un padre così non esiste, non è mai esistito.

Gesù ha proposto questa immagine paradossale di padre per dire che Dio

Rembrandt,
Il figliol prodigo,
1669 ca, San
Pietroburgo, Museo
dell'Ermitage.



ha amore senza limiti per i suoi figli, ossia per gli uomini. Egli non vuole il loro allontanamento dalla casa, la loro perdizione. E, tuttavia, non usa la costrizione per impedire che agiscano male. Rispetta la loro libertà, sapendo che solo da atti liberi potrà venire anche il loro ravvedimento, il ritorno, la presa di coscienza del male compiuto.

Il giovane, nel momento della difficoltà, quando ormai non ce la fa più a vivere, ritorna con la mente al padre. In quella casa, egli pensa, possono vivere tante persone come lavoratori dipendenti: ci sarà posto anche per lui, se il padre lo vorrà.

Bisognerà proprio andare da lui, riconoscere di non esserne degno, ma pregare di venire accolto come un dipendente.

L'immagine della casa e del padre buono è l'unica speranza.

Egli sa di non avere alcun diritto né alcun merito.

Però un senso di fiducia lo muove.

Il padre, per primo, si accorge dell'arrivo del figlio, quando questi è ancora lontano.

Non ha mai smesso di attenderlo. Gli corre incontro, lo abbraccia. Lo accoglie nella casa. Fa festa per lui.

Gesù ha fatto ricorso al paradosso. Nessun padre farebbe così! Solo Dio agisce in questa maniera.

Il Dio di cui parla Gesù è un Dio di misericordia e di perdono verso l'uomo che riconosce di aver sbagliato e chiede pietà.

Il perdono del padre diventa per il figlio la possibilità di poter continuare a vivere.

Gesù ha risposto a coloro che lo criticavano.

Egli agiva così perché Dio vuole la vita del peccatore non la sua morte.

C'è un terzo personaggio che entra in scena alla fine della parabola: l'altro figlio.

Il padre invita il figlio che si sente a posto, perché ha agito bene nella sua vita, a unirsi alla festa per il ritorno del figlio perduto.

Il cristiano non è colui che divide in due parti l'umanità, i buoni e i cattivi, ma colui che cerca la conversione di chi è nel male e sa rallegrarsi del bene, da qualunque parte provenga.

La cosa più nuova e sorprendente di questa parola di Gesù sta nel fatto che l'uomo, proprio perché riconosce il suo essere peccatore, incontra Dio.

Francamente il perdono non è una cosa facile. Anzi sembra contro la natura e contro la ragione.

Però è anche vero che solo il perdono dà a chi ha fatto del male la speranza di poter riprendere a vivere nella società.

Un compito per te

Provate a immaginare una situazione grave per la quale un vostro compagno o compagna è stato sospeso e allontanato dalla scuola.

> Che cosa si potrebbe fare per riconciliarlo e reintrodurlo nella classe?

UdA 12

La conversione

L'AVVENIMENTO

Le considerazioni fatte hanno condotto a riflettere sulla presenza del male e sulla responsabilità dell'uomo che lo commette.

Il Vangelo chiama l'uomo a riconoscere di essere peccatore, ossia responsabile del male, e a cambiare vita per realizzare il bene, che è simboleggiato dal regno di Dio.

Nessuno può presumere di essere del tutto giusto solo in base ai suoi atteggiamenti esteriori.

La bontà è nell'animo dell'uomo sinceramente convertito.

Ancora, si è riflettuto sulla vendetta e sulla giustizia.

Il Vangelo propone la dimensione del perdono per la salvezza del peccatore.

Il linguaggio usato dal Vangelo è comprensibile, anche se provocante, in quanto non corrisponde al normale modo di pensare della gente comune.

Anzi, esso richiede una mentalità nuova. Quella dell'uomo che cambia vita e crede al Vangelo.

Per esprimere l'atteggiamento di conversione, la religione cristiana ha elaborato dei riti.

Ciò comporta per l'uomo di oggi una difficoltà linguistica.

L'uomo antico e quello medievale hanno usato il rito come segno significativo della loro religione, ossia del rapporto vitale con Dio.

Si può ricordare Noè, che eresse un altare e offrì l'olocausto per rendere presente e visibile il suo rivolgersi verso il cielo – inteso come luogo di Dio, essere superiore all'uomo – e per esprimere il suo ringraziamento per il pericolo scampato.

Nella modernità e nel mondo contemporaneo ci si esprime di più con il ragionamento, che è fatto di precisione e di misura, ma che non può esprimere adeguatamente il mondo misterioso della fede.

Per questo i riti e i simboli vengono usati anche dalla fede cristiana per realizzare il misterioso rapporto con Dio.

Vetrata della Chiesa di Ognissanti, Selsley (Regno Unito), con la raffigurazione dell'universo, simbolo del mistero e della grandezza di Dio.



L'INTERROGATIVO

Ci rendiamo conto che non è facile usare il linguaggio dei riti e dei simboli per chi ha una mentalità tecnica e pratica.

Saremo capaci di farlo?

Prenderemo in esame alcuni testi del Vangelo che dovrebbero aiutare a comprendere questi concetti.

LA FIGURA DI GIOVANNI IL BATTEZZATORE

Il Vangelo inizia con la chiamata alla conversione.

Esso la concretizza con un rito, che è concreto e visibile e che contiene il significato del termine "conversione" che è astratto.

A un certo punto, dice il Vangelo di Marco, apparve la figura di Giovanni il Battezzatore. Egli apparteneva a gruppi di ebrei che erano in fervida attesa del Messia inviato da Dio e vivevano nelle zone del deserto, lontani da tutti, nella ricerca di una vita pura senza mescolanza con coloro che erano compromessi con i pagani. Una delle usanze caratteristiche di queste comunità era costituita dalle purificazioni.

In certi momenti della giornata, come al mattino o alla sera, oppure in certi giorni particolari, essi facevano dei bagni. Attraverso questo gesto esteriore (rito) essi volevano esprimere il loro desiderio di vivere puri, cioè nell'osservanza della legge tramandata dai padri.

Il gesto ordinario del lavarsi acquistava un significato ulteriore: esprimeva la volontà di lavarsi dal male e di vivere nel bene.

A un certo punto della sua vita uno di questi uomini, Giovanni, si mette a vivere presso un guado del fiume Giordano, dove tanti viaggiatori convergevano per poter passare da una sponda all'altra. Egli si rivolge alle persone che passano e annuncia loro l'imminente avverarsi di ciò che essi attendono da Dio.

Alexander Ivanov, *L'apparizione di Cristo davanti alla folla*, 1837-1857, Mosca, Tretyakov Gallery.



Le sue parole sono talmente convincenti che molti si fermano ad ascoltarlo. Poi ne parlano con amici e conoscenti. Un po' alla volta, in tutta la regione della Giudea si diffonde la notizia che un nuovo profeta parla a nome di Dio. Centinaia di persone, dai paesi e dalle città, si mettono in viaggio per vedere e per ascoltare Giovanni. Il Vangelo di Marco così narra l'evento.

Vi fu Giovanni che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano da lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

(Mc 1, 4-5)

Per la comprensione del testo

Giovanni proclama che è giunto il tempo della venuta del Messia. Questo evento richiede la conversione, ossia l'abbandono della vita nel peccato.

Per dare un segno concreto della conversione, ciascuno è invitato a immergersi nelle acque del fiume e a riconoscere di essere peccatore.

Questi due gesti esprimono lo stato d'animo della conversione e ottengono che colui che viene battezzato sia perdonato del male fatto ed entri nella nuova vita del regno di Dio.

GESÙ VIENE BATTEZZATO

Anche Gesù, a Nazaret, sentì parlare di Giovanni e, assieme ad altra gente, si recò a incontrarlo. Il Vangelo di Marco dà questa breve notizia, senza aggiungere una spiegazione di contesto.

Ed ecco in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

(Mc 1, 9)

A questo punto accade un fatto nuovo.

E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

(Mc 1, 10-11)



Masolino, *Storie del Battista, il battesimo di Cristo*, 1435, affresco del Battistero di Castiglione Olona.

Per la comprensione del testo

Il battesimo di Gesù rivela una realtà nascosta agli occhi della gente. Egli vede aprirsi il cielo. Il cielo è ciò che sta in alto, irraggiungibile dall'uomo. Esso è pensato come il luogo della dimora di Dio. In questo contesto significa che Dio si manifesta a Gesù.

Lo Spirito, che è il rapporto personale e vitale tra il Padre e il Figlio, scende su Gesù, mentre la voce del Padre proclama che Gesù è il suo Figlio amato.

Alcuni segni sensibili manifestano la realtà invisibile, che costituisce l'oggetto della fede. In questo caso la realtà invisibile e misteriosa è che quel vero uomo che è Gesù è vero Figlio di Dio.

UN NUOVO BATTESIMO

Riprendiamo il discorso di Giovanni, perché esso contiene un'altra affermazione di grande rilevanza.

"Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

(Mc 1, 7-8)

Gesù ha lasciato ai suoi discepoli il compito di annunciare il Vangelo e di battezzare coloro che decidevano di accogliere il suo messaggio. Masaccio, *San Pietro battezza i neofiti*, 1425 ca, Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci.



Per la comprensione del testo

Anche in questo caso il linguaggio non è di immediata comprensione.

Il battesimo che Gesù porterà non sarà solo un segno esteriore di pentimento e di conversione, ma, attraverso il dono dello Spirito Santo, chi lo riceverà sarà misteriosamente trasformato in figlio di Dio.

IL BATTESIMO DEI CRISTIANI

Gesù ha lasciato ai suoi discepoli il compito di annunciare il Vangelo e di battezzare coloro che decidevano di accogliere il suo messaggio. Ecco come si esprime il Vangelo di Marco.

"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato".

(Mc 16, 15-16)

Il battesimo del centurione romano Cornelio amministrato da san Pietro, 1112 ca, Liegi, Chiesa di Saint-Barthélemy, fonte battesimale.

Per la comprensione del testo

Mettendo in atto questa parola di Gesù la Chiesa cristiana ha praticato il rito del battesimo.

Attraverso questo gesto visibile (rito) il cristiano crede di diventare figlio di Dio, di essere perdonato del suo essere peccatore, di ricevere il dono dello Spirito Santo.

IL BATTESIMO NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

Il presbitero Ippolito nel 215 a Roma scrisse una piccola opera, *La tradizione apostolica*. In essa viene descritta la celebrazione del battesimo come si usava nella Chiesa di allora.

Il battezzando, dopo aver deposto le vesti e con l'assistenza di un diacono, scende nella piscina, ai cui bordi sta il vescovo o il sacerdote. Quando il battezzando scende nell'acqua, chi lo battezza gli imporrà la mano e gli chiederà: "Credi in Dio Padre Onnipotente?". E il battezzando risponderà: "Sì, io credo". E subito chi gli ha posto la mano sul capo lo immergerà una prima volta.

Poi gli chiederà di nuovo: "Credi in Gesù Cristo Figlio di Dio, nato per opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria, crocifisso sotto Poncio Pilato, morto, risorto dai morti al terzo giorno ed asceso al cielo, dove siede alla destra del Padre, e che ritornerà per giudicare i vivi e i morti?". E se risponde: "Sì, io credo", lo immergerà per una seconda volta.

E di nuovo gli chiederà: "Credi nello Spirito Santo, nella chiesa santa, nella risurrezione della carne?". Il battezzando risponderà: "Sì, io credo". E allora lo immergerà per una terza volta.

(Ippolito Romano,

La tradizione apostolica, 48-50)



Per la comprensione del testo

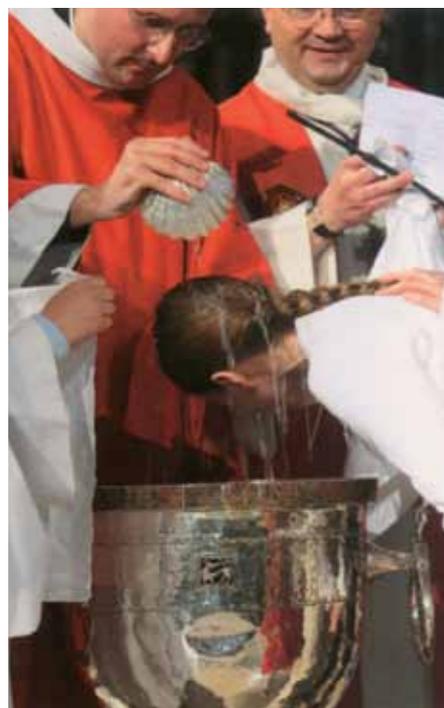
Il battesimo è un gesto solenne, visibile, partecipato dalla comunità dei credenti.

È costituito dall'immersione nell'acqua operata dal vescovo e dalla professione della fede in Dio da parte del nuovo cristiano.

Il rito nella sua suggestione rende palese e coinvolgente il senso misterioso e interiore di ciò che sta avvenendo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> Come il rito del battesimo rende comprensibile l'atteggiamento interiore di conversione e di fede?

**LA RIFLESSIONE SULLA FEDE**

Le comunità cristiane hanno fin dall'inizio riflettuto sul significato di ciò che credevano e su come veniva espressa la fede.

Tutta questa riflessione ha avuto come riferimento la persona di Gesù, creduto Figlio di Dio, uomo morto e risorto. Il battesimo ha il suo senso più profondo e reale esattamente in relazione con la morte e la risurrezione di Gesù.

Paolo, nella Lettera ai Romani, esprime con un linguaggio impegnativo ma chiaro questa relazione.

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

(Rm 6, 3-5)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Con l'aiuto dell'insegnante, leggete attentamente il testo, sottolineate le espressioni che non capite e ricercatene il significato.

**Un compito
per te**

La conversione, alla quale invita il Vangelo, non è certo un'operazione facile né spontanea. Non si tratta solo di accettare un nuovo pensiero, ma di cambiare radicalmente il proprio modo di vivere. Si tratta di prendere atto che le proprie scelte precedenti portano al male proprio e altrui e che è necessario fare delle rinunce e rifiutare certe forme di istintualità e di prevaricazione.

Ascoltate e commentate la seguente canzone di Vasco Rossi, ironica e asciutta, come nel suo stile, ma immediatamente provocante. È un invito a prendere posizione ...

**Cambiare macchina è molto facile
cambiare donna un po' più difficile
cambiare vita è quasi impossibile
cambiare tutte le abitudini
eliminare le meno utili
e cambiare direzione
cambiare marca di sigarette
o cercare perfino si smetter
non è poi così difficile
è tenere a freno le "passioni"
non farci "prendere" dalla emozioni
e "non indurci in tentazioni"
cambiare logica è molto facile
cambiare idea già un po' più difficile
cambiare fede è quasi impossibile
cambiare tutte le ragioni
che ci hanno fatto fare gli errori
non sarebbe neanche naturale
cambiare opinione non è difficile
Cambiare partito è molto facile
cambiare il mondo è quasi impossibile
si può cambiare solo se stessi
sembra poco ma se ci riuscissi
faresti la rivoluzione
vivere bene o cercare di vivere
fare il meno male possibile
e non essere il migliore
non avere paura di perdere
e pensare che sarà difficile
cavarsela da questa situazione.**

(Vasco Rossi, Cambiamenti, 2013)

La parola di Dio

L'AVVENIMENTO

Si è più volte usato il termine *Parola di Dio*. Lo si ritrova nella celebrazione della Messa, nella catechesi parrocchiale, nei discorsi sulla fede religiosa.

Parola è il termine più immediato per significare comunicazione.

Attraverso la parola, le donne e gli uomini comunicano i loro pensieri, i loro sentimenti, le loro convinzioni. Ciascuno parla in base al linguaggio che ha appreso e che ha personalmente rielaborato.

La comunicazione avviene dentro un sistema linguistico partecipato e condiviso: la propria lingua madre o altra lingua che si è appresa.

Senza questa condizione non c'è possibilità di comprensione e, quindi, di comunicazione. Quando si parlano lingue diverse, due persone possono parlarsi ma non riuscire a capirsi.

L'INTERROGATIVO

Per i credenti e per chi li ascolta quale senso ha il termine Parola di Dio?

Dio può parlare come parla un uomo?

Se parla, in quale lingua si esprime Dio?

L'uomo è in grado di comprendere il linguaggio di Dio?

L'uomo può parlare con Dio o rispondere alla sua parola?

Beato Angelico,
La predicazione di Pietro, XV secolo,
Firenze, Museo del
Convento di San
Marco.



LA TESTIMONIANZA DI LUCA

I cristiani hanno una precisa convinzione.

Se è vero che Dio è invisibile e irraggiungibile, è altrettanto vero che Gesù, Figlio di Dio, è stato un vero uomo.

È vissuto come un uomo del suo tempo, in un luogo preciso del mondo, ha parlato una certa lingua e per mezzo di essa ha annunciato il suo Vangelo.

Uomini e donne lo hanno ascoltato, anche se il suo discorso non era facile.

Alcuni hanno creduto in lui e sono diventati suoi discepoli; altri lo hanno rifiutato e alcuni lo hanno perseguitato fino a crocifiggerlo.

Dopo la sua morte, all'annuncio della sua risurrezione e con il dono dello Spirito Santo, si è formata la Chiesa, ossia la comunità dei credenti.

In essa, l'impegno principale è stato quello di annunciare la parola ricevuta da Gesù e di diffonderla in tutto il mondo.

L'inizio del Vangelo di Luca dà una precisa testimonianza di questo fatto.

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

(Lc 1, 1-4)

Analisi del testo

In questo contesto, chi sono i testimoni oculari?

Chi sono i ministri della Parola? Si differenziano dai testimoni di cui sopra?

Quale compito si è assunto Luca?

Per chi lo ha fatto?



Luca di Tommè,
Predicazione di San Paolo, fine del
XIV secolo, Siena,
Pinacoteca.

RIFLETTI

I cristiani credono che la Parola di Dio viene innanzitutto da Gesù. Egli l'ha annunciata con la sua vita, prima ancora che con le cose che ha detto o con le opere meravigliose che ha fatto. Ci furono *testimoni oculari*, discepoli o semplici spettatori, che seguirono Gesù, in certi momenti con entusiasmo, in altri con difficoltà e dubbi. Solo nell'avvenimento decisivo della Pasqua di morte e di risurrezione alcuni di essi riuscirono a comprenderlo nella *fede*. Essi, rafforzati nella Pentecoste dal dono dello Spirito Santo, divennero *ministri della Parola*, ossia si misero al servizio del suo annuncio. Per mezzo di costoro la Parola ha raggiunto anche persone che non avevano potuto conoscere personalmente Gesù. È il caso di Luca, che ormai appartiene alla generazione successiva. Egli, a sua volta, dopo aver fatto un'accurata ricerca sulla tradizione, decide di mettere per iscritto quanto veniva tramandato a favore di persone, come Teofilo, che desideravano approfondire l'annuncio ricevuto.

Il Vangelo è, allora, uno scritto per i credenti perché essi possano conoscere il senso della propria fede.

LA MISSIONE DI GESÙ

Secondo il Vangelo di Luca, Gesù, all'inizio della sua attività, ha affermato:

È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato.

Vincent van Gogh,
Il seminatore,
1888, Otterlo,
Kröller-Müller
Museum.

(Lc 4, 43)

Per esprimere in maniera facilmente comprensibile il suo compito, Gesù si è servito di una parabola.

Eccola nella redazione del Vangelo di Marco.



Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno.

(Mc 4, 3-8)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La parabola è un racconto facile e di esperienza immediata. Esso invita gli ascoltatori a reagire spontaneamente.

- > **Che cosa rappresenta il seminatore?**
- > **Che cosa rappresenta il seme?**
- > **Che cosa rappresenta il terreno?**
- > **Come è possibile rappresentare oggi la parabola di Gesù?**

Gesù legge il rotolo della legge nella sinagoga di Nazaret, 1476; miniatura dal codice De Prediis, Torino, Biblioteca reale.

**LE PERSONE DI FRONTE A GESÙ**

Seguendo il Vangelo di Marco si incontrano tre categorie di persone, che reagiscono in maniera diversa di fronte a Gesù.

Una **prima categoria** di persone è costituita da coloro che detengono il **potere** politico e religioso sul popolo.

Di fronte a un uomo che parla liberamente e a nome di Dio essi sono subito attenti e sospettosi. Temono che voglia insidiare la loro posizione e attirarsi il consenso della gente.

Sono, innanzitutto, gli *scribi*. Essi conoscevano la legge e giudicavano chi era giusto perché osservante di tutti i precetti e chi era impuro, ossia si era macchiato di inosservanza e doveva essere escluso dalla comunità religiosa e civile.

Molti scribi appartenevano a un influente partito politico, i *farisei*, ossia i separati dalla comune gente considerata peccatrice. Esercitavano un grande potere sulle persone, sia nelle città sia nei villaggi.

Un altro gruppo era formato dai *sacerdoti*, che avevano come loro punto di riferimento il Tempio a Gerusalemme. Appartenevano alle famiglie più ricche ed erano alleati del potere esercitato dall'Impero Romano per mezzo dei loro procuratori.

Essi formavano un partito politico, i sadducei. In Galilea, la regione di Gesù, i Romani avevano affidato il governo a Erode Antipa e attorno a lui si era formato il partito degli erodiani. Tutti questi gruppi di potere non ascolteranno la parola di Gesù. Al contrario, cercheranno di coglierlo in fallo per poterlo accusare ed eliminare qualsiasi suo potere. Marco conclude che queste categorie di uomini sono troppo interessate a mantenere il loro potere e non sono disposte all'ascolto.

Una **seconda categoria** di persone è costituita dalla grande **folla** che è attratta dal fatto che Gesù compie guarigioni e opere meravigliose per annunciare che inizia la realizzazione del regno di Dio. Ma questo richiede:

- di avere fede, cioè di affidarsi a Gesù che parla a nome di Dio;
- di convertirsi, ossia di cambiare vita, realizzando in se stessi la parola ascoltata.

A queste condizioni la gente non lo capisce più e si allontana. Sono persone attratte dalla curiosità, ma manca loro la fede.

Attorno a Gesù resta una **terza categoria** di persone. Sono i **discepoli**, che egli ha scelto perché stiano con lui e per diventare a loro volta annunciatori del Vangelo.

Ma essi avranno fede?

Certo essi lo seguono nel suo percorso lungo la Galilea fino a Gerusalemme. Assisteranno a interventi miracolosi. Ascolteranno le sue parole.

Ma resterà in loro un'attesa: quando si manifesterà come Messia vittorioso e li condurrà a instaurare il nuovo regno di Davide?

In loro permane questa precomprensione. Essi hanno in mente una figura del Messia e aspettano che Gesù la incarni.

Egli più volte parla loro della fine che si prospetta:

- i sacerdoti e i capi del popolo trameranno contro di lui e alla fine riusciranno a metterlo in croce;
- la folla delusa sarà essa pure ostile;
- i suoi stessi discepoli lo abbandoneranno: uno lo tradirà, un altro lo rinnegherà.

Rocco Marconi, *Gesù in casa di Marta e Maria*, particolare, XVI secolo, Praga, Galleria del Castello.



Eugène Burnand, *I discepoli Pietro e Giovanni si recano al sepolcro*, 1800, Parigi, Réunion des Musées Nationaux.

Nell'intenzione di Gesù, la sua parola ha come scopo di mettere in crisi delle false sicurezze:

- il confidare nel potere legale e sacro;
- l'aspettativa che Dio intervenga miracolisticamente a superare i limiti della natura umana;
- l'attesa della rivoluzione messianica che stabilisca una volta per tutte il regno di Dio in terra.

IN CONCLUSIONE

Il Vangelo, nelle sue quattro redazioni, ha voluto essere una parola che conduce il discepolo di Gesù a intraprendere un percorso di fede, a partire dalle proprie condizioni di vita (il terreno della parabola), per trasformarle in un luogo dove possa germogliare il seme del regno di Dio.

La parola chiede di essere accolta con la fiducia che essa sia in grado di realizzare ciò che annuncia.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

> **In una trattazione breve, spiegate con un discorso vostro che cosa i cristiani intendono per Parola di Dio.**

Il memoriale di Gesù

L'AVVENIMENTO

Nel percorso fin qui condotto sono stati presi in considerazione due aspetti della fede cristiana e della sua celebrazione nella Messa:

- il cristiano che accetta di entrare nel regno di Dio riconosce di essere peccatore, confessa di esserlo e, nella Chiesa, riceve il perdono da parte di Dio;
- il cristiano ascolta la Parola di Dio, annunciata da Gesù nel Vangelo, crede in essa e decide di viverla nella sua vita.

Resta un altro aspetto da prendere in considerazione.

- La Messa è il memoriale di Gesù.

Anche questo termine ha bisogno di essere spiegato e compreso nel suo significato.

Lo facciamo attraverso il riferimento ad alcuni avvenimenti.

Un evento tragico ha colpito la classe e in particolare alcune singole persone: la morte improvvisa di un amico o di un'amica a causa di un incidente.

La Messa che si celebra fa rivivere con intensa emozione la presenza della persona e, nello stesso tempo, è contrassegnata da un grande dolore e da angosciose domande.



È una presenza che è solo nella nostra mente e nel nostro cuore, oppure si può parlare di una presenza reale anche se misteriosa ai nostri sensi?

Ci sono tempi nei quali si ricordano eventi importanti per la persona, per la famiglia, per la società alla quale si appartiene. Si pensi al proprio compleanno, all'anniversario di matrimonio dei genitori, alle feste civili o religiose.

La festa rende presente alla memoria un evento passato, ma consente di viverlo quasi fosse nuovamente presente.

Si rivedono foto o filmati, si raccontano le vicende trascorse, si rivivono le emozioni provate.

Il nostro passato in questo modo non è perduto o finito per sempre, ma rivive nel momento in cui lo si ricorda.

L'INTERROGATIVO

Quale senso ha per noi il ricordo di un evento passato, doloroso o felice che sia?

È solo l'illusione di far vivere ciò che non c'è più?

È mettersi in una dimensione diversa ma significativa della vita?

Si tratta, soprattutto, di una questione di fede: crederci o non crederci?

UN EVENTO PASSATO SEMPRE PRESENTE

Il popolo ebraico visse un evento epico della sua storia con la liberazione dalla sua condizione di schiavitù in Egitto e con l'inizio del suo cammino verso la costituzione di un regno libero e sovrano.

Questo evento si colloca nella storia verso la Pasqua dell'anno 1250 a.C., come si vedrà più dettagliatamente in seguito.

Gli ebrei attribuirono a un intervento preciso di Dio la loro liberazione. Essi erano un misero popolo di schiavi e l'Egitto era una delle più grandi potenze del mondo di allora. Solo la potenza superiore del loro Dio poteva avere la forza di liberarli da quella condizione. Essi si sentirono un popolo eletto per custodire un'alleanza con un Dio che camminava con loro verso la libertà.

Celebrazione attuale della Pasqua ebraica con i cibi della millenaria tradizione.



L'evento della liberazione acquistò la dimensione del tempo di Dio e, perciò, della perennità. Esso veniva non solo ricordato ogni anno nella celebrazione della festa della Pasqua, ma veniva continuamente reso presente e realizzato. Ogni ebreo che celebrava la Pasqua poteva affermare: "Io oggi sono liberato da Dio dalla mia schiavitù in Egitto". Nel racconto celebrativo della Pasqua (Haggadah di Pesach) si legge:

In ogni generazione ognuno deve considerarsi come se egli stesso in persona fosse uscito dall'Egitto, perché il Signore stesso non ha liberato soltanto i nostri padri, ma insieme a loro anche noi.

(Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, *Haggadah di Pesach*, Trieste 1974, p. 6)

Per la comprensione del testo

Un evento epico, nel nostro linguaggio, designa l'inizio della storia di un popolo, attraverso imprese gloriose che lo fanno esistere in contrasto con grandi difficoltà, che esso riesce proprio grazie a quelle sue imprese a superare.

La presenza di Dio indica che una volontà superiore alle risorse umane ha voluto quell'evento e lo ha reso sacro.

La celebrazione non è solo ricordo, ma rende nuovamente presente l'evento nel tempo sacro.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Spiegate con parole vostre che cosa si intende per evento epico.**
- > **In quale senso l'evento epico appartiene alla storia?**
- > **In quale senso esso supera la storia?**

LA FESTA DEI PASTORI A PRIMAVERA

Momento del rito sacrificale per celebrare la memoria di Pesach (la Pasqua) sul monte Gerizim, il luogo sacro dei samaritani: calata la sera, gli agnelli sgozzati, scuoiati e infilzati su lunghi pali vengono calati nelle buche per la cottura.

La liberazione dalla schiavitù in Egitto avvenne in occasione della celebrazione della festa del primo plenilunio di primavera. Terminato l'inverno, i prati riprendevano la loro vita verdeggianti. I pastori potevano lasciare i ripari invernali e passare ai pascoli all'aperto. Era appunto la festa del passaggio (Pasqua).

Nella notte illuminata dalla luna piena ci si trovava a festeggiare insieme a tutti prima di partire. Si faceva un grande banchetto e si mangiava l'agnello e i primi radicchi che crescevano spontaneamente nei prati.

Era una festa di gioia, per il rivivere della vita e per l'inizio di un anno nuovo.

Il banchetto era un atto religioso. Invocava la presenza di Dio per la prosperità della nuova stagione. La natura era dono di Dio e da Lui proveniva la vita.

Con il sangue dell'agnello si aspergevano i paletti delle tende per tenere lontani gli spiriti del male che potevano minacciare gli uomini e i loro animali. Alla solenne cena si partecipava già pronti per iniziare il viaggio, con il mantello, i sandali e il bastone.

LA FESTA DI UN POPOLO LIBERATO

In occasione di quella notte di festa, Mosè, con il suo popolo, iniziò l'uscita dall'Egitto e il viaggio verso la terra della libertà.

Dio stesso ordinò per mezzo di Mosè che si rivivesse ogni anno, attraverso la cena dell'agnello, l'evento della liberazione.



Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: 'Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa [...] lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare [...] Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano, lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! [...] Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celeberrate come festa del Signore: di generazione in generazione lo celeberrate come un rito perenne'".

(Es 12, 1-14)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Narrate con parole vostre l'evento della festa pasquale e illustratene il significato.**
- > **Spiegate in quale senso viene usato il termine "memoriale".**

GESÙ SI AVVIA ALLA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

La tradizione della celebrazione della Pasqua rimase viva nel popolo ebraico attraverso tutti i tempi e attraverso tutte le vicende anche tragiche della sua storia.

Anche Gesù celebrò la Pasqua.

Essa rappresenta il punto di arrivo e il culmine del suo annuncio del Vangelo. Gesù è giunto al termine del suo cammino. Ha operato il bene, guarendo i malati, dando speranza e perdono ai peccatori, annunciando a tutti il Vangelo del regno di Dio, da accogliere nella conversione e nella fede.

È stato accolto con sospetto e ostilità dai capi del suo popolo; è stato circondato dalla folla che lo seguiva con entusiasmo interessato, ma è stato da essa abbandonato quando chiedeva la fede e la conversione; non è stato capito neppure dai suoi che continuavano a pensare a un regno trionfale nel quale ottenere le posizioni più vantaggiose.

È il tragico destino dell'uomo buono e onesto che viene ricambiato con l'incomprensione e con la persecuzione. Ora egli sa che lo aspetta la morte.

Egli accetta fino in fondo la contraddittorietà della condizione umana e affida a Dio la sua vita. Va quindi a Gerusalemme, anche se consapevole del tragico epilogo del suo viaggio.

Celebrerà la Pasqua per annunciare la liberazione dal potere degli uomini che si servivano della legge di Dio per dominare e fare i propri interessi, la

liberazione dal male che si annida nell'animo di ogni uomo, la liberazione dalla mancanza di fede in Dio.

Gesù celebrò la Pasqua nella piena consapevolezza di quanto stava per accadere.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: 'Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?'. Egli vi mostrerà, al piano superiore, una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: "In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?". Egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto". Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".

(Mc 14, 12-21)

Leonardo da Vinci,
Ultima cena, 1495-
1497, Milano,
Cenacolo Vinciano.



Per la comprensione del testo

Una volta insediati nella terra che avevano conquistato, gli ebrei erano diventati un popolo di agricoltori. La festa della Pasqua rimase con tutto il suo significato. Ad essa si aggiunse la festa del pane del primo raccolto di cereali. Era un pane senza lievito, perché il vecchio lievito doveva essere eliminato. Perciò la festa venne chiamata "degli Azzimi".

Ma restava principalmente la cena dell'agnello, come memoriale della liberazione dall'Egitto.

LA CENA DI GESÙ

La cena di Gesù fu la cena dell'agnello, ma non se ne parla esplicitamente. Una realtà nuova sta accadendo.

Gesù sta offrendo se stesso, come agnello che si sacrifica per la salvezza dell'uomo.

Il pane spezzato e condiviso e il calice del vino sono il segno misterioso della donazione della salvezza portata nel sacrificio di Gesù alla moltitudine degli uomini.

Questo segno diventa per i cristiani il nuovo memoriale, la nuova Pasqua da celebrare per sempre in memoria di "Lui".

E mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

(Mc 14, 22-25)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Analizzate le parole di Gesù e spiegate il significato.**
- > **Al termine di questo percorso è stato possibile comprendere il significato che ha per i cristiani la celebrazione della loro fede attraverso la Messa? Esprimete il vostro parere.**



Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- L'esperienza del male è massicciamente presente nella vita umana. Si può dire che il male ha la sua radice nella cattiveria dell'uomo? Ci siamo chiesti quali ne sono le cause? Che cosa si intende dicendo che la religione cristiana è una religione di salvezza?
- Conosciamo esperienze di perdono? Come le valutiamo? Il perdono è comprensibile nella realtà nella quale viviamo? A una ragazza della vostra età vittima di violenza si può chiedere di perdonare? Che cosa dà la forza di perdonare?
- Che cosa avviene attraverso il rito del battesimo? Perché l'immersione nell'acqua? Che cosa significa l'unzione con l'olio?
- In quali avvenimenti il cristiano crede che Dio parla all'uomo? Quale importanza fondamentale viene attribuita all'evento di Gesù? Come nasce, secondo il Vangelo di Luca, la tradizione della comunità dei credenti, che confluisce nella scrittura? Quale significato viene attribuito alla parabola del seme che viene sparso sul terreno? Da che cosa dipende la nascita del frutto? Che cosa rappresenta il terreno? Quali sono le diverse categorie di persone che di fatto hanno incontrato Gesù e qual è stato il loro atteggiamento nei suoi confronti?
- Dove ha la prima origine la celebrazione della Pasqua? Che cosa significa memoriale? Come Gesù ha celebrato la Pasqua? Che cosa significa che Gesù ha accettato fino in fondo la condizione umana con tutte le sue contraddizioni? Quale senso ha la risurrezione di Gesù e di che cosa costituisce promessa?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

4 La Bibbia

UdA 15. Dio parla nella storia di un popolo

UdA 16. In Gesù Cristo Dio parla a ogni uomo

PER INTRODURCI

La Bibbia è il testo che fonda la fede religiosa degli ebrei e dei cristiani.

Esso è nato all'interno di una pluralità di esperienze storiche che si sono susseguite in oltre un millennio. A differenza delle altre culture antiche che fondano la loro religione nei miti, ossia in costruzioni immaginarie delle vicende degli dèi e degli uomini, la Bibbia fa riferimento a fatti situati nella storia, nel senso dato alla storia dagli antichi.

Eventi fondamentali sono stati vissuti dal popolo ebraico e dalle prime comunità cristiane.

In questi eventi i credenti hanno sentito la presenza di Dio come attore e partecipe delle vicende umane.

Gli eventi sono stati interpretati e impressi nella memoria delle comunità.

Sono stati trasmessi da una generazione all'altra.

Hanno dato vita a racconti, a feste, a celebrazioni.

Infine, affinché non se ne perdesse la memoria, sono stati messi per iscritto.

LA PROPOSTA

Si descrivono gli eventi di Abramo e della sua migrazione, di Mosè e della liberazione dall'Egitto, della disfatta a opera degli assiri e dei babilonesi, il sorgere dell'attesa del Messia fino alla venuta di Gesù e alla formazione della sua comunità di credenti in Lui morto e risorto.

Si descrivono gli eventi fondamentali:

- di Abramo e della sua peregrinazione alla ricerca di una terra dove poter vivere e della sofferta ricerca di una discendenza;
- di Mosè, della sua lotta contro il faraone d'Egitto, della liberazione del suo popolo, del cammino verso la terra di libertà promessa;
- della disfatta del regno ad opera degli assiri e dei neobabilonesi e dell'opera di sostegno dei profeti;
- del sorgere della promessa del Messia e della lunga attesa;
- della venuta di Gesù, dell'annuncio del vangelo del regno, della sua morte e risurrezione, e della nascita della comunità dei credenti in lui.

UdA 15 Dio parla nella storia di un popolo

L'AVVENIMENTO

Una ragazza e un ragazzo stanno insieme in classe. Si guardano con timidezza. Si fanno degli scherzi. Litigano. Fanno i compiti insieme. Escono. Si innamorano. Passano un periodo di rapporto intensissimo. Si cercano continuamente. Si mandano messaggi. Si telefonano, rompono i rapporti con tutto e con tutti, perché basta il loro amore.

Viene, poi, un periodo di un certo raffreddamento. Si chiedono, angosciati: perché? Cercano colpe o scuse. Per un po' si lasciano e poi si cercano e si rimettono insieme.

Finiscono gli studi. Trovano lavoro. Ora sono fidanzati e già pensano al matrimonio. Si sposano.

Hanno vissuto tanti momenti belli insieme. Ma anche dei momenti brutti. Talvolta hanno avuto paura di non farcela. Altre volte hanno passato il tempo a fare progetti.

Immaginiamo, ora, che di tutto questo periodo abbiano registrato le loro foto insieme, i messaggi che si sono inviati, qualche poesia. Nella loro mente sono bene impressi anche alcuni episodi significativi: a loro basta poco per rievocarli e riviverli come se il tempo non fosse passato.

Tutto questo insieme di piccoli documenti per gli estranei non ha più importanza della nota della spesa, ma per quei due ragazzi, giunti al momento de-



cisivo della loro vita, quei semplici ricordi acquistano un grande significato. Testimoniano il nascere dei loro sentimenti, i momenti di tenerezza vissuti da entrambi, le belle giornate o le avventure trascorse insieme, ma anche le decisioni che hanno caratterizzato e segnato la loro esistenza.

Proviamo a pensare che ai due giovani venga in mente l'idea di fare una presentazione in PowerPoint che raccolga, come in una narrazione, tutta la loro vicenda, per poi rivedersela o per mostrarla ai parenti e agli amici.

Nasce, così, un documento della loro vita.

È un documento "oggettivo", che riproduce quanto è accaduto e può essere verificato, ma è anche un documento "soggettivo", in quanto viene costruito in base alle scelte dei due protagonisti, che interpretano, nella costruzione del loro elaborato, la loro vicenda. Scelgono quello che ritengono più bello e significativo, lo inseriscono dove vogliono, omettono alcune cose, altre le enfatizzano ecc.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Questo racconto vi pare verosimile?**
- > **Il racconto che risulta è oggettivo o soggettivo? Perché?**
- > **Si riesce, con questo genere di racconto, a trasmettere il significato che si dà alla propria vita?**

LA STORIA DI UN POPOLO

Anche la Bibbia è una storia: racconta la vicenda millenaria di un popolo; e la racconta secondo dei criteri che è indispensabile conoscere da vicino.

Tradizionalmente la Bibbia si presenta come un libro di storia o di storie, con un inizio, uno sviluppo, una conclusione.

La storia è parziale e frammentaria.

Non pretende di essere completa ed esauriente. Ma di dire le cose ritenute essenziali sul nostro mondo e sull'uomo.

Afferma di sapere perché il mondo e l'uomo sono stati creati e qual è il fine dell'esistenza umana.

La storia raccontata dalla Bibbia è quella di questo nostro mondo, ed è la storia dell'umanità, afflitta dal male e alla ricerca di una salvezza.

Ci racconta come l'umanità ha cercato a lungo la salvezza e come essa le è stata offerta da Gesù Cristo.

Il richiamo all'esperienza di vita dei due ragazzi può aiutare a capire come si è formata la Bibbia ebraica e cristiana.

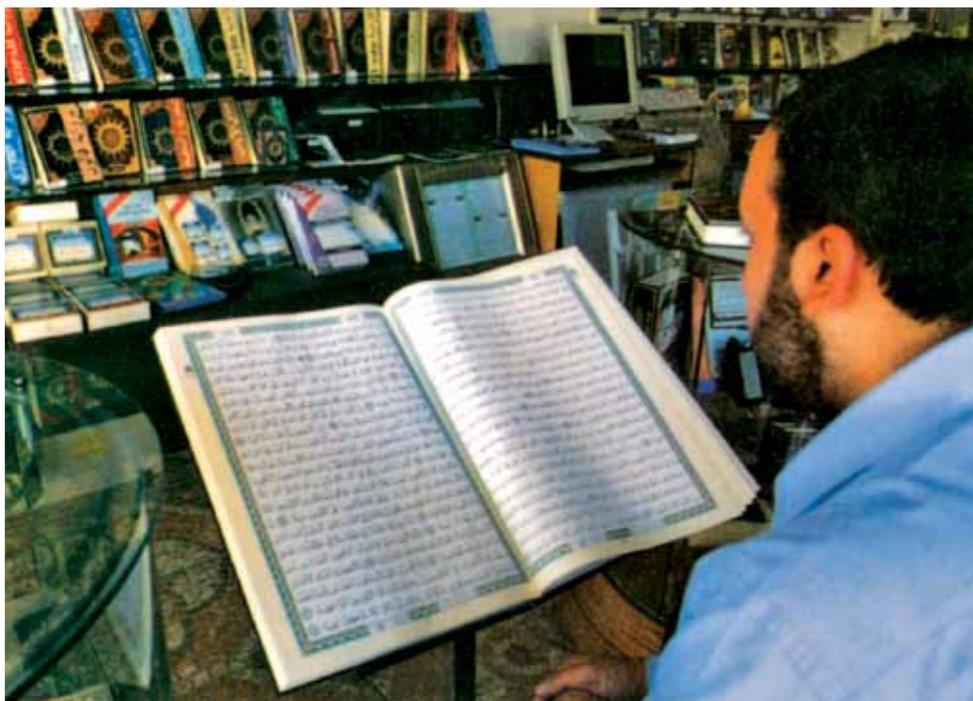
Si tratta di una storia fatta di avvenimenti realmente accaduti.

Si tratta di storia di una fede, che si fonda sulla fiducia che Dio sia presente nelle vicende di uomini e di donne, con le loro attese e con i loro problemi.

È una storia tramandata soggettivamente, cioè da persone che hanno scelto che cosa narrare, perché narrare, a chi narrare.

Dice il Concilio Vaticano II:

La Bibbia è oggetto di studio da parte di esperti di molte confessioni religiose.



Poiché Dio, nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete [...] deve ricercare con attenzione che cosa gli scrittori sacri abbiano inteso significare e che cosa Dio abbia voluto manifestare con le loro parole. (Dei Verbum 12)

Dio, intendendo e preparando nel suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse un popolo, al quale affidare le promesse. Infatti, mediante la alleanza stretta con Abramo e col popolo di Israele per mezzo di Mosè, Egli si rivelò al popolo come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio per bocca dei Profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti.

(Dei Verbum 14)

Per la comprensione del testo

Leggete il testo con l'aiuto dell'insegnante.
Ricercate il significato dei termini tecnici.
Esprimete che cosa avete compreso.

DIO PARLA DENTRO LA STORIA DEGLI UOMINI

La Bibbia si presenta come Parola di Dio. Dentro le vicende realmente umane, l'uomo ascolta una parola che viene da Dio e che è come una luce che illumina la sua esistenza, facendola comprendere come la comprende Dio stesso. Ebrei e cristiani credono che Dio si sia rivelato all'uomo dentro alcuni eventi della sua vicenda storica, sia personale sia sociale. Si tratta, dunque, di avvenimenti autenticamente umani, ma dentro i quali è stata percepita la presenza di Dio.

Questi avvenimenti sono stati ritenuti di importanza tale da costituire la tradizione religiosa prima di un popolo, gli ebrei, poi di una comunità universale di credenti, i cristiani.

Questi avvenimenti sono stati tramandati di generazione in generazione, prima attraverso la narrazione orale e poi attraverso la documentazione scritta: la Bibbia.

La Bibbia è un libro, o meglio, un insieme di libri.

Esso è stato scritto da diversi autori, lungo un periodo di circa mille anni e ha subito diversi interventi di altri autori, che hanno aggiunto, interpretato e tradotto in altre lingue.

La Bibbia deve essere vista come il punto di arrivo di un lungo percorso, che passa attraverso una serie successiva di tappe.

Le possiamo identificare.

1. Gli eventi. Essi sono vissuti nell'immediatezza del loro accadere. Spesso non c'è il tempo per riflettere. Accadono e ciascuno li vive.

2. La riflessione e l'interpretazione. Successivamente si pensa a ciò che è accaduto; si cerca di comprendere e di interpretare, in base alle esperienze passate e alle competenze acquisite.

3. La trasmissione e la memoria. L'evento e la sua interpretazione vengono percepiti come importanti per la vita della persona e della comunità, si imprimono nella memoria e vengono ricordati e raccontati alle generazioni successive.

4. La codificazione scritta. Nei momenti critici, nei quali si teme la dimenticanza o la perdita della propria identità, si sente il bisogno di garantire la memoria con gli scritti o con altre forme espressive.

Antichi manoscritti che riportano alcune pagine della Bibbia, testimonianza del lungo e paziente lavoro di quanti, prima dell'avvento della stampa, ne hanno fedelmente ricopiato i testi parola per parola.



L'ANTICO TESTAMENTO

Iniziamo dagli eventi dell'Antico o Primo Testamento, che costituiscono la Bibbia comune a ebrei e cristiani.

1. La vicenda di Abramo: chiamata, promessa, fede

La vicenda del popolo ebraico ha inizio al tempo del re babilonese Hammurabi, in una tribù di pastori seminomadi, il cui capo era Abramo. Essa viveva ai margini dei terreni fertili lungo l'Eufrate in Mesopotamia.

La ricchezza e la forza dell'impero mesopotamico erano fondate su una razionale organizzazione dell'agricoltura, sull'artigianato e sul commercio.

I pastori venivano spinti verso i luoghi desertici, poveri di vegetazione e di vita. I grandi templi (le ziggurat) costruiti in onore degli dei del cielo sembravano benedire i successi militari, politici ed economici dell'impero.

Abramo, però, sentiva che il vero Dio era con lui e lo assisteva nel cammino che stava per intraprendere alla ricerca di una nuova terra che desse sicure condizioni di vita.

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione".

(Gn 12, 1-2)

Così Abramo partì nella convinzione di obbedire a una chiamata che egli sentiva provenire da parte di Dio.

Ci troviamo di fronte a un evento singolarissimo e misterioso: sulla scena della storia irrompe una presenza che parla con autorità assoluta.

Abramo, obbedendo ad essa, si è incamminato nella convinzione che Dio fosse con lui e che avrebbe avuto una terra e una discendenza.

Abramo con la moglie Sara e il nipote Lot mentre si dirigono a Canaan, mosaico, XIII secolo, Venezia, Basilica di San Marco.



Dopo una lunga serie di spostamenti, Abramo raggiunse la terra di Canaan e la attraversò da nord a sud.

Qui ebbe un'altra intensa esperienza della presenza di Dio nella sua vicenda. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gn 12, 7). Abramo in quel luogo comincerà a vivere in pace con la sua famiglia: potrà godere di una certa prosperità, anche se resterà sempre uno straniero. Ma Abramo era un uomo che non cercava solo una terra.

La promessa di Dio gli aveva annunciato una discendenza, anche se finora egli non aveva potuto avere figli dalla moglie Sara, che era sterile.

Con il passare degli anni, pur vivendo fiducioso nella Parola di Dio, egli vedeva sempre più difficile la realizzazione della promessa.

In un momento, forse di sconforto, avvenne un fatto nuovo.

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore. "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola del Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

(Gn 15, 1-6)

Per la comprensione del testo

Se dovessimo trarre una conclusione da questa testimonianza biblica, potremmo dire: la presenza misteriosa di Dio è una garanzia per Abramo. Dio è stato colui che lo ha chiamato ad avere il coraggio di lasciare la sua terra ormai inospitale e lo ha accompagnato verso una nuova terra dove poter vivere e prosperare.

Abramo si sentiva minacciato nelle sue sicurezze e insoddisfatto nel suo desiderio di avere un figlio. Dio gli si è rivelato presente e gli ha dato sicurezza e discendenza.

La realizzazione della promessa della discendenza

Abramo avrà finalmente un figlio, Isacco, dalla moglie Sara e la sua discendenza sarà assicurata. Isacco, a sua volta avrà due figli, Esaù e Giacobbe. Quest'ultimo otterrà dal padre la primogenitura e con i suoi dodici figli sarà il capostipite del popolo di Israele.

In sintesi

In queste pagine della Bibbia non vengono fatti discorsi astratti su Dio, sull'aldilà o sulla morte.

La vicenda presenta problemi umani concreti: Dio si è preoccupato di questi problemi ed è stato vicino ad Abramo per risolverli.

L'esperienza di Dio per Abramo viene vissuta nella quotidianità.

Icona di Mosè e il rovetto ardente, XVII secolo, dal monastero di Santa Caterina sul monte Sinai.

In cima al monte Mosè riceve le Tavole della legge, mentre sulla vetta vicina due angeli depongono il corpo di Santa Caterina.



2. La liberazione dall'Egitto. Mosè. Alleanza. Fedeltà

Il secondo grande evento su cui si fonda la storia del rapporto tra Dio e il popolo ebraico è quella incentrata sulla figura di Mosè. Non si tratta, in questo caso, di una vicenda personale, ma di quella di un intero popolo.

Gli ebrei, ancora seminomadi, erano emigrati da alcune generazioni in Egitto, dove erano stati ridotti in schiavitù e addirittura minacciati di sterminio. Il faraone aveva infatti ordinato che venissero uccisi tutti i neonati maschi degli ebrei. Mosè, appena nato, era stato depresso dalla madre in un cesto di vimini sulle acque del Nilo. Raccolto dalla figlia del faraone, era stato allevato alla corte egiziana.

A un certo punto della sua vita, però, Mosè prende la decisione di rientrare nel suo popolo di origine. Questo succede quando, arrivato in un campo di lavoro forzato, vede un egiziano maltrattare un ebreo. Si scaglia contro di lui e lo uccide. Forse con questo gesto di ribellione e di violenza vuole suscitare un movimento di rivolta. Ma nessuno lo segue, anzi viene trattato con diffidenza. Sentendosi ormai compromesso, fugge verso un luogo deserto al di là del Mar Rosso e si rifà una vita come pastore di greggi.

Qui avviene un fatto misterioso e inaspettato.

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

Nella pagina riccamente miniata è contenuta la storia della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto. Dall'alto in basso e da destra a sinistra: la morte dei primogeniti d'Egitto, l'esodo degli ebrei, l'esercito del faraone, Mosè che chiude il Mar Rosso, 1320, miniatura dalla *Haggadà d'oro*, Add. 27210, f. 14 v., Londra, British Library.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra vero una terra bella e spaziosa [...] Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato; quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

(Es 3, 1-12)

Per la comprensione del testo

Dalla lettura del testo possiamo ottenere una conferma di ciò che è stato finora detto: ancora una volta è Dio che prende l'iniziativa di parlare, e non parla di se stesso, ma della situazione di pena e di schiavitù del popolo ebraico e chiama Mosè a essere l'inviato del Dio liberatore.

Mosè ritornerà in Egitto trasformato.

Incomincia a radunare la sua gente e parla loro della volontà di Dio di condurli verso la liberazione.

Nel fare ciò, Mosè mette più volte in rilievo la limitatezza delle sue risorse personali, cosicché risalti più chiaramente che è la potenza di Dio che opera.

Mosè incontra il faraone e gli chiede, a nome di Dio, di lasciare partire il suo popolo, ma poiché la risposta è negativa, egli, alla testa del popolo di Israele, nella notte della Pasqua, si mette in marcia verso il Mar Rosso per uscire dall'Egitto e incamminarsi, attraverso il deserto, verso la terra promessa da Dio ai suoi discendenti. Gli egiziani si accorgono della fuga e si mettono all'inseguimento, ma finiscono travolti dal mare, mentre gli israeliti proseguono la marcia verso la libertà.



Una simile impresa, compiuta da un popolo senza armi e senza appoggi di alcun genere, nei riguardi della grande potenza egiziana non era spiegabile se non riconoscendo che la potenza di Dio era intervenuta. Era Lui che aveva operato la liberazione.

L'uscita dall'Egitto costituirà l'epopea del popolo ebraico. Il suo memoriale verrà ogni anno celebrato nella festa della Pasqua.

3. La catastrofe e la grande attesa

Intorno al 1000 a.C. Israele riuscì a costruirsi un regno, sotto la guida di sovrani capaci e ben voluti dal popolo: Davide e Salomone.

Successivamente, però, l'esiguità delle forze disponibili, la corruzione interna, le lotte per il potere e l'invasione degli imperi mesopotamici, assiri e neobabilonesi determinarono il crollo politico, la sconfitta militare e la deportazione del popolo ebraico in terre straniere, con la minaccia di annientarne l'identità.

In questo lungo e sofferto periodo, uomini eccezionali, i profeti, si sentirono chiamati da Dio a denunciare i soprusi dei potenti, le infedeltà all'alleanza che Dio aveva stipulato con Mosè e le pratiche idolatriche, ma invitavano anche a riscoprire la fede e la pratica della vita onesta.

Anche nell'infedeltà e nel peccato Dio continuava ad essere presente e ad operare per la liberazione del suo popolo.

Fu proprio così che fu interpretata la inattesa e imprevedibile liberazione.

*"Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio.*

*Parlate al cuore di Gerusalemme
E gridatele che le sua tribolazione
è compiuta, la sua colpa
è scontata [...]"*

*Ma tu, Israele, mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio
amico,
sei tu che io ho preso
dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle
regioni più lontane.*

*[...]
Non temere, perché io
sono con te;
non smarrirti, perché
io sono il tuo Dio [...].
(Is 40, 1-2; 41, 8-10)*

Raffaello Sanzio,
Il profeta Isaia
(particolare),
1513-1514 ca.,
Roma, chiesa di
Sant'Agostino.



Per la comprensione del testo

Le condizioni della storia non potevano consentire un successo politico a Israele.

La presenza di Dio restava la garanzia che il popolo povero e senza potere sarebbe sopravvissuto, proprio perché Dio si era schierato con lui.

Nelle prove della sua vita poteva sempre dirsi il popolo dell'attesa di una salvezza promessa, non per la sua forza, ma per l'impegno preso da Dio.

LA TRADIZIONE DIVENTA LIBRO

Gli eventi narrati costituivano la storia del popolo.

Gli consentivano di esprimere chi era, quale senso aveva la sua esistenza, qual era il suo rapporto con il suo Dio sempre presente.

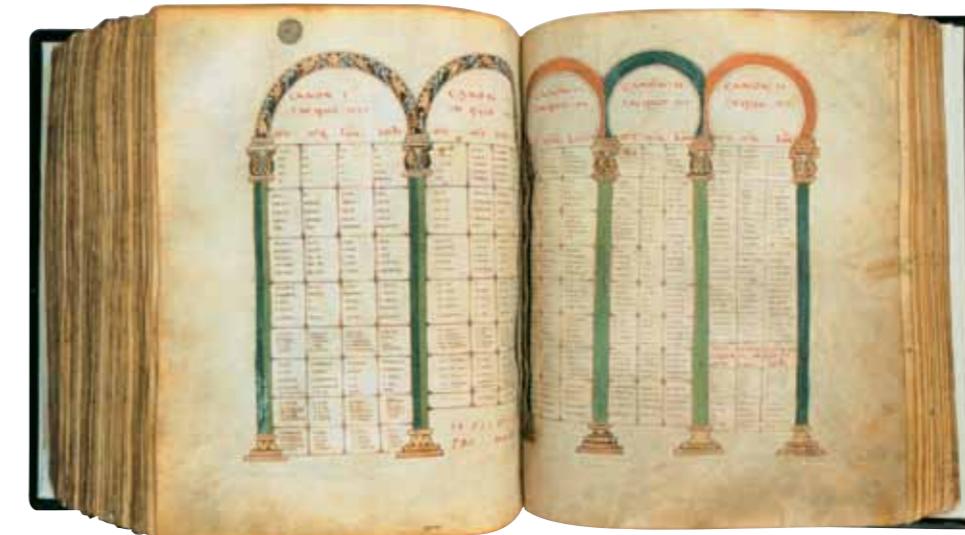
Era una storia che veniva tramandata di generazione in generazione, attraverso i racconti e attraverso la celebrazione delle feste religiose.

L'esperienza della sconfitta e della deportazione fece temere che la tradizione andasse perduta.

Perciò, da parte dei sacerdoti, degli scribi, dei profeti furono messe per iscritto le varie narrazioni degli eventi fondamentali.

Si formarono una serie di raccolte di tradizioni, che lentamente confluirono in una raccolta di libri: la Bibbia.

Uno dei più antichi elenchi di tutti i libri che formano la Bibbia.



UdA 16 In Gesù Cristo Dio parla a ogni uomo

L'AVVENIMENTO

La vicenda storica di Israele confluì in quella più ampia dei grandi imperi dell'Oriente Antico.

La sua terra divenne, prima dominio dell'impero persiano, poi di quello macedone ellenistico, infine di quello romano.

Si trattava non solo di dominio politico e di occupazione militare, di leggi imposte e di tributi da pagare. I conquistatori portavano con sé anche la propria cultura, il loro modo di pensare, la loro religione, il loro stile di vita, le loro mode. Queste ultime esercitavano il fascino e la persuasione delle cose nuove, che alle giovani generazioni finivano per sembrare più belle, più libere, più vere.

Al tempo di Gesù, molti popoli dell'Oriente Antico avevano già perduto la loro identità, la loro lingua, la loro religione, per confluire nel nuovo grande popolo che era costituito da tutti gli abitanti dell'impero.

Gli ebrei, invece, si erano fortemente impegnati a mantenere la propria identità. Era in gioco la loro fedeltà a Dio, che li aveva scelti e che aveva lasciato loro le promesse.

L'esperienza della disfatta di fronte ai babilonesi aveva inciso profondamente sulla mentalità e sulla visione religiosa del popolo ebraico. Esso si sentiva colpevole di aver tradito Dio con l'idolatria e con la superbia, con l'ingiustizia e lo sfruttamento dei deboli, con la violenza e con la menzogna.

Le parole dei profeti, pur rimproverando le mancanze commesse, facevano continuamente rinascere la speranza in un futuro garantito dalla presenza di Dio, che non veniva meno alle promesse e che amava il suo popolo, anche se spesso infedele. Quella di Israele restava sempre una storia incompiuta, perché mai finita nell'insuccesso e nel fallimento, ma sempre aperta al futuro di Dio.

IL MESSIANISMO

Ciò che ha caratterizzato il popolo di Israele è stato il rapporto continuo con Dio, che si è manifestato nella promessa di una terra e di una discendenza e nella liberazione dalla schiavitù, prima in Egitto e poi in Babilonia.

Un angelo annuncia l'avvento del Messia, XIII secolo, miniatura da un manoscritto, Cambrai, Biblioteca municipale.



Albero di Jesse, Bibbia di Lambeth, Canterbury, 1140-1150 circa, miniatura su pergamena, Londra, Lambeth Palace Library, ms 3, f. 198.



È un Dio che agisce attraverso uomini, come Abramo e Mosè. Dopo il ritorno da Babilonia le difficoltà non erano terminate. Nuove angosce diedero vita a nuove attese. Si venne a formare, così, una nuova corrente di pensiero. Essa venne chiamata "messianismo".

Fu caratterizzata da due elementi fondamentali:

- la certezza dell'avvento, in un tempo futuro, di un mondo felice;
- la sua realizzazione per opera di un inviato di Dio dotato da Lui di particolare potenza.

La convinzione della venuta del Messia fece sì che la storia di Israele fosse sempre aperta a un futuro migliore, anche in mezzo alle sofferenze e alle vicende più dolorose.

I profeti, mentre denunciavano la corruzione e le infedeltà, preannunciavano la realizzazione di un mondo liberato dal male e felice.

È quanto esprime una celebre pagina del profeta Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore [...] Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra [...] Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

(Is 11, 1-9)

Per la comprensione del testo

La pagina di Isaia è di grande suggestione poetica.

Il mondo selvaggio e crudele, nel quale gli animali predatori minacciano la vita del bestiame che vive tranquillo nei pascoli, è simbolo del mondo che Isaia sperimenta: i forti popoli guerrieri minacciano i popoli pacifici che vivono del proprio lavoro.

L'ideale messianico preannuncia il superamento del mondo violento e l'instaurazione di un mondo di pace.

UN'ATTESA EQUIVOCA

L'ultimo secolo a.C. fu pervaso da una grande attesa messianica.

Ci furono alcuni personaggi che si proclamarono Messia, furono seguiti da folle entusiaste e diedero vita a movimenti di ribellione, proclamando che era giunto il tempo in cui Dio avrebbe instaurato il suo regno.

Le autorità romane e i sommi sacerdoti giudaici vigilavano, ed erano pronti a reprimere i disordini che potevano minacciare l'ordine sociale.

L'evento di Gesù accadde in questo tempo di fervida attesa messianica.

La figura di Giovanni il Battizzatore fu emblematica e mosse un gran numero di persone, che accolsero il battesimo come segno del regno di Dio che si realizzava. Tuttavia, l'entrata di Gesù nella storia di Israele creò una rottura.

L'immagine che gli ebrei si erano fatti del Messia non era più quella di Isaia, che aveva preannunciato la realizzazione della pace e dell'armonia, ma quella di un'impresa di guerra di conquista e di distruzione degli avversari.

Gesù fu subito percepito come il Messia atteso, ma secondo l'immagine che gli ebrei si erano costruiti.

Il Vangelo che Gesù annunciava richiedeva la conversione all'amore di ciascun uomo e di ciascuna donna senza alcuna distinzione.

Giotto, *Cristo davanti al Sinedrio* (Processo di fronte Caifa), 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



Gesù non chiedeva di arruolarsi in un esercito di liberazione, ma di cambiare interiormente se stessi e di aderire nella fede al regno di Dio.

Gesù non fu capito né dai capi del popolo, né dalla gente che correva da Lui, né dai suoi discepoli.

Abbandonato da tutti, tradito da uno dei dodici, Gesù fu arrestato e portato davanti al tribunale ebraico. Il sommo sacerdote stesso condusse l'interrogatorio.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi.

Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?".

Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo".

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte.

(Mc 14, 53-56, 60-64)

Per la comprensione del testo

Le autorità del popolo ebraico hanno ravvisato in Gesù un uomo che incarna l'attesa messianica, ma non lo avvertono come il verificarsi dell'evento atteso. Al contrario come un perturbatore dell'ordine pubblico e come una minaccia per il loro potere.

Cercano il modo per condannarlo "legalmente" e finalmente trovano la prova della sua trasgressione: Egli si dichiara il Cristo, il Figlio di Dio. Ha pronunciato una bestemmia, perché, secondo la Legge, nessuno può dichiararsi Dio. Possono sentenziare che è reo di morte.

DAVANTI A PILATO

Solo il procuratore romano poteva emettere una sentenza di morte e darvi esecuzione.

Immediatamente i capi ebraici chiedono a Ponzio Pilato l'istruzione di un processo.

Gerusalemme è piena di gente per la celebrazione della Pasqua e potrebbe darsi l'occasione per lo scoppio di un'insurrezione.

L'accusa contro Gesù doveva essere formulata in modo da configurare un grave reato contro la sicurezza pubblica: Gesù voleva farsi proclamare "Re dei Giudei".



Antonio Ciseri,
Ecce Homo, 1871,
Firenze, Galleria
d'Arte Moderna.

E subito. Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinodrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

(Mc 15, 1-15)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Ricostruite con parole vostre l'epilogo della vicenda di Gesù.
- > Esaminate i singoli personaggi che compaiono ed esprimete una valutazione su di loro.
- > Quale impressione suscita in voi la condanna di Gesù?

IL MESSIA CROCIFISSO, MORTO E SEPOLTO

Rosso Fiorentino,
Deposizione dalla
croce, 1521,
Volterra, Pinacoteca
comunale.

Gesù fu portato nel luogo dell'esecuzione e fu crocifisso.

Il Vangelo di Marco narra che ciò avvenne alle 9 del mattino. La terribile agonia di Gesù si protrasse fino alle 3 del pomeriggio quando:

Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Mc 15, 37)

Molta gente assistette all'avvenimento.

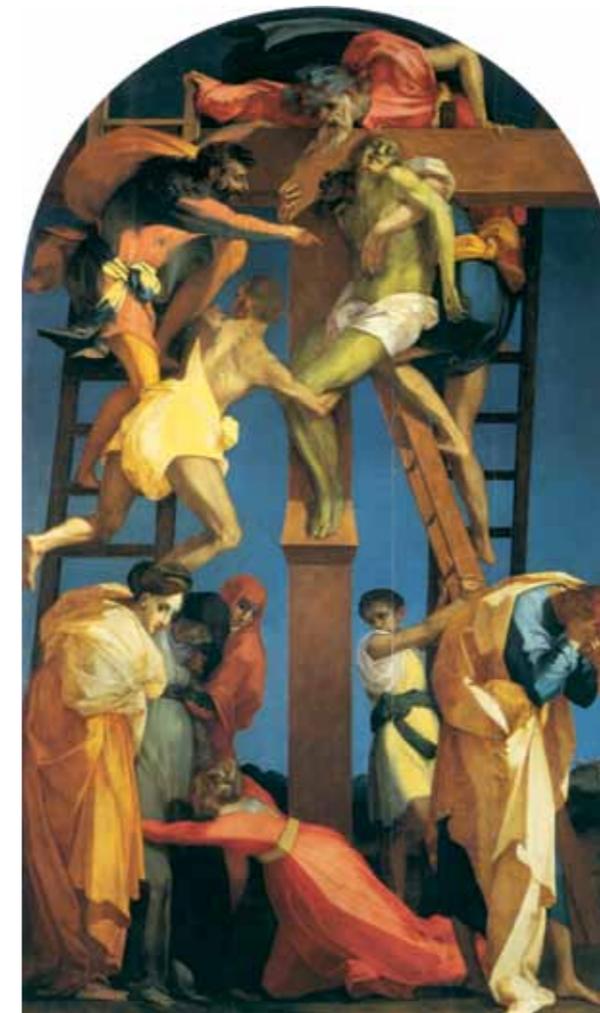
I soldati romani fecero la guardia, per evitare eventuali tumulti.

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinodrio, che aspettava anch'egli il

regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

(Mc 15, 40-47)



Per la comprensione del testo

Il Vangelo di Marco, come d'altra parte anche gli altri tre Vangeli, dà notizie dettagliate sui testimoni degli eventi: condanna, crocifissione, morte, sepoltura.

Al primo processo davanti al tribunale ebraico c'è Pietro, benché di nascosto e pieno di paura fino a negare di aver conosciuto Gesù.

Poi, alla crocifissione e alla morte assiste un gruppo di donne, che vengono nominate e identificate.

La sepoltura viene eseguita da Giuseppe d'Arimatea, dopo che Pilato aveva constatato la morte di Gesù interpellando il centurione.

L'autore del Vangelo sembra preoccupato di avere dei testimoni di ciò che afferma.

L'ANNUNCIO SCONVOLGENTE

Al giorno della tragedia segue quello del lutto e dei gesti consueti in questa circostanza.

Le donne vanno a compiere quello che richiedono le usanze del loro ambiente.

Sono tristi e rassegnate. Preoccupate solo di poter adempiere bene al loro compito.

Si ripropone la lettura di un testo già conosciuto.

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'".

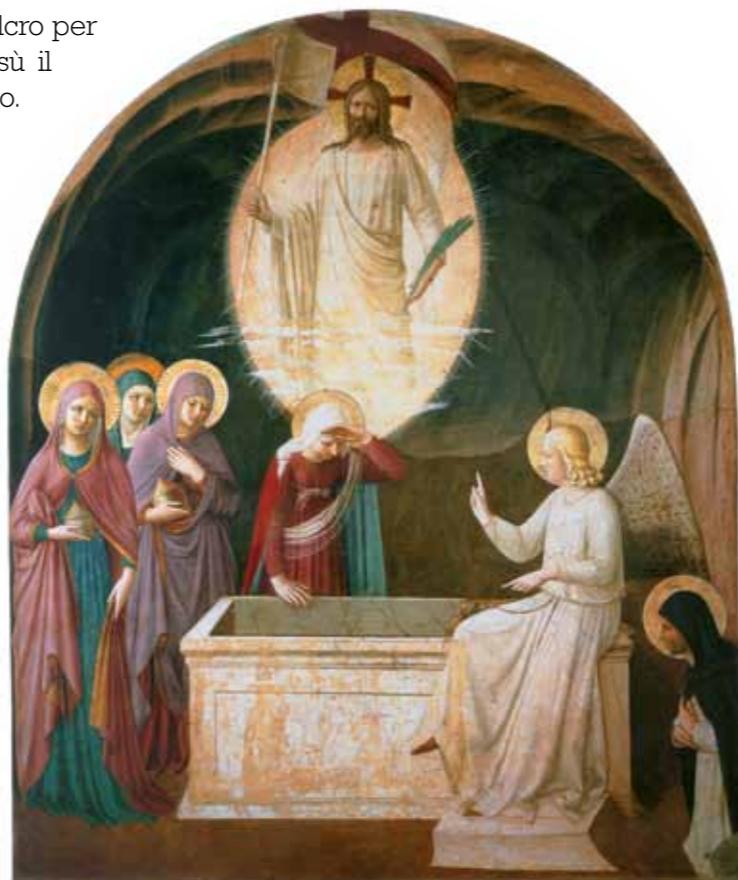
(Mc 16, 1-7)

Per la comprensione del testo

Le donne vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù il crocifisso e non lo trovano.

Incontrano invece un giovane che dà un annuncio umanamente incredibile: "È risorto, non è qui".

A questa affermazione segue la promessa: "Lo vedrete".



Beato Angelico,
Le Marie al sepolcro,
1440-1447, Firenze,
Museo del Convento
di San Marco.

NASCONO LA FEDE E LA CHIESA

Anche in questo caso estremo non fu facile credere.

I Vangeli testimoniano una serie di apparizioni del risorto, che finalmente fanno nascere la fede nei discepoli. Rimaneva però la paura di fronte alla violenza esercitata dai capi dei sacerdoti.

Gli Atti degli Apostoli descrivono questa situazione tra fede e timore.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella – disse – che voi avete udito da me. Giovanni battezzò con acqua, voi, invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo".

(At 1, 3-5)

Vittore Crivelli,
*La discesa dello
Spirito Santo
a Pentecoste*,
1440-1501,
Goirle, Collezione
Schalken.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava il potere di esprimersi.

(At 2, 1-4)



A quel rumore accorre molta gente e ascolta, ciascuno nella propria lingua, l'annuncio dell'evento unico: la risurrezione di Gesù.
 Pietro e i suoi amici non hanno più dubbi e non hanno paura.
 Affronteranno, con la forza dello Spirito Santo che è in loro, la fatica dell'annuncio e la persecuzione dei nemici.

LA TRADIZIONE DI GESÙ

La vicenda di Gesù ha avuto costantemente dei testimoni.
 In alcuni momenti una folla enorme lo ha seguito. In altri momenti alcune persone gli sono state singolarmente accanto e ne hanno condiviso anche i sentimenti.
 Dopo l'evento della Pentecoste, Pietro e gli altri discepoli dedicarono interamente la loro vita all'annuncio del Vangelo, iniziando da Gerusalemme e giungendo progressivamente fino a Roma.
 La tradizione su Gesù venne tramandata attraverso la predicazione e il racconto.
 Quando ormai la generazione dei testimoni oculari stava scomparendo, le comunità dei credenti sentirono il bisogno di raccogliere per iscritto le sue parole e i fatti centrali della sua vicenda.
 Nacquero così quegli scritti che furono chiamati i Vangeli.

Per una sintesi conclusiva

Perché, secondo voi, siamo partiti dal racconto dei due giovani innamorati?
 Quale analogia c'è tra la loro normale vicenda e la composizione della Bibbia?
 Che cosa rappresenta la Bibbia per i credenti?
 La Bibbia ha un significato anche per i non credenti?



Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Attraverso il percorso effettuato, abbiamo compreso come è sorta la Bibbia?
- In quale senso la Bibbia narra una storia?
- Quale importanza hanno gli eventi della storia di Israele e di Gesù?
- In che cosa consiste la tradizione?
- In quale rapporto vicendevole stanno la tradizione e la scrittura?
- Quale importanza ha l'evento di Abramo?
- Quale importanza ha l'evento della liberazione dall'Egitto?
- Chi sono stati i profeti?
- Che cosa si intendeva per messianismo?

- Quali sono i punti fondamentali dell'annuncio del Vangelo?
- Qual è il fatto principale dell'evento Gesù?
- Quale importanza hanno nei Vangeli i testimoni?
- Quale significato ha l'evento della Pentecoste?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

Parole chiave

Vengono proposte alcune parole chiave, che sono state frequentemente usate in questo testo. Questa breve appendice può essere utile per gli studenti e per gli insegnanti per mettere a fuoco un concetto, per richiamarlo, per collegarlo con l'insieme o con i diversi passaggi dell'attività didattica.

Adolescenza

Questo termine indica un periodo della vita umana nel quale si passa alla vita adulta. Non coincide sempre con la crescita fisica e psicologica, ma è una fase nella quale si scopre l'adulto che è in noi. In questa fase si acquisisce una notevole autonomia rispetto agli adulti di riferimento (genitori, familiari, insegnanti...).

Alleanza

È un termine usato in diversi significati, a seconda dei contesti e dei tempi storici.

Nella Bibbia è usato con due riferimenti principali: l'evento del Monte Sinai e l'evento della Cena pasquale di Gesù con i suoi discepoli.

Nell'evento del Sinai, Dio prese l'iniziativa di stabilire l'alleanza col popolo di Israele. Nell'antico Medio Oriente l'alleanza veniva stipulata dal sovrano di un impero per dichiarare la propria volontà di proteggere un popolo che in cambio di questa protezione si impegnavano ad essere fedele al sovrano. Dio, al Sinai, prese sotto la sua protezione Israele, che aveva liberato dalla schiavitù in Egitto. Israele, da parte sua, si impegnavano ad essere fedele al culto di Dio.

Nell'evento della Cena pasquale di Gesù, venne stipulata la nuova ed

eterna alleanza. Dio si impegnavano, in Gesù morto e risorto, ad essere salvezza per tutti gli uomini.

Amicizia

È una forma di rapporto interpersonale, che si può verificare e realizzare in diverse fasi della vita e con modalità diverse.

Si manifesta in una componente affettiva. Nell'adolescenza si sperimenta il piacere dello stare bene insieme, del passare del tempo insieme, del condividere le proprie sensazioni e le proprie idee, dello scambio di cose proprie per il piacere di donarle e di rendere felice l'amico.

Grande importanza assume la fiducia reciproca e la confidenza dei propri segreti anche intimi.

Si manifesta, perciò, in una componente comunicativa. Si parla molto insieme. Spesso si condividono gli ideali e si partecipa agli stessi gruppi o associazioni. L'amicizia può raggiungere alti livelli di dedizione e di donazione. L'amicizia è connotata dalla gratuità. Essa non cerca la ricompensa ma gioisce della gioia dell'amico.

Condizionamento

Situazione in cui si trova una singola persona o una aggregazione sociale e che determina limitazioni alla libertà,

oppure induce ad assumere determinati comportamenti o modi di pensare. Una persona o un gruppo condizionati finiscono per agire in base a stimoli provenienti dall'esterno, ai quali è difficile o impossibile sottrarsi.

Conversione

Significa "cambiamento di direzione". In senso metaforico indica il cambiamento nella direzione impressa alla propria vita. La predicazione del Vangelo si presenta come esplicito invito al cambiamento di vita: da una vita nel peccato e nel male a una vita nello stile del Vangelo e dell'amore di Dio e del prossimo.

Diaspora

È la situazione nella quale gli ebrei si sono trovati a partire dalle invasioni degli Assiri e dei Neobabilonesi.

Essi furono dispersi dai conquistatori in mezzo agli altri popoli per cancellare la loro identità e per assimilarli a tutti gli altri popoli come cittadini dell'unico impero. Essi, però, resistettero nel conservare la loro identità, mantenendo la fede in Dio, leggendo la sua Parola nella Bibbia, riunendosi nelle sinagoghe, praticando la solidarietà tra di loro.

Eucarestia

È la celebrazione centrale della comunità cristiana. Essa ha origine nella celebrazione della pasqua ebraica e costituisce, a partire dall'ultima cena con Gesù, il memoriale che rende presente la sua passione, morte e risurrezione. Le comunità dei cristiani, sparse in tutto il mondo, si riuniscono la domenica, giorno del Signore, per la celebrazione del memoriale.

Credono che nello spezzare il pane e

nel condividere il calice del vino essi rendono presente il Signore Gesù, che è salvezza per tutti gli uomini che aderiscono alla fede.

Fede

Nella Bibbia e, in particolare, nel Vangelo significa l'atteggiamento dell'uomo di mettere il fondamento della propria vita nelle mani di Dio.

L'uomo di fede si fida di Dio e affida a Lui la sua vita. Egli vive secondo la Sua Parola. L'uomo di fede è ritenuto da Dio come "giusto" per la sua fede e non per l'osservanza di una legge.

Libertà

La libertà, nel nostro mondo contemporaneo, è un valore irrinunciabile.

Essere libero significa partire dalla comprensione e dall'accettazione che la vita è nelle proprie mani e che essa è un compito da realizzare sotto propria responsabilità.

Proprio perché ciascuno possa realizzare il proprio progetto, è necessario che non sia costretto da altri a scegliere come condurre la propria vita, ma possa prendere decisioni secondo scelte frutto di decisioni personali, fatte secondo ragioni personalmente convinte. Nell'adolescenza la domanda di libertà è molto alta e non raramente conduce a conflitti con il mondo degli adulti, sia in famiglia, sia a scuola.

Messia

Originariamente il termine Messia designa una persona resa sacra attraverso l'unzione con l'olio. L'unzione è un rito, attraverso il quale un re viene reso sacro e, dunque, appartenente alla sfera del divino.

Messia è un termine di origine ebraica. Il suo corrispondente in greco è "Cristo".

Nel mondo biblico, di fronte alla catastrofe dei regni di Israele e di Giuda, maturò, attraverso la predicazione di alcuni profeti, la credenza che Dio non avrebbe permesso che il regno fondato da Davide soccombesse definitivamente, ma che Egli stesso in un tempo futuro avrebbe suscitato un Messia, il quale avrebbe attuato la restaurazione definitiva del regno di Davide.

L'attesa del Messia animava fortemente il mondo ebraico del tempo di Gesù.

Al suo apparire, di fronte all'autorità della sua parola e dei segni che compiva, un grande numero di persone si chiese se egli fosse il Messia promesso.

Mistero

Nel linguaggio religioso si parla di mistero per fare riferimento a una realtà o a un evento nel quale si può percepire la presenza di Dio e si può, in qualche modo, partecipare alla sua vita.

I sacramenti della vita cristiana sono chiamati misteri perché in essi, attraverso segni sensibili, è possibile partecipare all'azione fisicamente non sensibile di Dio che salva l'uomo.

Mito

Il mito è una costruzione dell'immaginazione, nella quale si descrivono le imprese di dèi e di uomini agli inizi della realtà. Il suo scopo non è di fare una cronaca, ma di esprimere con parole e con gesti del linguaggio umano il senso di ciò a cui si crede. Il mito non ha la pretesa di racconta-

re una storia avvenuta, ma immagina una storia che esprima un significato capace di dare risposta alle domande fondamentali dell'uomo.

Parabola

È una tipica modalità attraverso la quale Gesù annunciava il suo Vangelo. Può trattarsi di un racconto nel quale viene immaginata una situazione abituale di vita, dalla quale trarre una similitudine applicabile alle concrete condizioni in cui si trovano gli ascoltatori.

Oppure viene fatto ricorso a una situazione paradossale per provocare attenzione su un insegnamento nuovo e sconvolgente.

Il Vangelo di Marco afferma esplicitamente che Gesù con molte parabole annunciava la parola alle folle, cercando di adattarsi alla loro intelligenza. E non parlava mai senza far uso di parabole (Mc 4, 33-34).

Parola

Con questo termine si designa un'attività intellettuale tipicamente umana, per mezzo della quale viene nominata e quindi individuata ogni realtà che ricade nel campo della esperienza e della conoscenza, sia materiale che spirituale, sia concreta che astratta.

Le parole vengono prodotte all'interno di comunità umane, nelle quali le singole persone comunicano vicendevolmente e si comprendono.

La parola fa esistere, per le persone e per le comunità che la usano, la realtà che essa designa.

La persona, con il progredire dell'età, prende la parola all'interno della comunità e partecipa agli avvenimenti, alle decisioni, alle azioni comuni.

Parola di Dio

La Bibbia si apre con l'affermazione che Dio parla e dalla sua parola hanno origine e sviluppo tutte le cose animate e inanimate che riempiono il mondo.

Dio parla in alcuni momenti decisivi della storia biblica per operare la salvezza: Abramo, Mosè, i profeti.

Gesù, principalmente nel Vangelo di Giovanni, viene presentato come la Parola di Dio che annuncia e realizza la salvezza dell'uomo.

Peccato

La vita umana è totalmente attraversata da esperienze di male. L'uomo biblico, mettendosi alla presenza di Dio, ha maturato la convinzione di essere lui stesso l'origine del male, in quanto non ha accolto la vita e la realtà così come Dio l'ha creata e donata, ma ha voluto piegarla al suo egoismo, al suo interesse, alla sua volontà di dominio. L'uomo è ben presto diventato violento e uccisore, introducendo il male e la sofferenza nei riguardi degli uomini e degli altri esseri.

Da questa sua scelta l'uomo non è stato in grado di liberarsi con le sue forze, anzi è precipitato in condizioni di male sempre più gravi.

La fede cristiana afferma che solo Dio, con il suo intervento può salvare l'uomo dal male. Ciò avviene per mezzo del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Profeta

Il profeta fu una figura presente presso i diversi popoli dell'Antico Oriente. Presso gli ebrei il profeta era colui che parlava a nome di Dio e rivolgeva i propri discorsi ai re, ai sacerdoti, al popolo tutto. Il profeta faceva riferi-

mento agli eventi che accadevano e li interpretava a nome di Dio.

Il profeta biblico non era generalmente un funzionario al servizio del re, ma era una persona libera, che sentiva l'ispirazione di Dio e rivolgeva il suo messaggio per chiamare a vivere nella fedeltà a Dio e alla sua rivelazione. Spesso i profeti furono molto rigorosi contro le prevaricazioni dei potenti nei riguardi dei deboli. Furono molto severi nel rinfacciare i tradimenti rispetto alla fede in Dio. Furono uomini di conforto e di speranza nei momenti di abbattimento, di sventure, di sconfitte.

Responsabilità

La responsabilità si collega con la libertà. Il fatto di avere un compito e un progetto da realizzare nella propria vita, in una condizione di libertà, comporta la responsabilità delle proprie scelte ossia il dovere di rendere conto del proprio operato.

Rito

È un gesto o un insieme di gesti fisici, che non hanno il senso che materialmente esprimono ma contengono l'intenzione di esprimere un sentimento immateriale, religioso, affettivo, celebrativo.

Il rito nasce e si sviluppa nell'ambito del linguaggio religioso e ha come finalità intenzionale di esprimere i sentimenti delle comunità umane verso le divinità: implorazione e ringraziamento; adorazione e donazione; pentimento e riconciliazione.

Rivelazione

Questo termine contiene l'idea e la convinzione che la realtà che noi possiamo vedere, udire, toccare, sen-

tire con i nostri sensi, nasconda una realtà più profonda, che è la causa e il sostegno di tutto ciò che esiste.

Rivelazione, in questo modo di vedere, significa togliere il velo che copre la realtà profonda e renderla percepibile.

Si parla di rivelazione naturale per esprimere che la natura stessa, attraverso il fatto di esistere e di essere in un certo modo, presuppone Qualcuno che l'abbia fatta esistere.

Si parla di rivelazione soprannaturale per dire che Dio stesso può prendere l'iniziativa di far conoscere qualcosa di sé all'uomo e per l'uomo.

Sacramento

Nella fede religiosa cristiana, il termine sacramento designa un'azione sacra, nella quale si realizza un incontro con Dio per la salvezza dell'uomo.

I sacramenti sono segni, gesti, azioni fisicamente percepibili, che, attraverso l'azione, esprimono e realizzano un evento di salvezza operato da Dio all'interno di una comunità di credenti. Il sacramento non si identifica con un atto magico, ma è un'azione pienamente umana, nella quale si rende presente Dio stesso che, attraverso il segno del linguaggio umano e dunque comprensibile all'uomo, opera la salvezza invisibile ma reale.

Senso della vita

Uno degli aspetti che caratterizzano l'essere uomo sembra essere quello dell'interrogativo. L'uomo è un essere che si chiede il perché di tutto ciò che gli succede.

Le domande più profonde possono essere: Perché vivo? Da dove ven-

go? C'è un senso per la vita? C'è uno scopo? C'è una conclusione comprensibile?

Non si tratta di domande poste per passatempo o per vantare un sapere. Esse riguardano personalmente ciascuno. Fanno pensare seriamente. Alle volte creano ansia e timore.

Sia le filosofie sia le religioni si sono impegnate a dare risposta a queste domande.

Le filosofie cercano le risposte nella ragione dell'uomo.

Le religioni hanno cercato la risposta rivolgendosi a una realtà superiore, chiamata Dio o dèi, creduta come origine di tutto ciò che esiste.

Vangelo

Il vangelo è il "lieto annuncio della salvezza" portato da Gesù.

È costituito

- da ciò che egli è stato;
- da ciò che egli ha fatto;
- da ciò che egli ha detto.

Gesù non lasciò alcun documento scritto. Annunciò e operò la salvezza attraverso le vicende della sua vita di uomo. Dopo la sua morte e risurrezione, i suoi discepoli hanno diffuso il lieto annuncio a coloro che essi hanno raggiunto e incontrato.

Quando coloro che avevano conosciuto personalmente Gesù incominciarono a mancare, alcune comunità sentirono il bisogno di scrivere il lieto annuncio di salvezza per tramandarlo a coloro che non erano stati testimoni degli eventi di Gesù.

Nacquero così i vangeli scritti, che sono quattro: il Vangelo di Matteo, il Vangelo di Marco, il Vangelo di Luca, il Vangelo di Giovanni.